TRATTATO

DELLA CONOSCENZA

DEL CAVALLO

RIDOTTA A SUOI VERI PRINCIPJ

DI

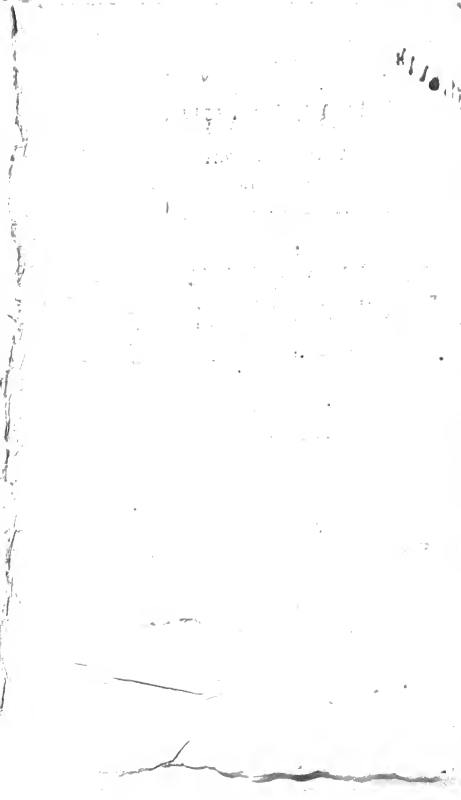
ANTONIO MIGLIA.

Veterinario del treno della Guardia Reale, Autore di varie Opere date alla luce intorno l' anatomia, e malattie degli animali domestici, ed incaricato dell' Istruzione degli Alunni Militari per la Veterinaria.

NAPOLI

Nella Stamperia sita Rampe S. Marcellino Num. 3.

FRANCESCO MASI DIRETTORE.

1824.

A. S. E.

IL SIGNOR DUCA D. NICOLA DE' SANGRO

Degli antichi Duchi di Borgogna, e Conti di Marsi ec. ec. Somigliere del Real Corpo di S. M. (D. G.) Cavaliere dell' insigne Real Ordine di S. Gennaro, e Malta ec. — Cavaliere, e Gran Croce del Real Ordine di S. Giorgio della Riunione, e Gran Cordone dell' Imperiale Reale Ordine di S. Leopoldo d' Austria, Tenente Generale dei Reali Eserciti di S. M. ed Ispettor Generale dei Corpi della Guardia Reale.

Signore

Voi mi colmate di onore nell'accettare la dedica di quest' opera, che comprende una materia di cui ne siete intelligente, e ben conoscete che frà le arti utili ve ne sono poche, che meritano un attenzione particolare più seria di quella che si deve all' arte che insegna a dare un giudizio de l' animale

il più interessante, qual è appunto il Cavallo. Questo vantaggio dunque è incontrastabile al Cavallo, di cui la bontà, la costruzione, la nobiltà del suo aspetto, le sue umili qualità ed i servizj che presta, gli acquistarono in tutt' i tempi una considerazione ed attenzione degli uomini di ogni rango.

Voi che tanto conoscete quest' interesse Vi degnaste accogliere questi principj semplici e chiari, che insegnano a distinguere le cose ragionate dagli errori; ed io con tutto il mio zelo caratteristico ponendo fine a tutti questi riflessi, vi porgo con questo lavoro, una testimonianza del mio rispetto, e venerazione.

Divotiss. ed obbligatiss. servo

ANTONIO MIGLIA.

PREFAZIONE

Il Cavallo essendo l' animale di maggior valore, e che serve non solo al commercio ed all' agricoltura, ma anche ai comodi ed al lusso del uomo, che divide con lui servizj militari; le fatiche della guerra, e la gloria delle battaglie, deve essere oggetto di preferenza sopra tutti gli altri animali domestici, e se le sue qualità naturali venissero dall' arte, esercitate, e perfezionate egli è suscettibile ad adestrarsi in maniera per servir l' uomo, che sembra ne' consulti i suoi desiderj per obbedirlo con precisione: difatti il Cavallo ama, ricerca, e si accende dell' ardore del suo padrone, non meno intrepido dello stesso vede il pericolo e l' affronta, s' avanza allo strepito delle armi, ardito e fiero nel combattimento più pericoloso, dove col suo valore difende spesso la vita del suo padrone, utile a tanti domestici usi, superbo nelle pompe, e piacevole in molti divertimenti, recando diletto colla sua generosità ed ammaestramento, riportando applausi ed onore a chi l' ha istruito, divide i piacere dell' uomo alla caccia, alla corsa, brilla sotto la sella, scintilla nel tirar

la carozza, reprime il suo fuoco ed il suo coraggio, ma docile si piega sotto la mano di colui che lo guida; si modera, obbedisce, e si arresta alle impressioni, ripiglia con prontezza i suoi movimenti che eseguisce con precisione, sente e risponde come si brama, e si presta senza riserva, e spesso ciò che noi diciamo che ricusa suole derivare che non ha interpretato bene il volere dell'uomo, o che gli si confonde e contraria in varj sensi la sua vocazione adoperando in vano le sue forze senza comprendere come meglio debba agire per obbedire e soddisfare la mano spesso inesperta di chi lo guida.

Il Cavallo essendo di tutti gli animali quadrupedi di grande statura il più elegante, e meglio proporzionato nelle sue forme, e che nell'atto di elevare la sua testa, pare che volesse sorpassare la sua condizione, guardando, e situandosi con una nobile positura, pare essere cosa molto interessante all'uomo col mezzo dell'arte di educarlo a segno ne' suoi movimenti e determinazioni, onde nei casi farli mutare le sue inclinazioni. Questi precetti dovrebbonsi instituire da colturi appassionati, o negli stessi stabilimenti Veterinarj da maestri capaci, per avere degli Allievi in seguito atti a propagare le loro cognizioni, e così distruggere gradatamente gli errori: ma vi sono stati e vi sono ancora degli uomini che dubitano di potere pervenire a simile sapere, credendo che l'arte Veterinaria sia una sorte d'indovino, vedendo l'impossibilità in cui si trovano gli animali di

esprimere la loro volontà, i loro dolori, e di indicare la sede dei loro mali.

Nelle scuole Veterinarie bisogna che si sappia fare dell' arte una specie di catena, situare, e combinare gli anelli che si succedono gli uni agli altri senza permettere agli Allievi di passare allo studio di un oggetto all' altro, senza aver bene conosciuto il primo: coll' attenzione di non confondere le idee con studj di cose profonde, e proposizioni superflue ed insignificanti, senza che l' arte in discorso ne possa tirare profitto; ma estendersi soltanto alle cose necessarie, trattando i motivi precisi che determinano ad abbracciare un sistema piuttosto che un' altro; coll' avvertenza sempre di semplicificare nello spirito degli Alunni, i veri principj che devono un giorno guidarli nell' esercizio della loro arte, e rendersi utili al bene pubblico, che dai loro talenti se ne puole attendere.

Con questa veduta si consiglia, che per idearsi dei sensi ragionati e convincenti onde poter giudicare le qualità di un Cavallo, è necessaria la cognizione sulla moltiplicazione, sull' educazione, e sulla scelta del Cavallo, il modo di nutrirlo, di esercitarlo, di conservarlo in salute, di prevenire e di curare le malattie accadute, di tirarne i migliori vantaggi dagli usi che si destina, del modo di imbrigliarlo, di equipaggiarlo, di ferrarlo, la più o meno perfezione della sua macchina, i rapporti che una parte dee avere con l' altra per agire armonicamente, la progressione tra parte e parte che

dispone il bello (quantunque la vera perfezione difficilmente si osserva, e che chiamiamo generalmente perfezione la privazione dei difetti nella maggior esattezza delle proporzioni) egli è fuori di dubbio che il Cavallo più esattamente composto resiste meglio al travaglio, e che quello mancante in qualche parte di proporzione, questa parte è più facilmente disposta a venire incommodata.

Alcuni asseriscono che i Cavalli grossolani, rustici, e male proporzionati sono più forti, vigorosi, e meno disposti a malattie, dei Cavalli ben formati. Di questo falso giudizio è facile il darne ragione, considerando che il Cavallo bene costruito se è più debole del grossolano è perchè il lusso sacrifica l'interesse al piacere, togliendo il Cavallo dalle fatiche per fargli condurre una vita molle, e per farlo servire all' ozio, e l'esattezza della sua organizzazione serve a fare perdere la fermezza ai muscoli, ed a perdere la forza, la quale manca dove manca il convenevole esercizio, e lavoro.

In quest' opera adunque io tratterò Della definizione e denominazione di tutte le parti esterne del Cavallo. Delle bellezze, e difetti di tutte le parti che formano il Cavallo. Dei denti, e dei segni che caratterizzano l'età del Cavallo. Delle proporzioni, direzioni dei membri, ed appiombi del Cavallo. Dei manti, e dei diversi segnali o rassegne dei Cavalli. Delle andature naturali e difettose del Cavallo. Della scielta dei Cavalli secondo l'uso da destinarsi. Della Veterinaria legale, Garantigie, Casi redibitori,

e Scritture nelle vendite e compre dei Cavalli. Delle cure che esigono i Cavalli. Del cibo secco, della bevanda, e del modo di somministrare il verde. Del Cavallo in esercizio ed in riposo. Delle razze e dilucidazioni sul miglioramento e degenerazioni delle medesime. Della ferratura. E finalmente della formola dei principali rimedj occorrenti per i Cavalli.

Se questa mia opera non offre tutte idee nuove, riunisce, e coregge un grande numero di cose sparse da scrittori antichi, e moderni senza ordine e concatenazione, e spesso in opposizione trà loro, presentando al lettore un sistema chiaro seguito e classificato, senza ostacoli che s' oppongono alla conoscenza del Cavallo; gloriandomi di avere ripetuto varj sodi ed utili sentimenti dei celebri Bourgelat, Brugnone, *mio maestro*, Pozzi, *ed* Husard; *per appoggiare le mie riflessioni, che sottometto a quegl'intelligenti leggitori di cui abbonda questo prospero Regno, i quali nel gettare gli occhi sopra questa materia mi condoneranno il languido mio ingegno nello spargere delle descrizioni di basso stile, prive di moti vivaci, sublimi, e di eloquenza, essendo sprovveduto di un tal favore, onde potermi esprimere in un modo pomposo.*

ARTICOLO I.

Definizione, e denominazione delle parti esterne del Cavallo.

In tutte le cose bisogna proporsi un' ordine nel considerare, e nel esaminare gli oggetti cominciando dai più semplici e più naturali, onde potere pervenire a giudicare la composizione generale: per arrivare a conoscere la bella o diffettosa conformazione del Cavallo, si divide questo animale in quattro parti, cioè in Testa, in Collo, in Corpo, ed in Estremità.

PARTI DELLA TESTA.

Le parti dipendenti della Testa sono, le Orecchie, il Ciuffo, la Nuca, la Fronte, le Tempia, le Conche o Fontanelle, le Sopraciglie, gli Occhi, le Palpebre, le Gote o Guancie, il Naso, la Bocca, le Labbra, il Mento, la Barbozza, le Ganascie, il Canale, e le Mascelle.

Le Orecchie sono quelle due conchie cartilaginose mobili, situate alle parti laterali della sommità della Testa, una per parte, destinate al senso dell' udito.

Il Ciuffo è quella porzione di crini che passando tra le due Orecchie, cade, discende, e copre la Fronte, e che nel Cavallo imbrigliato vien com-

preso tra la testiera ed il frontale della briglia.

La Nuca o occipite è la sommità della Testa ove nasce il Ciuffo, ed è quella parte che porta la testiera.

La Fronte è la parte superiore ed anteriore del Capo, tra le due Orecchie, al disopra delle Conche, degli Occhi, e del Naso.

Le Tempia trovansi alle parti laterali della Testa sotto le Orecchie, e dietro gli Occhi, ed alla loro regione si puole toccare il polso, per il battimento delle arterie temporali.

Le Conche o Fontanelle, sono quelle due cavità una per parte al disopra delle sopraciglia più o meno profonde.

Le Sopraciglie sono quelle due eminenze arcate, al di sotto delle Conche, e sopra gli Occhi poste una per parte.

Gli Occhi di cui la loro situazione è bastanza conosciuta, cioè al di sotto delle Sopraciglia, trà le Tempia e le radici laterali del Naso.

Le Palpebre poste due per ogni Occhio una superiore, e l' altra inferiore, che formano una specie di Cercine, mobile, atto a diffendere il globo dell' Occhio. Diconsi poi nepitelli, i margini delle Palpebre, guarniti dei peli detti le Ciglia.

Le Gote o Guancie sono situate lateralmente trà il Naso, al di sotto degli Occhi, ed al disopra della Bocca.

Il Naso principia alla parte media inferiore della fronte detta radice del Naso, e corrisponde inferiormente colla sua punta al labbro anteriore detta Moccolo, trà le due aperture dette narici.

La Bocca ossia la fenditura più o meno gran-

de, e posta all'estremità inferiore del Musello, al di sotto delle Guancie, e delle narici.

Le Labbra sono le parti esterne ossiano i margini della Bocca, uno anteriore, e l'altro posteriore, che chiudono la Bocca, e la loro unione laterale superiore, dicesi commissura delle labbra.

Il Mento è quell'elevazione rotonda situata dietro, ed al disopra del Labbro posteriore.

La Barbozza trovasi superiormente al mento, corrispondente al luogo della sinfisi dell'osso della mascella posteriore, ed è il luogo ove deve appoggiare il barbazzale.

Le Ganascie sono formate dagli angoli della mascella posteriore, e non sono che le sue parti laterali e superiori.

Il Canale è tutto lo spazio vuoto situato trà i margini posteriori delle due branche dell'osso della mascella posteriore, che dalla Gola discende diminuendo di larghezza sino alla Barbozza.

Le Mascelle sono due cioè l'anteriore immobile che forma la faccia del Cavallo, e la posteriore mobile formata di un sol osso nel Cavallo adulto, e vengono separate dalla Bocca; E negli angoli interni delle ganasce della mascella posteriore si suole anche toccare il polso, per il battimento dell'arteria mascellare.

PARTI DEL COLLO.

Il Collo comprende una porzione superiore formata dai crini che si mostrano dalla Nuca sino al Garese, e che perciò prende il nome di Criniera o di Chioma, i quali crini piuttosto incli-

nano naturalmente a rimanere distinti in due ordini per una sutura longitudinale e come dicesi Bipartita, che di piegarsi artificialmente in un sol lato.

L' altra porzione inferiore chiamata Gola che abbraccia una grande estenzione della Trachea, e dell' Esofago, la di cui parte superiore detta volgarmente il Gorgozzale. E due parti laterali che formano due intervalli detti Giogoli, perchè ivi scorrono le vene giogolari dalle quali si trae spesso sangue.

PARTI DEL CORPO.

Il corpo considera il Garese, il Dorso, i Reni, la Groppa, le Anche, le Natiche, la Coda, l' Ano, il Petto, le Coste, i Fianchi, il Ventre, e le parti esterne della Generazione.

Il Garese è quella parte elevata più o meno sottile situata al termine del Collo, al principio del Dorso, al disopra delle Spalle, formato dalle Apofisi spinose delle prime Vertebre dorsali.

Il dorso o la schiena comincia al termine del Garese, e finisce ai Reni; forma la base della spina Dorsale e delle Coste, ed è la parte che porta la sella.

I Reni ossiano Lumbi sono situati trà il dorso e la groppa, al disopra dei Fianchi.

La Groppa comincia al termine dei Reni, e si estende sino all' origine ossia alla nascita della Coda, ed è posta tra le due Anche.

Le Anche formate dalle ossa Ilei, sono le parti laterali della Groppa, e sono limitate anteriormente dai Fianchi, e posteriormente dalle Natiche.

Le Natiche sono situate posteriormente e superiormente alle Coscie, sotto la Coda, e dietro le Anche, e formano la parte più carnosa della Coscia, di cui la parte più sporgente che corrisponde alla tuberosità dell' osso Ischion dicesi la punta delle Natiche.

La Coda si puole considerare una continuazione della Groppa che forma l' estremità della colonna vertebrale, la quale nota ad ognuno è folta di crini, copre l' Ano, e la natura delle Giumente estendendosi fra le due gambe di dietro.

L' Ano ossia il fondamento che serve all' espulsione degli Escrementi è situato sotto la Coda, ed il suo foro è formato dall' estremità dell' Intestino retto.

La Natura ossia la Vulva nelle Giumente è posta al di sotto dell' Ano, ed è una fessura perpendicolare ove principia la vagina.

Il Petto è la faccia anteriore del Corpo, che comincia al termine del Collo, il quale costituisce col Costato la cavità detta del Torace ossia del Petto, che contiene i Polmoni ed il Cuore, ed i Tronchi arteriosi e venosi principali, che sono gli organi delle funzioni vitali, e termina nell' addome ossia cavità del Ventre.

Le Coste al numero di trentasei cioè diciotto per ciascun lato, di cui nove vere, e nove false; che formano le parti laterali della cavità del Petto, e finiscono al ventre.

I Fianchi sono limitati superiormente dai Lombi, anteriormente dalle false Coste, posteriormente dalle Anche, ed inferiormente dal Ventre:

Il Ventre è situato dietro le Coste, alla parte

inferiore e posteriore del Corpo, ed è una grande cavità che contiene i visceri destinati alle funzioni naturali e genitali; esso presenta alla sua parte media inferiore la regione detta ombelicale, due ippocondrj uno destro e l'altro sinistro, e la regione inguinale detta Anguinaglia.

Le parti esterne della generazione del Cavallo sono lo scroto ed il prepuzio, i Testicoli, ed il Membro. Lo scroto è la pelle che forma una specie di Sacoccia ai Testicoli, ed il prepuzio è una continuazione della stessa pelle delle borse, che viene a vestire il Membro detta anche fodero o Pisciolare.

I Testicoli sono quei due organi ovali sostenuti dal Cordone spermatico, e destinati a separare dal sangue il seme propagatore: Il Membro ossia il pene il di cui uso è abbastanza noto, viene volgarmente chiamato la verga del Cavallo.

Le parti esterne della generazione della Giumenta sono la vulva o Natura, la Clitoride, e le mamelle: la vulva come, già abbiamo detto è l'imboccatura della vagina; la Clitoride è una specie di tubercolo che si osserva alla parte superiore delle Labbra della vulva quando le Giumente pisciano, o vanno in caldo: le Mamelle sono due situate inferiormente al Ventre come ognuno sa.

Quella parte nuda di pelo che nel Cavallo si estende dall'Ano sino allo Scroto dicesi Perineo, il quale presenta una specie di linea detta *Riga* che divide il Perineo in due parti. Nelle Giumente chiamasi Perineo lo spazio che divide l'Ano dalla natura, e da alcuni vien chiamato Anche

perineo l' intervallo dalla Vulva sino alle Mamelle.

La parte anteriore del Petto dicesi anche riscontro, per le Vene dette dei riscontri che alle sue parti laterali salgono dalle Gambe anteriori, dette Vene Cefaliche.

Scorrono anche due apparenti Vene dalle quali spesso si caccia Sangue, alle parti laterali del Ventre, e del Petto, dette le vene Cinghiaje o dei Speroni, perche in alcuni casi furono aperte da forti Speronate.

Il Ventre, pancia, od Addome si divide anche in regione Epigastrica, in regione ombelicale, ed in regione Ipogastrica. L'Epigastrica comincia dalle ultime Coste, e finisce due pollici circa prima che cominci quella del Bellico. L'ombelicale indi principia, e termina due pollici circa passato il Bellico. L'Ipogastrica che siegue, e si estende sino al margine anteriore delle ossa del Pube.

PARTI DELLE ESTREMITA'.

Le estremità formano la quarta ed ultima parte del Corpo del Cavallo, esse si dividono in due anteriori, ed in due posteriori.

Ogni estremità anteriore è composta della Spalla, del Braccio, dell'Arco Cefalico, dell'Avanbraccio, del Gomito, del Onghiella, del Ginocchio, del Cannone o Stinco, del Tendine detto nervo, della Nocca o Nodello detto volgarmente *Giunta*, della Pastoja, del Fiocco, della Castagna, della Corona, del Piede zocolo od Unghia, della Suola, e del fettone o forchetta.

La Spalla è formata di un solo osso chiamato

Omoplata o Scapola, ed e situata alle parti laterali del petto al di sotto del Garese.

Il Braccio risulta dall' Osso Omero, ed è posto trà la Spalla, e l'Avanbraccio; L'articolazione della Scapola coll' Omero formano la punta della Spalla.

L' Arco camina da sotto il Petto al di dentro, ed al d' avanti dell' avanbraccio, e dicesi Cefalico perchè ivi passa la Vena Cefalica, ossia dei riscontri dalla quale spesso si estrae sangue.

L' Avanbraccio è formato dall' osso detto il Cubito, ed è posto trà il Braccio ed il Ginocchio, ed alla sua faccia interna piana scorre la suddetta Vena Cefalica.

Il Gomito è posto alla parte superiore posteriore dell' Avanbraccio, che presenta un eminenza rotondata formata dall' Apofisi Olecrana.

L' Unghiella è quel Corno molle è spugnoso nudo di pelo piazzato alla parte interna inferiore dell' Avanbraccio al disopra del Ginocchio.

Il Ginocchio è composto di nove ossa, che formano l' articolazione dell' avanbraccio col Cannone, ossia Stinco.

Il Cannone, o Stinco si estende dal Ginocchio sino al Nodello o Nocca, ed è formato di un solo osso principale è di due altri piccoli situati posteriormente detti Stiloidei.

Il Tendine, detto ancora al giorno d' oggi impropriamente *Nervo* che forma la parte posteriore del Cannone è una grossa Corda formata di tendini, che scorre distaccata dall' osso.

La Nocca o Nodello è quell' eminenza situata trà il Cannone, e la Pastoja, dei quali forma l' articolazione detta comunemente la *Giunta*.

La Pastoja, o Pastorale è situata trà il Nodello, e la Corona.

Il Fiocco detto anche Ciuffo che trovasi dietro il Nodello è composto di peli più folti, e più lunghi degli altri del resto delle Gambe.

La Castagna è un escresenza Cornea, che forma una specie di Cornetto coperto dal Fiocco.

La Corona è il termine della Pastora, è la parte superiore del Piede, che circonda e da origine, è questo principio circolare del Piede dicesi la commissura o radice dell' Unghia.

Il Piede Zocolo od Unghia, termina l' estremità o sostiene tutto il Corpo, ed è formato della parte viva è sensitiva interna, e della parte morta priva di senso esterna, che copre e diffende la prima detta la cassa dell' Unghia.

L' Unghia del Piede del Cavallo comprende la muraglia, ossia il Corno, che forma la faccia esterna, che circonda tutto il Piede a cui da la forma.

La Suola, ossia la parte inferiore che forma la pianta del piede, di sostanza più tenera della muraglia. Il Fettone, o Forchetta, che è un eminenza biforcata Cornea più molle della suola, situata nella parte posteriore della suola nel concavo del piede.

La parte anteriore della muraglia dicesi punta del Piede; le parti laterali di detta muraglia, ossiano i Fianchi chiamansi quarti, o quartieri uno interno, l' altro esterno; le parti posteriori ed inferiori dei quarti diconsi talloni o Calcagna, uno interno e l' altro esterno, che si congiungiono colle branche della Forchetta, e formano ciò, che dicesi i contrafforti della Suola.

Ogni estremità posteriore è formata dalla Coscia, dalla Gamba, dell' arco Safeno, o Crurale, dal Grasello, dal Garetto, dall'Unghiella, e del resto dell' estremità simile alle anteriori.

La Coscia è formata di un solo osso detto il Femore, comincia dall' Anca, e termina alla Gamba facendo colla Tibia un articolazione a cerniera.

La Gamba è formata di un solo osso detto la Tibia, e termina al Garetto.

L' Arco Safeno dicesi anche Crurale, perchè a queste parti laterali interne scorrono i vasi Sanguigni di tale nome.

Il Grassello, o Grassola è la parte che corrisponde all' osso detto la Rotula, che sdrucciola e copre l' eminenza anteriore del Femore colla Tibia.

Il Garetto formato di sei ossa è situato trà la Gamba, ed il Cannone, la sua parte anteriore forma la piegatura, e la posteriore a guisa di eminenza rotondata forma la punta, o la testa del Garetto; le sue parti laterali, diconsi facce una interna e l' altra esterna.

L' Onghiella trovasi al di sotto dell' articolazione del Garetto alla parte laterale interna, e superiore del Cannone. Le parti che sieguono in appresso dell' estremità posteriore, sono le stesse che abbiamo descritte parlando dell' estremità anteriore.

FIGURA PRIMA.

PARTI DELLA TESTA.

PARTI DEL COLLO.

PARTI DEL CORPO.

PARTI DELL' ESTREMITA'

A R T. II.

Della Bellezza e difetti di tutte le parti che formano il Cavallo.

In seguito di avere conosciuto le parti della macchina del Cavallo conviene sapere distinguere la figura, e la forma che ciascuna parte deve avere, per scorgere le belle, e le viziose variazioni, e giudicare dell' evidenza; essendo chiaro che la bellezza del Cavallo risulta dalla più o meno maggior esattezza delle sue proporzioni, e dall' esenzione dei difetti, delle quali cose quasi tutti coloro, che possedono dei Cavalli si piccano di conoscerne le qualità.

La Testa ben proporzionata deve essere ben situata e di volume corrispondente al corpo, ed il Cavallo imbrigliato dovrebbe portarla in direzione perpendicolare, e come dicesi bene attaccata, piuttosto piccola, corta, e scarnata, ma non però estremamente, altrimenti dicesi testa di vecchio: se è troppo voluminosa a cagione delle ossa, riesce troppo pesante, se troppo grossa, carnosa, carica, con vasi rilasciati e molli, è disposta a degli ingorghi, flussioni, ed a mali d' occhi. Inoltre la

testa pesante, toglie la gentilezza, ed incommoda il braccio del cavaliere, con pesare alla mano, fa inclinare, ed andar basso, e senza grazia, trattandosi di Cavallo per Sella.

La Testa non sia troppo corta per il difetto della poca impressione che farà il morso della briglia, nè troppo lunga per la troppa impressione, che farà il morso sulle barre, a cagione dell'angolo troppo acuto, che formano le redini colla guardia: la sua posizione non sia troppo fuori in avanti, come si suole dire *portare la testa al vento*, nè se l'attragga troppo indentro avvicinando il musello al petto, difetto che chiamasi; incappucciarsi, o Sarmarsi.

Le Orecchie siano piuttosto corte, acute sottili, bene situate, e fornite di moto pronto e vivo; quando sono troppo lunghe, larghe, grosse, il Cavallo dicesi orecchiardo; quando sono situate troppo alte, vicine, e con moto troppo ardito, diconsi orecchie di Lepre; se poi oltre di essere troppo lunghe e spesse, sono distanti l'una dall'altra, dicesi che il Cavallo e sbarrato d'Orecchie, oppure che ha le Orecchie appannate, o di porco.

Se il Cavallo tira indietro le orecchie indica volontà di mordere, o di colpire coi piedi: Se ne porta in avanti tanto l'una, tanto l'altra, proggetta qualche difesa, o indica cattiva vista. Se il Cavallo ad ogni passo abbassa la testa dicesi che zoppica delle orecchie. Chiamasi *monoto* il Cavallo, a cui gli sono state tagliate le orecchie, e *cortaldo* se anche la coda. Le orecchie si possono tagliare, e modellare meglio, quando sono

difettose, ed anche avvicinare colla sutura. Il moto delle orecchie, indica anche la buona o cattiva intenzione, ed il difetto del Cavallo di essere ombroso. Il ciuffo che non presenti cicatrice, callosità, o Spelatura, che dinotasse che il Cavallo ha avuto il fuoco, od il capostotico, od altro male per torpore, e letargo di testa.

La fronte sia spaziosa, e declini gradatamente con figura dolcemente convessa, e come dicesi buscata o montonina, e quando non s'incontra questa conformazione, ma di figura piana, basta che non sia troppo larga, parimenti non è difettosa, all' opposto quando è concava, ed infossata è una brutta testa, ed il Cavallo dicesi schiacciato, o Camuso. Generalmente i Cavalli colla fronte larga, ed il naso schiacciato sogliono essere fieri [illegible] maligni, ma robusti alla fatica.

Le [illegible]nche o fontanelle che non presentano un vuoto deforme, come i Cavalli vecchi od originati da coppia vecchia, ma con una giusta pienezza; alcuni cozzoni prima della vendita di un Cavallo con simile difetto insignificante, fanno una incisione sotto la pelle, e soffiano dell'aria con un piccolo cannuolo per riempirle, nella stessa guisa che praticano i macellari per sollevare la pelle delle vacine macellate.

Gli occhi devono essere situati in modo nelle loro cavità che queste li formano un arco graduato per difenderli dai colpi, ed urti; gli occhi devono essere eguali frà di loro, situati a fior di testa, diafani, brillanti, chiari e vivi, e che dimostrano della confidenza e della grazia, la di loro pupilla deve stringersi all' aumento della luce, e

dilatarsi alla sua diminuzione. Se l'occhio sporge troppo all'infuori e come diconsi occhi grossi, e fuori di testa, fanno il Cavallo sdegnoso, e stupido, ed è debole di vista; se al contrario l'occhio è troppo infossato e piccolo detto occhio di porco, spesso rendono il Cavallo tristo e vizioso. Ne Puledri, che gettano il cimurro, e che mettono i denti, facilmente gli occhi s'intorbidiscono. Buoni occhi sono quelli che presentano la pupilla grande, che guardano fissamente l'oggetto che gli si presenta innanzi, quelli colla pupilla troppo stretta rischiano di perdersi. Gli occhi neri sono pregievoli, gli occhi bianchi detti gazzolini o di gatto non sono i migliori; incontransi degli occhi con un cerchio bianco attorno, che per lo più non disturba affatto la vista.

Il Naso per essere bello, deve la testa diminuire dolcemente coll'avvicinarsi alla bocca, essere scarnato, e piuttosto montonino. Le narici, siano aperte senza presentare una dilatazione deforme che annuncerebbe imbarazzo nella respirazione, la quale deve farsi nello stato di calma senza forza: le narici si aprono tagliandone tre o quattro dita di estenzione, ma è meglio introdurre nelle false narici un ferro ad occhietto che sollevi la pelle, la quale si afferra con una pinzetta e se ne taglia un pezzetto circolare sufficiente largo che possa entrarvi un dito, cauterizzando in seguito la circonferenza dell'apertura. Questa prattica oltre di essere buona per dare più fiato e lena ai Cavalli, e anche utile ai Militari che vanno in scoperta per la ragione che impedisce i Cavalli di di potere nitrire. Il rumore che fanno sentire i

Cavalli nel respirare alla corsa, e parlando dei Cavalli di Carozza nel salire, e nel premere dei fornimenti contro il petto, per essere stretti di narici, o di trachea, chiamasi detto rumore sibilo, o fischiamento, perciò simili Cavalli diconsi fischiatori.

Le Cavità nasali vengono internamente coperte dalla membrana pituitaria, la quale rosseggia e rigonfia nel Cavallo in esercizio attivo, questa deve essere libera da ogni sorta di scolo di cattivo odore, marcioso, purolento ed acre, e da ulceri, che spesso sono caratteri di morva; badasi però di non prendere per ulceri il piccolo forro nasale situato vicino l'orificio delle narici: la respirazione difficile da una sola narice puole dipendere dall' esistenza di polipi.

Chi desidera chiarirsi la mente intorno le differenti malattie accompagnate da scolo delle narici, per non confonderle colla morva, puole consultare la mia opera sampata in Napoli, col titolo compendio prattico delle malattie interne ed esterne del Cavallo.

La Bocca dev'essere giusta, se la sua fenditura è troppo lunga, il Cavallo beve la briglia, l'imboccatura, ed il barbazzale hanno l'appoggio falsificato, vice versa se è troppo piccola e corta, l'imboccatura non trova piazza, appoggia ai scaglini e lacera spesso le labbra: la prima dicesi squarciata, e la seconda coniglina. La migliore e bella bocca dunque, sarà quella che offre appoggio fermo e leggiero, quella che si muove con dolcezza alla mano che guida, e come dicesi bocca fresca, bene imbrigliata, e sensibile. Le parti

interne della bocca non devono essere pallide, ma vivaci, e rossastre per segno di buona lena.

La Lingua grossa e spessa rende il Cavallo duro di bocca; e quando il Cavallo la porta sopra il morso spesso tiene la bocca aperta, tocca in questi casi all' arte degli esperti Cavallerizzi, di rimediare ai difetti naturali mediante la costruzione di briglie, e morsi, addattati all' imboccatura del Cavallo: la lingua deve essere in proporzione della cavità delle due branche della mascella posteriore. Chiamasi serpentina quella lingua, quando il Cavallo la muove sempre, ma la peggior lingua è quella che il Cavallo porta pendente fuori la bocca. La lingua oltre delle sue conosciute funzioni coopera anche quella del nitrire.

Il Palato ossia volta della bocca, nei Cavalli giovani alcune volte si prolunga quasi al livello dei denti, e nei Cavalli vecchi immagrisce: nella sua enfiaggione spesso si aprono le sue vene palatine tra la terza e la quarta rugosità trasverse, ciò che dicesi spuntare; succede anche una callosità o corpo morto detta lampasco o fava, la quale si deve esportare quando il Cavallo poco mangia per l'esistenza della medesima.

Le Labbra devono chiudere bene la bocca, essere sottili, senza difformi spugnosità e piegature, ma devono nascondere il morso del Cavallo imbrigliato.

Le barre ossiano quelli intervalli senza denti poste alla mascella posteriore tra i scaglioni e denti molari vengono spesso contuse dal morso; non siano troppo eminenti e sensibili, che sono spesso cagione che l'imboccatura fa dare indietro, ed

inalberare il Cavallo : all' opposto se sono troppo basse ed insensibili ; il morso fà poca impressione e simili Cavalli sogliono essere duri di bocca.

Alcune volte il morso addolora, lè barre, ed il palato, che costringe il Cavallo ad agitarsi, battere alla mano, appoggiarsi sul morso, ed andare colla bocca aperta.

La Barbozza o barbazzale ove appoggia la catenella della briglia di questo nome, sia scanalata ma non profonda, senza lunghi e folti peli ; non tanto secca, nè troppo carnosa, acciò meglio risultà l' azione nell' imbrigliatura.

La Ganascie non siano troppo voluminose e cariche, che col resto delle parti vicine formano là così detta testa carica, o quadrata : non siano troppo piccole e strette, che in amendue i casi impediscono il Cavallo di situare bene la testa, ma siano sottili, asciutte e discoste l' una dall' altra acciocchè il Cavallo possa raccogliersi a suo bell' agio.

Il Canale non sia troppo ampio, nè troppo stretto, ma bensì vuoto ed asciutto, esente di ammassi ghiandolari, di ingorghi umorali, di tumefazioni scirrose : per non equivocare poi circa la natura delle ghiandole, ed assicurarsi siano movibili od aderenti in guisa che possono essere anche segno di morva, si metta un dito sulle barre e facciasi muovere la lingua e vedrassi quale è l' impegno di dette ghiandole.

ART. III.

De' denti, e de' segni, che caratterizzano l'età del Cavallo.

I Denti sono le parti che si additano per costituire il sicuro criterio dell'età del Cavallo sino ad' undici anni circa, indi la vecchiaja è marcata dalla fisonomia senile, dalle sopraciglia prominenti, dalle guancie solcate, dalle labbra rilasciate ed ingrossate, dalle membrane apparenti scolorate, dalla floscezza della pelle la quale afferrandola per esempio alle spalle, rimane qualche tempo prima di ritirarsi, dalla perduta fermezza delle carni sottoposte, e nell' età molt' avanzata l' osso della ganascia secco, ed affilato, la perdita della facilità, e vivacità nei movimenti, gli occhi coperti di languore, i peli delle labbra, delle ciglia, e della testa che si moltiplicano in bianchezza, ciò che dicesi comunemente che il Cavallo *mette la perucca.*

Per mezzo dei denti sino ad una certa epoca, un raffinato osservatore giudica sicuramente sull' età del Cavallo. Il Cavallo ha quaranta denti, cioè dodici incisivi, quattro scaglioni, e ventiquattro mascellari: le Giumente ne hanno trentasei, poichè a queste mancano i quattro scaglioni. Si danno dei casi che mancano i scaglioni anche al Cavallo, e dei casi che le giumente presentarono i scaglioni, quantunque però molto piccoli; ma questi due casi si sono veduti, e si osservano molto di raro.

Le giumente coi denti scaglioni sono generalmente considerate infeconde, ossiano sterili.

I dodici denti incisivi del Cavallo cioè sei per ciascuna mascella, si dividono in due picozzi, in due medj, ed in due cantoni: le picozze sono i denti di mezzo di ciascuna mascella situati alla sua punta, i due medj o mezzani di ciascuna mascella sono posti tra i picozzi, ed i cantoni e quasi ai lati, ed i due cantoni per ciascuna mascella sieguono e chiudono i medj formandogli una specie di guardia essendo gli ultimi.

I. scaglioni sono isolati, cioè lungi dai cantoni, e dai mascellarj, situati due per ciascuna mascella.

I mascellari dodici per ciascuna mascella occupano tutto il resto della mascella, destinati alla macerazione degli alimenti tritati dagli incisivi, e che perciò chiamansi anche molari.

Gli incisivi ed i scaglioni presentano una figura piramidale, ed i mascellari una forma quadrata; gli incisivi ed i scaglioni offrono una sola radice, i mascellari più d'una.

Lo smalto del dente è la prima parte che si forma, e si presenta nelle prime sei settimane del concepimento; e la corona è la prima a perfezionarsi: finchè i denti non sono giunti alla maturità sono chiusi nelle loro cavità alveolari, e si mostrano pochi giorni prima della nascita, indi si squarcia la membrana che li teneva rinchiusi, ed il Poledro nasce quasi sempre, o gli compariscono pochi giorni dopo la nascita quattro denti, due anteriori e due posteriori, che sono le picozza; un mese dopo circa spuntano altri quattro

denti che sono i medj, e dopo tre o quattro mesi sbucano i cantoni, ma prima di questi ultimi nascono in certo numero anche i mascellari.

Queste variazioni nel sortire più presto, o più tardi i denti in un Poledro, che in un'altro, dipende dalla robustezza, e dalla particolare costituzione delle gengive, cosicchè si osserva che i Cavalli di razza rustica mettono i denti più presto di quelli di razza nobile, e secondo il modo con cui il Poledro è nodrito.

L'età del Cavallo viene determinata e conosciuta dai denti incisivi, e dai scaglioni. I primi denti del Poledro chiamansi denti di latte, i quali sono più piccoli e più bianchi, di quelli che gli succedano detti *denti di Cavallo.*

I denti di latte o di Poledro dunque restano immobili sino ai due anni e mezzo ai tre: a due anni e mezzo ai tre cadono i primi quattro denti di latte ossiano i picozzi, e lasciano luogo a quattro altri che portano lo stesso nome di picozzi, e quello di denti di Cavallo. Ai tre anni e mezzo ai quattro cadono gli altri quattro chiamati medj, a cui succedano altri quattro di Cavallo. In fine ai quattro anni e mezzo ai cinque anni, cadono i cantoni, e vengono rimpiazzati dai quattro cantoni di Cavallo.

I scaglioni non sono sempre costanti allo schiudimento, ma per lo più i scaglioni posteriori spuntano dai tre anni e mezzo in quattro o più tardi, e gli anteriori per lo più anticipano, quando nascono sono acuti e nella loro faccia interna scanellati, ed a quest'epoca si completano anche i denti mascellari.

Terminato il numero dei denti di Cavallo, e finito lo stato di Poledro, i denti incisivi presentano una cavità alla loro base, con una macchietta nera in mezzo, detta *germe di fava*, e gli anni che sieguono i primi cinque anni si distinguono principalmente dalle dette cavità o fossette, le quali incominciano a ragguagliarsi nel modo seguente, che dicesi *serrare*, od *apparare* cominciando prima ai denti della mascella posteriore, e poi a quelli dell' anteriore.

Con quest' ordine, dai cinque anni e mezzo in sei si chiuderanno le cavità dei due denti picozzi della mascella posteriore. Dai sei anni ai sette si perderanno le cavità dei due denti medj della stessa mascella. Finalmente dai sette agli otto anni si cancelleranno le cavità dei denti cantoni.

La mascella anteriore essendo priva di movimento, ed i denti non essendo stati esposti alla fregagione come quelli della mascella posteriore, è regola generale che dagli anni otto in nove radono i due picozzi della mascella anteriore. Dai nove in dieci anni, i mezzani di detta mascella. E dai dieci agli undici anni, e qualche volta ai dodici anni radono i cantoni; indi dopo quest' età non vi sono più segni decisi sull' età, e dicesi che il Cavallo ha totalmente *rasato*, *serrato*, od *apparato*; è bisogna ricorrere ad altri segni per congetturarne alla meglio gli anni.

Non esistendo dunque più cavità nei denti dell' una o dell' altra mascella che possa marcare l' età del Cavallo, non bisogna lasciarsi ingannarre dalla presenza del germe di fava, o macchia nera, la quale o svanisce, o resta senza cavità è di nes-

sun indizio. Soltanto si giudica la vecchiaja dalla irregolare direzione dei denti, gli uni sugli altri, dall'avvanzarsi al davanti della bocca, dai scaglioni rotondi, ottusi, ed usati a segno, che perdono la scanellatura, quantunque da questi non bisogna troppo dedurre l'età, attesa come già abbiam detto che le giumente ne sone prive, e che si sono veduti privi anche dei Cavalli, e per la loro eruzione non sempre costante.

I denti dei Cavalli vecchj presentano dei caratteri qualche volta opposti; o si allungano, gialliscono, formano il Collo, divengono scanellati, o si avvanzano al davanti della bocca; oppure restano bianchi, serrati, raccorciati, e si usano quasi sino ai bordi delle gengive, che qualche volta formano un bordo attorno di esse, ed il palato li sorpassa come nei Poledri; ma i bordi sono taglienti ed estremamente usati, in modo che si gli uni quanto gli altri, sono parimenti segni di vecchiaja, e ciò dipende dalla natura degli alimenti di cui si sono nodriti i Cavalli.

I denti usati possono anche indicare *il tiro diverso*, in questo caso oltre il vedere *ticchiare* il Cavallo, e *Cullarsi* a dritta e sinistra, si osservano usati i denti nei bordi esterni: l'eruzione dei denti produce spesso nei Poledri, de' flussi di ventre, degli intorbidi di vista, delle svogliatezze nel mangiare, un impastamento salivale alla bocca.

La permanenza delle cavità di alcuni denti i quali non serrano mai, che fà chiamare i Cavalli *Beguti*, cioè che sempre marcano, puole essere di tre specie: quella di tutti i denti. Quella dei

cantoni e dei medj. E quella dei soli cantoni. Le Giumente, ed i Cavalli castrati, sono più facilmente Beguti.

I mercanti dei Cavalli limano i denti di certi Cavalli vecchj, e l'imprimono per mezzo del fuoco il germe di fava, per far credere che il Cavallo è di minore età, ma chi ben esamina lo stato dei denti, il colore, la lunghezza, il loro rotondimento, gli scaglioni usati, e senza scanellatura, ed il rimanente del corpo che corredano la vecchiaja, le conche profonde, i peli bianchi, le pieghe al labbro anteriore, le piegature fatte colle dita alla pelle delle spalle, che rimangono per qualche tempo, e le altre cose che abbiamo descritte, non gli riuscirà difficile di scoprire la frode, che il Cavallo è stato *sopramarcato.*

Questi istessi mercanti in alcuni casi, per dare al Poledro le apparenze di un età più matura, gli strappano i denti di Poledro a cui debbono succedere quelli che caratterizzano l'età più avvanzata, e che in fatti restando liberi dal contrasto del dente di latte, spuntano molto più presto i denti di Cavallo, cosicchè lo fanno spesso comparire di un anno di più.

Ma chi ben conosce la maniera con cui succedono i denti, osservando lo stato del dente vicino al caduto, allorchè non si usò violenza, la chioma e la coda di un crine molle, e della natura della kaha, ed arricciati, lo stato delle unghie, scoprirà facilmente l'inganno. Con questi mezzi sinistri i denti perdono più o meno la loro fermezza. S'incontrano Cavalli all'età di dodici e più anni, coi denti bianchi, e corti come un

Cavallo di sei anni senza, che niuno avesse con arte falsificato o limato verun dente, o modellato i scaglioni. I mercanti capitando loro nelle mani un tale Cavallo, sostengono essere giovine. Vi sono Cavalli e particolarmente castrati, che naturalmente e senza artificio, conservano il germe di fava, marcando sempre come abbiam detto parlando dei *Beguti*.

FIGURA SECONDA.

DIMOSTRAZIONE DELLA FIGURA DEI DENTI INCISIVI DELLE DUE MASCELLE, E DELLE PARTICOLARITA' CHE PRESENTANO NELLE GRADUATE ETA'.

Mascelle posteriori.

Denti del Poledro all'età di trentaquattro a trentasei mesi. . . . . A

Poledro di tre anni, che ha mutato i due picozzi, che offrono chiaro il loro foro. B

Poledro di quattro anni, che ha mutato anche i denti medj, e che stanno per uscire, o già sono spuntati gli scaglioni . . C

I doppi numeri 1, 2, 3, 4, indicano i sei denti incisivi, ed i due scaglioni: il doppio numero 1. comprende i picozzi, il doppio 2. i medj, il doppio 3. i cantoni, ed il doppio 4. gli scaglioni.

Cavallo di cinque anni, che ha terminato perciò tutte le mute, coi denti di Cavallo tutti forati. . . . . D

Cavallo di sei anni, che fà osservare i fori dei due picozzi che vanno a distruggersi. E

Cavallo di sette anni che dimostra le cavità dei medj che si chiudono . . . . F

Cavallo di otto anni che presenta i fori dei cantoni che si otturano . . . . . . G

Mascelle anteriori.

Cavallo di otto a nove anni, che chiude i fori dei due picozzi . . . . H

Cavallo di nove ai dieci anni, che rade anche i medj I

Cavallo di dieci, undici, a dodici anni, che appara anche i cantoni L

L' incollatura varia nelle differenti razze de' Cavalli, ed è un carattere distintivo per congetturare i varj paesi ove hanno potuto avere origine: la positura del Collo contribuisce a dare al Cavallo un bell' aspetto, deve essere ben formato è proporzionato, la sua parte superiore d' onde esce la criniera, dee alzarsi in linea dritta nell' uscir dal Garese, e dee formare in seguito avvicinandosi alla testa un poco di curvità, nell' elevarsi con grazia.

Il Collo deve essere muscoloso e forte, ma non troppo grosso, corto, e carico, e come dicesi *intavolato*, il quale rende il Cavallo pesante; se poi è troppo sottile e debole chiamato *Serpentino*, i Cavalli non hanno mai fermo appoggio, e battono alla mano.

Il Collo troppo lungo, allontana la resistenza del punto d' appoggio, e non obbedisce facilmente

alla mano che lo dirige, la sua parte inferiore non deve formare una specie d'arco detto rovesciato di Collo, che rende la sua positura falsificata, e sopratutto il collo non esca dal petto come si osserva in certi Cavalli, misero e chinato in giù, ma bensì che eminente s'inalza verso la testa, ed abbia dell' agilità nel piegarsi.

La parte del Collo che corrisponde alla criniera, deve essere sottile, e la chioma deve essere guarnita di sufficiente quantità di fini e lunghi crini, ma non troppa folta; quando il Collo è troppo carnoso, pieno, zeppo di umori o di grasso, spesso si getta e pende da una parte o dall'altra, e costituisce il *Jacerto*.

Il Garese che congiunge il Collo, le Spalle, ed il principio del Dorso deve essere scarnato elevato e sottile, acciò riesca più bella l'incollatura, e che le gambe d'avanti vengono rialzate con maggiore agilità, atteso che la sella lascia le parti superiori delle spalle libere; quando il Garese è troppo rotondo, pieno e carnoso, oltre l' essere facilmente ferito dalla sella, priva le spalle della libertà nei loro movimenti, e rende il Cavallo pesante.

Il Petto sia largo, ma proporzionato al resto del corpo, se egli è troppo stretto indica debolezza, rende stentata l'azione delle gambe, contribuisce alla loro cattiva direzione, e rende ristretti i polmoni nella sua cavità: sia dunque spazioso ma non troppo largo, perchè questo difetto renderebbe anche il Cavallo pesante.

Il Dorso o schiena sulla quale deve riposare la sellà, sia larga, ferma doppia, piuttosto piana,

ed a livello dei Reni, che quando il Cavallo stà bene in carne formi in mezzo una specie di vuoto o canale. Se il dorso è troppo elevato e convesso detto schiena di mulo, o gibbosità, la situazione della sella è viziosa, ed il Cavallo con questo difetto, suole essere più forte: al contrario se la schiena è concava, il Cavallo chiamasi insellato; suole essere più debole, e la situazione della sella di truppa riesce difficile, quantunque simili Cavalli per lo più facciano buona figura, per il collo che riesce più alto, e ben sortito, ed abbiano un andatura meno dura.

I Lombi ossiano Reni devono essere proporzionati, ed insensibilmente più rialzati del dorso, forti e spaziosi: le sei vertebre che li formano hanno più moto delle altre; quando i Reni sono troppo lunghi, il moto è più rallentato, a cagione di poca reazione per le vertebre più estese, il Cavaliere va più comodo, e come dicesi l'andatura è dolce, perchè il Cavallo s'unisce più difficilmente, e più debolmente. Quando poi i Lombi sono troppo corti, i movimenti riescono più duri e sensibili, ma il Cavallo mette meglio l'anca sotto, e si unisce più presto.

La Groppa sia larga rotonda, e che presenti un poco di canale nel suo mezzo, senza essere soverchiamente doppia e carnosa; se presenta un eminenza o curvatura, come si osserva spesso ai Cavalli spagnoli, detta, *groppa di mulo* qualora è troppo tagliente, è molto difettosa, e rende difficile la giusta situazione della groppiera: se è troppo bassa dicesi avallata, dee la convessità di una groppa giusta, descrivere un quinto di cerchio.

Le Anche traggono la loro conformazione dagli ossa Ilei, ed in certe forti cadute si abbassano, ed il Cavallo rimane *scoffato*; che oltre di essere di brutta figura cioè più bassa e più indentro dell' altra, e di danno alla regolare andatura, non siano ristrette e cadenti difetto dette groppe tagliate, nè troppo eminenti e sporgenti in fuori dette *cornute*. Se sono corte, obbligano i garetti ad una maggior fatica, e pare che il Cavallo ad ogni passo voglia sedersi, rendono i moti più duri, e saltellanti, se poi sono troppo lunghe, ed alte, ogni movimento, è accompagnato da una flessione difettosa.

La Coda abbia un tronco grosso, forte, fermo, e guarnito di grossi, e lunghi crini in tutta la sua estensione, quando è troppo alta, la groppa suole essere affilata, se è troppo bassa, parimenti è difettosa, se è sprovista di crini dicesi coda di sorcio; il Cavallo dovrebbe portarla orizzontalmente, ossia *a tromba*, essa si opera spesso all' inglese, tagliando trasversalmente i muscoli abbassatori.

Le Coste non descrivano troppo rotondimento, o troppo poco, ma quasi un mezzo cerchio, per alloggiare meglio i visceri; quando sono troppo serrate rendono il Cavallo corto di fiato e danno luogo al ventre di Vacca. Le coste nell' uscire dalla spina più che formeranno il busto ampio, più comodità avranno detti visceri, e perciò saranno meno esposti a patire nelle fatiche, e meno soggetti a malattie dei fianchi; oltre che per i Cavalli serrati di coste necessitano delle selle fatte espressamente per non ferirli, sono poco atti al lavoro, ed il loro respiro non è ben libero.

Il Ventre sia in proporzione del corpo, se è troppo ritirato il Cavallo dicesi attratto di ventre, mancante di corpo, o stretto di budella; se al contrario è troppo voluminoso ed ampio, chiamasi ventre di Vacca, ed indica poco valore del Cavallo. Non confondasi questo ventre diffettoso con quello, che succede nei Cavalli magri che cominciano ad ingrassarsi, osservando, che quando poi il nodrimento si fà strada, il Cavallo mettendo carne il ventre diminuisce.

I Fianchi devono essere piuttosto pieni ed eguali alle coste, ed al ventre; quando sono ritirati in dentro, e cavi, il Cavallo dicesi sfiancato. I loro moti siano eguali, e la respirazione facciasi regolare, cioè nell' inspirazione per cui si tira l' aria, e nell' espirazione per cui si caccia fuori, non osservansi dei moti troppo lenti, e troppo vivi, irregolari, che quando non sono sintomi di febbre, o che accompagnano qualche malattia che interessa la respirazione, indicano che il Cavallo è attaccato di petto, e come dicesi *Bolso o toccato di corpo*.

Nella Bolsaggine si osserva ai fianchi quel irregolare movimento detto *contracolpo* corrisposto da reciproca dilatazione, e stringimento delle narici, il tempo dell' inspirazione è più lungo del naturale, pendente il quale le coste si elevano, ed i fianchi si estendono, e nel tempo d' espirazione i movimenti dei fianchi si eseguiscono in due tempi marcati, stato che dicesi *formare la corda*. I Cavalli che formano un vuoto deforme e scavato danno segno di non avere buon corpo, quando però questa notabile concavità è accom-

pagnata da mancanza di carne, e che proviene da magrezza e da fatica, si puole ristabilire mediante il riposo, con rinfrescare e ben nodrire il Cavallo secondo il bisogno.

I Testicoli devono essere di una regolare grossezza, distinti, senza essere inviluppati in un modo confuso tra loro, che indicherebbe qualche adesione tra loro di sostanze non naturali, e lo scroto siegua la loro forma senza ingorgo d' umori, e rilasciamenti.

Il Fodero o prepuzio non sia troppo ristretto, o troppo grossolanamente esteso, ma che lascia libera l' uscita, e l' entrata del membro.

Le Mamelle siano giuste, ma non troppo piccole, coi loro capezzoli bene distinti; quando sono troppo grosse, e turgide, e che premendo esce un umore giallo, sieroso, e bianco, e segno che la giumenta ha portato o nodrito.

L' Ano che spesso vuota gli escrementi indica debolezza, sia esente di fistole, di vizj scrofolosi, e che non faccia il rossignolo quando il Cavallo tosse, come succede nella bolsaggine.

La Vulva non sia turgida, e quando presenta larghezze, e quantità di pieghe, indicano che la giumenta è stata madre, qualche volta al suo orificio o nell' interno si osserva una sostanza rossastra, nerastra, rassomigliante quasi ad una *pera* più o meno grossa detta polipo, devonsi escludere dalla monta quelle giumente che alla vulva fanno vedere dei porri, e dei vizj umorali di cattivo genere.

Il Corpo dunque avrà più grazia, e più bellezza, quando le parti descritte che lo compongo-

no riuniranno maggiormente proporzione tra loro, e che si corrisponderanno più o meno appontino nei loro rapporti. Come ben sa distinguere il Cavaliere Signor D. Raffaele Palumba, Comandante del Treno Reale, il quale nella conoscenza dei Cavalli a niun altro è secondo, per la sua riguardevole abilità nella scielta de' medesimi, acquistata coll' aver visto ed esaminato una moltitudine di Cavalli, mentre senza di questa pratica non si avrà che una semplice rotina, e non già la perfetta erudizione.

Il Corpo deve essere giusto, mentre se è troppo lungo la colonna vertebrale, riesce più debole, ed incapace a sostenere il peso proporzionato alla sua forza, per la resistenza troppa discosta dal punto d' appoggio, ed il Cavallo diventa facilmente *insellato*, se poi il corpo è troppo corto, è più forte a sostenere dei pesi, ma i movimenti sono legati ed incomodi.

La Spalla sia muscolosa, forte, espressa in una maniera secca è quasi dolcemente appianata con moto libero e sciolto. Quando le Spalle sono troppo magre e male legate il Cavallo non cammina mai con grazia, nè con sicurezza, ma intrigato nel movimento del resto della gamba; se all' opposto sono troppo carnose, e cariche e come diconsi rotonde, e grasse, il Cavallo facilmente si stanca, diviene pesante, ed il peso laborioso rovinando i movimenti facilmente zoppica. Sonvi delle Spalle fredde, imbarazzate, e dolorose per la loro cattiva conformazione; o divenute tali per la soverchia fatica. Le spalle poi legate, intiriz-

zite, e poco movibili dette comunemente accavigliate è un difetto notabile.

Il Braccio viene ancora al giorno d' oggi confuso da molta gente, che chiamano braccio l' avambraccio che succede: per distruggere questa poca conoscenza basterebbe, che dette persone osservassero lo scheletro, e vedrebbero che dalla Spalla sino al ginocchio non vi è solamente il braccio, ma bensì Spalla, braccio, avambraccio, ginocchio, e formate di grosse ossa distinte a segno da non potersi confondere tre parti con due.

Il Braccio deve essere robusto e proporzionato alla spalla, ed all' avambraccio, alle quali parti deve permettere un agile libertà nei movimenti: deve avere una giusta distanza dall' uno all' altro perchè se sono troppo serrati contro il petto rendono il Cavallo difettoso nella direzione delle gambe, se troppo aperti, e carichi di carne fanno il Cavallo legato, ed imbarazzato nei movimenti.

Il Gomito sia situato dritto per la facilità del moto, se è troppo serrato contro le coste, impedisce i movimenti della gamba i quali si fanno all' infuori, ed il corpo non pesando nel centro della gamba, la punta dei piedi inclina fuori e forma il Cavallo *mancino*, se poi il gomito esce troppo fuori, viceversa le punta dei piedi difettosa all' indentro fa chiamare il Cavallo *cagnuolo* che facilmente vacilla sulle gambe, e batte spesso un piede coll' altro.

L' Avambraccio ripeto, che da molti viene ancora preso per il braccio, deve essere bene diretto, provisto di grossi, e distinti muscoli, e

come dicesi nervoso, di giusta lunghezza, spessezza, e larghezza, perchè se è troppo corto da luogo al cannone di essere più lungo; ed il Cavallo alzando troppo quest' ultimo si stanca; Se poi è troppo lungo, il Cavallo allontana appena il piede da terra, e facilmente urta, e cade. Quando gli avambracci sono troppo serrati facilmente fanno riscaldare gli archi sotto il petto, e quando sono male diretti fanno spesso incrocicchiare, e tagliare il Cavallo, e lo rendono male sicuro.

Le Onghielle o castagne devono essere secche, piccole e dure, e così dicasi delle altre situate negli altri luoghi delle gambe, per dinotare fortezza.

Il Ginocchio deve sostenere con forza l'avambraccio, ed essere in linea retta con questo, e collo stinco, coi quali deve essere proporzionato di volume, sia piuttosto piatto, e non rotondo, senza gonfiezze, soprossi, crepaccie, rape o malandre nella sua piegatura che annunciano vizj negli umori; (chiunque desidera, illuminarsi in che consistono i vizi e difetti esterni, ossia della cagione e materia che li forma, puole leggere il *compendio prattico delle malattie interne ed esterne del Cavallo, stampato in Napoli l'anno 1823. nella stamperia di D. Francesco Masi*), o senza peli alla parte anteriore a cagione di cadute detto *coronato*; deve presentare eguali tuberosità a una gamba, ed all'altra. Ogni sua cattiva direzione diminuisce la forza, e toglie il bello alla gamba, perciò se si avvicinano l' un coll' altro diconsi *ginocchi da bue*, ed il Cavallo sporgendo fuori i piedi è sempre mancino, se poi inclinano in fuori

il Cavallo è cagnuolo, se escono dalla linea perpendicolare troppo in avanti cosicchè lo stinco inclina in dentro si dice *arcato*, o *tirato avanti*; ed il Cavallo con questi difetti è da rifiutare, eccettuato quando dipendono da causa recente, come sarebbe da fatica, dall' avere tenuti i piedi impasturati ec. siano anche esenti i ginocchi da tumori sinoviali.

Lo stinco o canone sia di grossezza, e lunghezza proporzionati al rimanente del peso che sostiene, dritto, eguale, ed asciutto, senza soprossi di diversa figura, i quali soprossi quando si ritrovano d'ambe le parti dello stesso canone ossia uno dentro, e l'altro fuori, sono tanto più dannosi quando sono vicini al tendine, senza peli folti e grossolani, se è troppo lungo, è difettoso, e se è troppo corto l'avambraccio sarà lungo, ed i movimenti saranno *terragnuoli*, e poco elevati, e sia esente da tumori, ossei od exostosi.

Il Tendine detto nervo, che corrisponde alla parte posteriore dello stinco, e che contribuisce alla sua forza, deve essere distinto, asciutto, fermo, eguale, grosso, e ben diviso dall' osso, cosicchè presenti ai lati piatti, una fossetta longitudinale. Se è troppo piccolo e sottile la gamba è debole, e facilmente si gonfia, se fatica troppo vicino all' osso cominciando dalla piegatura del ginocchio sino al suo termine facilmente formando specie d' incavature diviene doloroso, e per la fatica il Cavallo zoppica per questo difetto detto tendine o *nervo fallito* o *feruto*, sia esente da tumori, contusioni, e passandovi la mano, il Cavallo non deve dare segno di dolore ancorchè premendolo.

La Nocca o nodello detto volgarmente *la jonta*, quando il Cavallo è ben piantato, deve essere un dito e mezzo circa, più indietro della corona, e più che si avvicina alla linea retta, od avanza, più il Cavallo è rovinato, e dicesi, che il Cavallo è *dritto su i suoi membri*. La sua grossezza deve essere in corrispondenza colle altre parti della gamba, se è troppo piccola, e flessibile è cagione di debolezza. La troppa fatica e le percosse sogliono fare gonfiare la nocca, e dicesi *calare sangue ai piedi*, produrvi delle molette, galette o vesciche tte *dette sforzature*, tra il tendine, lo stinco, e la nocca, che spesso sono ai due lati cioè doppie o trafitte; che in ogni caso pregiudicano il Cavallo, i quali umori stravasati difficilmente si risolvono, la stessa fatica è spesso cagione, che il *Cavallo si taglia* a questa parte che deve essere libera da anchilosi, storcimenti.

La Pastoja deve essere nè troppo corta, nè troppo lunga, nel primo caso il Cavallo facilmente inciampa, e l'unghia è troppo compressa a cagione che rende il Cavallo dritto e *corto giuntato*. Se è troppo lunga detto *spastorato o lungo giuntato*, la parte posteriore cede verso terra ed il peso vien sostenuto più dai legamenti che dall' osso, per cui il Cavallo resta debole, e spesso *forgia*. La pastoja sia esente da tumori ossei, da restina, da ulcori nella parte posteriore, e da viziatura alle giavarde.

La corona non deve oltrepassare la rotondità, convessità, e grossezza dell' onghia, se avanza senza essere gonfia è segno del piede patito diseccato, se poi il piede è nello stato naturale è se-

gna di un tumore osseo detto forma che ha luogo trà la pastoja e la corona, non sianvi porri, crepaccie, fistole, gomme, exostosi, malattie umorali, o Chiovarde.

Il piede deve essere proporzionato a tutte le parti del corpo che sostiene, il quale dovendo resistere e servire di base e fondamento a tutta la macchina, richiede maggior attenzione. Certi Poledri in campagna gli si tortono le onghie, ma un buon maniscalco non si sgomenta con più ferrature di raddrizzarle. I Cerchi che fanno o nò zoppicare il Cavallo dinotano per lo più che il piede è secco, od altrimenti alterato, e che la muraglia non è buona, per le stesse o consimili cagioni il corno è soggetto a fendersi in differenti luoghi, le quali crepature se offendono i quarti diconsi falsi quarti, e se il mezzo dell'onghia seme, e setole.

L'Onghia deve essere liscia, non secca nè grassa, senza cerchj, fenditure, seme, *avalnre*, falsi quarti, ma bensì come dicesi *castellana*, un onghia troppo grande rende pesante il caminare e quando è anche troppo molle il Cavallo è soggetto ad essere contuso, ed inchiodato, se sono troppo corte e strette per lo più mancano di notrimento, e se sono troppo secche, e dure dette *vitriole* sono soggette a scagliarsi e sono fragili; tanto l'uno quanto l'altro dei difetti dell'onghia sono cagione, che i Cavalli di leggieri zoppicano.

La muraglia come già abbiam detto che è la faccia esterna di tutta la circonferenza del piede deve essere pulita e lucente, piuttosto di una consistenza soda, senza rialzi, o vuoti che allog-

giano, o premono le sottoposte parti vive, e fanno zoppicare il Cavallo, in somma sia ben alimentata, e ferma.

I quarti siano alti ed eguali, quantunque quello di dentro sia sempre più debole di quello di fuori, quando non sono eguali naturalmente, o guastati con una viziosa ferratura danneggiano la direzione delle articolazioni, e rendono il Cavallo difettoso, aprendosi l'onghia, e formano il falso quarto.

I talloni devono mantenere convenevolmente sollevato il piede, cosicchè il Cavallo nel caminare, faticano anche loro in parte: allorchè i talloni sono troppo bassi, il fettone portando a terra, e questo essendo troppo grosso e molle, il Cavallo soffre troppo con queste parti la compressione, e facilmente diviene zoppo. Se poi sono troppo alti e secchi facilmente si serrano, e rendono il cavallo incastellato che parimenti patisce. Il difetto dell' incastellatura, ossia stringimento del corno, che venendo a serrare il vivo, cagiona dolore, non è sempre un vizio di natura, ma spesso deriva dalla cattiva ferratura, dalla troppo aridità del piede, e dal non umettarlo ed ingrassarlo con sostanze oleose, e sopratutto se i piedi patiscono di siccità.

Sonvi i piedi colmi, che hanno per lo più il di sopra piatto, e si rendono spesso inutili per un lungo cammino; non potendovi porre ferri, che con pena, ma spesso col tempo e colla buona ferratura, si rimettono alquanto nella loro forma.

I piedi che hanno patito di riprensione rimango-

no d'ordinario, in varie guise diformati e difettosi. I migliori talloni devono essere aperti, sodi, ed eguali che nel maneggiarli, non cedono alla pressione delle dita, detti deboli, flessibili.

La suola deve essere forte, solida e ferma, dolcemente concava, se è debole, molle, e sensibile, facilmente soffrirà amaccature, e farà andare zoppo il Cavallo; se poi è troppo piana ed allargata dicesi suola piatta; se poi è convessa e e sopravanza i quarti, ed i talloni detta suola colma, e molto più difettosa, perchè il Cavallo è obbligato di marciare sopra di essa, in modo, che il peso facilmente cagiona dolore, e zoppicamento.

Il fettone non deve essere nè troppo secco, nè troppo grasso, troppo piccolo, o troppo voluminoso, quando è troppo diseccato detto *fettone magro*, l'unghia, è facile a fendersi per la poca resistenza che trova ai contraforti della suola, ed il Cavallo è soggetto all' incastellatura; se è troppo grosso e molle, detto *fettone grasso*, coi talloni bassi, questo suo gonfiore dimostra, essere il piede soggetto a malattie per accumulamento d' umori come sarebbero umori acri, icorosi, fichi, spugna, consistenti in escrescenze carnacee, lardacce, molli, spugnose, che scaturiscono umori puzzolenti, e specialmente ai piedi di dietro, questi mali quantunque siano ostinati alla guariggione, tuttavia un erudito Artista, come me l' ha mostrato più volte coll' esperienza il Signor *D. Bonaventura Gambardella valente Veterinario*, che *nella sua professione si distingue* col suo *sapere*, mediante sussidi interni depurativi, e l' opera esperta della mano se nè guariscono molti.

I fettoni sono soggetti a rinnovarsi, e molti suoi inconvenienti sono spesso cagionati dal troppo pareggiare sino al vivo. Qualunque accidente, che accade ai piedi anteriori non hanno mai tanto conseguenze, come se arriva ai posteriori, per la ragione, che, quest' ultimi s' inzuppano delle feccie, e delle orine. Siano i piedi esenti dalla formica, la quale si puole argomentare quando si osserva una stampatura straordinaria ed insolita al ferro, se non vi sono stampi corrispondenti alla stessa, ma delle *creste*, dalle setole, da strutture piatte, paparine colme etc.

La Coscia deve seguire la conformazione dell' anca, di figura rotondata e carnosa all' infuori, con movimenti facili; essa è soggetta a cadute, ed a sforzi che cagionano la claudicazione detta communemente sforzo all' anca, od *alla zia*, che devesi dire sforzo della coscia, che consiste in una più o meno violenta estenzione dei legamenti di quest' articolazione; il Cavallo zoppica basso, e trascina l' estremità affetta. La lussazione poi della coscia è incurabile per la ragione della profondità della *cavità cotiloidea* coperta da musco-li e legamenti.

Le Natiche devono essere muscolose e proporzionate di volume alla forma delle anche, della groppa, e delle coscie.

La Gamba sia di giusta larghezza grossezza, e lunghezza, se è troppo secca, larga, e poco carnosa, fa sfigurare il quarto di dietro, facendolo comparire serrato, sia un poco inclinata d' avanti in dietro.

Il Grassello o la grassola, sia libero, e senza ostacoli nei movimenti di tutta la gamba, egli spes-

so soffre un estenzione dei legamenti, e dei tendini dei muscoli estensori della gamba, che si conosce dalla poco mobilità di questa parte, e dal trascino delle parti inferiori.

I Garetti siano larghi, piatti, asciutti, forti, nervosi e pieghevoli, senza però piegarsi indentro nè infuori nel caminare, od essere naturalmente male diretti. Diconsi asciutti quando nelle loro faccie interne, ed esterne si osserva un vuoto in tutto lo spazio tra il tendine e le ossa, se questo stesso spazio è pieno, molle in una, od in amendue le sue faccie, i garetti diconsi grossi, sono poco flessibili, e soggetti ad ingorghi di sangue, vesciconi, capeletti ec., parlando de capelletti della testa del garetto, del gomito, de' ginocchi, delle noccho ec., quando sono cagionati da lunghi viaggi si dissipano facilmente col riposo, e colla diligenza di toglierli ogni mezzo alla compressione, che spesso terminano in tumori sinoviali incurabili.

I Garetti devono essere distanti l'un' dall' altro, mentre quelli *serrati*, che si toccano, tolgono la forza al Cavallo nelle discese; se hanno troppa piegatura, i piedi di dietro battono con quelli d' avanti, e rendono l'andatura male sicura, se poi vacillano, e si gettano all' indentro, ed all' infuori, facilmente cedono al peso. I Garetti troppo piccoli e flessibili sono deboli, in somma devono piegarsi ed estendersi con forza e scioltezza nei diversi movimenti senza estenzioni. Siano i garetti esenti dai vesciconi semplici o trafitti detti anche *incavigliati*, da varici della safena al suo passaggio alla parte laterale interna, da lupie,

crepaccie, solandre, anchilosi, senza corbe al di dentro del garetto, e senza la dilatazione della vena detta varice parimenti al di dentro del garetto, che comprimendola con le dita si dilegua, e ritorna tolta la compressione, senza giarda che toglie il libero moto al garetto, senza le già dette solandre, della natura degli altri umori acri che costituiscono le crepaccie al ginocchio, e le restine alle pastoje, che molte volte sono cagionate dalla negligenza e pigrizia della gente di stalla, nel non ripulire bene le gambe dai fanghi, dalle polveri, fumosità del lettame, ed altre sporchizie, quantunque frequentemente derivano da cattive disposizioni umorali interne.

Il tendine o nervo, che s'attacca alla testa del garetto, sia robusto e diseccato, senza umori che interessano la sua guaina. Badisi anche, che alle gambe di dietro non vi siano corbe, ed esenti da spaveni secchi che suscitano una flessione spasmodica, da spavenio calloso ossia tumore osseo alla parte superiore interna dello stinco, che quando compare all' esterna chiamasi *giarda*.

Il resto dell' estremità posteriore essendo simile all' anteriore, ciò, che si disse rapporto a dette parti anteriori, vale per quello delle posteriori, serbando la direzione, ed il volume dell' estremità. Le gambe e principalmente quelle d'avanti devono essere ferme, e non vacillanti, per la minoma fatica, in stalla od in altro luogo di riposo il Cavallo non dee avanzarne tanto l' una, tanto l' altra delle stesse, ma dee tenerle in positura eguali, ferme, paralelle, mentre all' opposto, indicano debolezza, tendini, e piedi addolorati od

so soffre un estenzione dei legamenti, e dei tendini dei muscoli estensori della gamba, che si conosce dalla poco mobilità di questa parte, e dal trascino delle parti inferiori.

I Garetti siano larghi, piatti, asciutti, forti, nervosi e pieghevoli, senza però piegarsi indentro nè infuori nel caminare, od essere naturalmente male diretti. Diconsi asciutti quando nelle loro faccie interne, ed esterne si osserva un vuoto in tutto lo spazio tra il tendine e le ossa, se questo stesso spazio è pieno, molle in una, od in amendue le sue faccie, i garetti diconsi grossi, sono poco flessibili, e soggetti ad ingorghi di sangue, vesciconi, capeletti, ec., parlando de capelletti della testa del garetto, del gomito, de' ginocchi, delle nocche ec., quando sono cagionati da lunghi viaggi si dissipano facilmente col riposo, e colla diligenza di toglierli ogni mezzo alla compressione, che spesso terminano in tumori sinoviali incurabili.

I Garetti devono essere distanti l'un' dall' altro, mentre quelli *serrati*, che si toccano, tolgono la forza al Cavallo nelle discese; se hanno troppa piegatura, i piedi di dietro battono con quelli d' avanti, e rendono l'andatura male sicura, se poi vacillano, e si gettano all' indentro, ed all' infuori, facilmente cedono al peso. I Garetti troppo piccoli e flessibili sono deboli, in somma devono piegarsi ed estendersi con forza e scioltezza nei diversi movimenti senza estenzioni. Siano i garetti esenti dai vesciconi semplici o trafitti detti anche *incavigliati*, da varici della safena al suo passaggio alla parte laterale interna, da lupie,

crepaccie, solandre, anchilosi, senza corbe al di dentro del garetto, e senza la dilatazione della vena detta varice parimenti al di dentro del garetto, che comprimendola con le dita si dilegua, e ritorna tolta la compressione, senza giarda che toglie il libero moto al garetto, senza le già dette solandre, della natura degli altri umori acri che costituiscono le crepaccie al ginocchio, e le restine alle pastoje, che molte volte sono cagionate dalla negligenza e pigrizia della gente di stalla, nel non ripulire bene le gambe dai fanghi, dalle polveri, fumosità del lettame, ed altre sporchizie, quantunque frequentemente derivano da cattive disposizioni umorali interne.

Il tendine o nervo, che s' attacca alla testa del garetto, sia robusto e diseccato, senza umori che interessano la sua guaina. Badisi anche, che alle gambe di dietro non vi siano corbe, ed esenti da spaveni secchi che suscitano una flessione spasmodica, da spavenio calloso ossia tumore osseo alla parte superiore interna dello stinco, che quando compare all' esterna chiamasi *giarda*.

Il resto dell' estremità posteriore essendo simile all' anteriore, ciò, che si disse rapporto a dette parti anteriori, vale per quello delle posteriori, serbando la direzione, ed il volume dell' estremità. Le gambe e principalmente quelle d' avanti devono essere ferme, e non vacillanti, per la minoma fatica, in stalla od in altro luogo di riposo il Cavallo non dee avanzarne tanto l' una, tanto l' altra delle stesse, ma dee tenerle in positura eguali, ferme, paralelle, mentre all' opposto, indicano debolezza, tendini, e piedi addolorati od

aventi altri difetti, che obbligano il Cavallo a cercare sollievo, e ristoro, e spesso per le smisurate fatiche, divengono fredde, s' alzano poco da terra, e dal non piegarsi facilmente inciampano. Nelle gambe di dietro si rimarca il Cavallo rampino, che è quando il Cavallo in vece di camminare colla pianta del piede piana, appoggia la punta, quest' inconveniente si puole rimediare insensibilmente se il Cavallo è giovine, colla ferratura come diremo parlando della stessa; non prendasi per rampino il Cavallo che avanza le gambe di dietro sotto il ventre, per attrazioni muscolari nervose.

Al proposito di conoscitori illuminati delle regole per conoscere perfettamente le bellezze e difetti de' Cavalli deggio rendere giustizia ai Signori Marchese Solimene, Cavaliere Mascoli, Capitano de' Cavalleggieri della Guardia, tenente Rimontista D. Gregorio Mollame delli stessi Cavalleggieri, tenente Stila del Treno, ed altri Signori Ufliziali di Cavalleria della Guardia, e della Linea, dell' Artiglieria a cavallo, e del treno della guardia, e della linea, che a suo tempo si faranno conoscere.

A R T. IV.

Delle proporzioni, direzioni de' membri ed appiombi del Cavallo.

Difficile è di ritrovare un Cavallo perfetto, per cui la conoscenza nel sciegliere quest' animale, consiste, a distinguere le diformità più o meno apparenti ed essenziali, il maggior o minor nume-

ro ed i difetti che possono nuocere al servizio da quelli leggieri, e non atti a pregiudicare il medesimo, se sono naturali, od artificiali, mentre ripeto, che il Cavallo con più unità, più armonia, e più esattezza nelle sue proporzioni devesi considerare non soltanto bello, ma eziandio, che indica della bontà. Nella scielta de' cavalli secondo, l' uso da destinarsi, ho avuto occasione di rimarcare, che bene sa conoscerne, e discernerne le qualità, bontà e difetti; l' erudito Signor Cavaliere D. Antonio de Sivo, Brigadiere Comandante il Corpo de' pionieri, e Cacciatori Reali a Cavallo: in questa parte anche il Signor Cavaliere D. Ignazio Velasco Tenente Colonnello Comandante l' Artiglieria della Guardia a Cavallo, sa distinguerne i particolari.

Le regole per stabilire le proporzioni, che unite insieme costituiscono la bellezza, consistono nel considerare ad una ad una le parti principali, e nella loro unione; A quest' esame si suppone, che il Cavallo sia fermo, sopra di un terreno piano. Dalla considerazione dei rapporti che una parte deve avere coll' altra onde il Cavallo sia robusto ed agile, nacque la determinazione delle seguenti misure stabilite nella *figura terza*, che fanno giudicare la giusta costruzione.

Il Cavallo dovrebbe essere egualmente alto, che lungo; perciò si tiri una linea dalla sommità del garese a terra, ed indi dalla punta della spalla alla punta delle natiche, vedrassi, che l' altezza del Cavallo corrisponderà alla sua lunghezza, I. I. I. I.

Due teste e mezza, misurata dalla sommità della nuca alla punta del naso 2 2 devono corrisponde-

re all' altezza, e lunghezza del corpo del Cavallo.

Ora se l' altezza non corrisponde alla lunghezza, ò viceversa, si dirà essere il Cavallo troppo alto o troppo basso; troppo lungo, o troppo corto: Similmente se la misura di due teste e mezza, non s' incontra coll' altezza, e lunghezza del corpo, si dirà essere la testa troppo corta, o troppo lunga, e quando queste misure sono eguali, e si corrispondono, si dirà, che tanto la testa, quanto il corpo sono di giusta proporzione.

La misura di una testa deve dare la lunghezza del collo dalla Nuca al garese 3 3.

Una testa misurata dal ciuffo alla commessura delle labbra eguaglia la larghezza della groppa 4 4.

Due terzi della lunghezza della testa eguagliano la larghezza del petto 5 5 presa alle due punte delle spalle.

Un terzo della lunghezza della testa deve dare la sua spessezza misurata al di sotto delle palpebre 6 6.

Infinite altre misure si possono stabilire colla variazione di poche linee, o di qualche quinta, o sesta parte, ma queste lezioni riguardano particolarmente i pittori, ed i scultori.

Essendo molto necessaria la fermezza, e la sicurezza delle gambe per il peso della macchina che devono sostenere, ed alla forza che debbono esercitare nei vari movimenti, si sono perciò stabiliti i seguenti appiombi principali, dimostrati nella stessa terza figura, che fanno giudicare sulla direzione delle quattro colonne.

Posto dunque il Cavallo su di un piano perfetto, bene piantato, ed esaminato di profilo e

di lato, mentre le due gambe anteriori sono eguali, coi piedi a terra paralelli, la loro direzione deve essere che una catenella, piombino, ossia linea tirata dalla sommità del garese a terra, passerà alla punta del gomito 7 7.

La linea verticale tirata dall' articolazione della spalla col braccio, corrisponderà quasi alla punta del piede 8 8.

La linea verticale, tirata dalla parte mezzana più stretta, dell' avambraccio a terra, dividerà in due porzioni lo stinco, e la nocca 9 9.

La linea verticale calata dall' articolazione della gamba colla coscia, ossia dalla punta del grasello a terra, deve rispondere alla punta del piede 10 10.

La linea presa dalla parte posteriore della punta del garetto a terra farà decidere se l' estremità è dritta 11 11. E lo stesso, farà giudicare della gamba anteriore, una misura corrispondente due dita circa al di sopra del ginocchio 12 12. Ecco le linee principali, che fanno giudicare dei difetti nelle direzioni delle gambe, di quelle bene dirette, e di quelle, che falsificano le andature, cagionano ostacolo alla macchina, e poca sicurezza al cavaliere.

Egli è vero, che non basta al Cavallo per essere bello e buono, la sola dimostrazione delle proporzioni, direzioni, ed appiombi delle parti, e che gli abbisogna anche la giusta figura, e la regolare fattezza di ciascuna parte, ma egli è però certo che, quando le direzione dei membri sono difettose, non possono mai sostenere con agevolezza il peso compartito, e reggere regolarmente al centro di gravità.

Nella circostanza della troppo lunghezza del corpo, la colonna vertebrale è più debole, ed i muscoli non possono sollecitare i moti, e sopportare così uniti dei forti pesi; Il Cavallo poi troppo corto è forte, ma ha poco gioco nelle sue andature, e cagiona come già abbiam detto, dei moti duri ed incommodi.

Il difetto delle gambe spesso è cagione, che il Cavallo non puole proseguire con grazia ne' suoi movimenti, e quando qualche vizio esiste nelle spalle, ancorchè il Cavallo sia coraggioso e forte, pesa quasi sempre alla mano, ed il Cavallo rade il terreno ed urta.

Il prolungamento eccessivo delle gambe produce troppa estenzione nei movimenti, e la loro troppo brevità rende i movimenti meno efficaci.

Egli è molto ammirevole di ridurre il Cavallo dotato di forza, alla finezza, ed alla precisione di molte esecuzioni, pur tuttavia vi sono delle persone così assidue e capaci (di cui in Napoli sonvi diversi pratici soggetti che mediante l'agilità ed obbedienza del Cavallo, lo conducono al loro intento, per quest'oggetto ci vuole oltre dello studio, della passione ed un istancabile pazienza. A questo particolare debbo far conoscere il merito dell'instruito ed intelligente Signor Capitano D. Luigi Pinedo *fratello del degnissimo Signor Generale di Cavalleria D. Antonio Pinedo dotto, giudizoso, ed intelligente in ogni ramo riguardante il Cavallo*), che in questa parte si distinse allorchè diriggeva la Scuola d' Equitazione, e di molti altri meritevoli Signori Officiali di cavalleria, che per brevità tralascio di nominarli.

ART. V.

Dei manti, e dei diversi segnali, o rassegne de' Cavalli.

S' intende per manto o pelame, il colore del pelo del Cavallo, per cui in vece di dire che il tale Cavallo è di tale colore, si deve dire, che è di tale pelame, o di tale mantello. I peli di qualunque colore essi siano, vestono tutto il corpo del Cavallo, eccettuato l'ano, il perineo, lo scroto ed il fodero, e nelle femine la vulva, e le mamelle.

Il manto è la parte più essenziale, che unitamente ad altri segnali, contrassegni, marche naturali, od artificiali, balsane, stelle, remolini, numerazioni, età, taglia, etc. che fanno giudicare, riconoscere, e distinguere un Cavallo dall' altro.

Da molte persone ancora al giorno d' oggi non si crede, che la varietà de' manti, o de' colori dei peli nel Cavallo, non sia, che un scherzo della natura, senza influire sulle forze fisiche, e senza indicare buona, o cattiva organizzazione, ma bensì opinano, che abbiano una grande influenza sul temperamento, voluntà, e bontà del Cavallo.

I mantelli principali si dividono in semplici, ed in composti: Semplici diconsi quelli che sono di un sólo colore unico e conforme; composti o misti chiamansi poi quelli che risultano dal mescuglio di diversi colori distinti, o confusi di colori differenti.

I manti semplici sono, il Bajo, il Sauro, ed il Morello. Alcuni annoverano anche il Bianco. I composti sono lo storno, Leardo, ossia Griggio, il Sagginato, l'Isabella, il Falbo, l'Obero o mille fiori, il Porcellana, il Pezzato etc.

Il Bajo è il manto più comune è più stimato, di un colore che si approssima più o meno al colore della scorsa delle castagne, colle estremità la criniera, e la coda nere, altrimenti il Cavallo si direbbe Sauro. Il manto Bajo presenta le seguenti varietà.

Il Bajo castagno che è quello che più s' accosta al colore di questo frutto. Il Bajo marrone quando è alquanto più carico Il Bajo dorato, quando il pelo tira sul giallo, e risplende al sole inclinando al colore dell' oro. Il Bajo chiaro o lavato, quando il pelo ha pochissima tinta. Il Bajo sanguigno, quando il colore tira al rosso. Il Bajo scuro che è il più carico, e s' avvicina al morello, e molti cavalli con questo manto sarebbero tali, se non avessero l' estremità del musello, i contorni degli occhi, i fianchi, e la piegatura delle natiche di colore Bajo. Quando questo colore Bajo è di un rosso vivo, allora il Cavallo dicesi Bajo scuro fuocato, se poi tal pelo è smorto pallido che tira al giallo od al bianco, dicesi Bajo scuro lavato.

Il Sauro ossia quel colore, che più o meno s' avvicina alla canella, rassomiglia in parte ai diversi peli Baj, ed ha anche gli stessi gradi, colla differenza, che nei Cavalli Sauri, i crini, la coda, e le quattro estremità in vece di essere neri, sono ordinariamente o rossi dorati, o di un

rosso chiaro, e quasi bianchi verso la loro punta, o dello stesso pelame di tutto il corpo.

Il Sauro si distingue in Sauro chiaro, in Sauro dorato, in Sauro metallino o bruno, in Sauro soprabajo, in Sauro abruciato che è quando i crini sono scuri, ed in Sauro pelo di vacca, che è quando i crini, e la coda sono bianchi.

Il Morello e il pelame nero di cui se ne incontrano soltanto due specie, una che non è perfettamente nero, che tira sul rosso smorto, sull' affumicato, detto perciò morello mal tinto o fosco; l'altro che è un nero molto vivo ed intenso, che quasi traluce detto morello fino o giajetto.

Il Cavallo Bajo, Sauro, e Morello, di qualunque specie detti manti siano, che non abbiano verun pelo bianco in qualche parte del corpo, dicesi *Zaino*, come pure deve considerarsi Zaino il Cavallo, se i peli bianchi sono stati cagionati accidentalmente da una ferita, da una piaga etc.

Ogni Cavallo poi Bajo, Sauro, e Morello, che abbia dei peli bianchi seminati sul corpo, ed in particolare ai fianchi, alla groppa, ed alle natiche, allora il Cavallo dicesi rapicano, cioè Bajo rapicano, Sauro rapicano, Morello rapicano.

Alcuni osservatori riferiscono, che in alcuni luoghi d'Europa esistevano razze di Cavalli bianchi, le pelle dei quali, come anche quella degli occhi, era di colore di rosa, carattere che non succede nei nostri Cavalli Storni divenuti perfettamente bianchi.

I Cavalli Storni o Bigi avvicinandosi alla vecchiaja, diventano di un pelame o mantello bianco pallido, smorto, o bianco candido, od armelli-

no, oppure bianco affatto e rilucente, alcuni presentano delle macchie, ma taluni si offrono perfettamente bianchi.

Il manto storno, griggio, o leardo è il più comune frà i pelami misti, ed è un composto di bianco e nero, ò di bianco e Bajo, e secondo che gli uni, o gli altri di questi colori abbondano, risultano differenze dei mantelli storni che sono. Il storno chiaro o lavato, che è il più bianco. Il Storno argentino, che brilla ed è lucente, e composto di molto pelo bianco e poco nero. Il Storno scuro o bruno che è quando il nero è in molto maggior quantità del bianco. Lo storno corvo più bruno di quest' ultimo, così detto perchè si avvicina al colore delle penne di quest' uccello. Ambidue questi manti nei poledri, pajono morelli, ed è col crescere in età, che divengono sempre più bianchi.

Il Storno melato, rosso, o vinoso, o sanguigno e quando che insieme col pelo nero e bianco, vi è mescolato del bajo e del Sauro che eccedono sopra i primi.

Lo storno moscato di nero, o di rosso è un griggio in cui si osserva per tutto il corpo delle macchiette nere ò rosse sparse come tante mosche, se poi queste macchie sono più grandi, si deve dire tigrato, se poi le macchie grandi sono di colore nerastro e confuse, si dirà tizzonato o carbonato.

Il manto sorcigno, ò pelo di ratto è un grigio cinerognolo, simile a quello del pelo del sorcio, ed i Cavalli con tale manto, hanno quasi sempre una lista nera lungo la spina dorsale sino alla

coda, e spesso i crini, e la coda di color chiaro, e sulle gambe delle liste nere per lo più trasversali.

Il Manto pezzato è quello mantello di cui il fondo è più o meno bianco, su cui si vedono delle estese e più o meno grandi macchie Baje, Saure, Morelle etc. ed in conseguenza secondo il colore di dette pezze si denominerà il manto, cioè pezzato Bajo, pezzato Morello, pezzato Sauro etc. Sonvi anche dei pezzati fasciati in un modo maraviglioso.

Il sagginato ossia zucchero e canella è un misto di pelo bianco, nero, bajo, e sauro, di cui questi due ultimi prevalgono sopra gli altri. Questo manto si distingue in tre sorta, cioè il sagginato ossia zucchero e cannella ordinario che s' accosta al colore di rosa scolorito, ed è il più chiaso. Il zucchero e cannella lavato, che è quello che inclina al giallo, ed il zucchero e cannella vinato o vinoso, che è quello, che più tira sul rosso, e si approssima al color del vino.

Il Capo o Cavezza di moro, è quando il Cavallo con manto sagginato o zucchero e cannella, o storno scuro, palumbo, cha ha la testa, la criniera, la coda, e le gambe nere. Alcune volte il capo di moro, ha il manto formato di pelo bianco e bajo.

L' Isabella è un miscuglio di giallo, e di bianco, ed i Cavalli con questo manto, hanno spesso i crini, e la coda bianchi, e di raro oscuri, con una lista lunga la schiena. Il manto isabella è di tre specie; uno detto isabella chiaro, perlina, o zuppa di latte, di cui il pelo bianco

prevale il giallo, con delle macchie bianche al contorno degli occhi, alle narici, ed alle labbra. Altro detto isabella indorato, che è quando il giallo eccede, ed è lustro come l'oro; ed in isabella carico o lupigno, in cui il giallo quasi estingue il bianco, e s'accosta al colore del pelo del lupo.

Il falbo è di un colore particolare, che non tira nè al rosso, nè al bianco, ma che rassomiglia quasi al pelo del cervo, coi crini ed estremità neri: esso si distingue in falbo chiaro o lavato, ed in falbo cervo o lupigno.

L'obero o millefiori o fiori di persico è un confuso di bianco, sauro, bajo, morello, isabella etc. di cui ne risulta un colore approssimante ai fiori di persico; questo manto è alquanto raro.

Il porcellana è rarissimo ed è una specie di griggio, bajo, nero, d'onde nascono delle macchie cerulee, oscure, metalline, chiare, od azzurre, o come il colore della porcellana. Qualora sopra il manto bajo, morello, griggio etc. si osservano alla groppa, alle coste, ai fianchi, od in altra parte del corpo delle macchie sparse, più chiare, o più oscure del fondo dello stesso manto, le quali chiaramente si distinguono anche senza il riflesso del sole, che rappresentano delle piccole ruote, o dei pomi, e qualche volta delle piccole stelle; allora il manto si dice per esempio, morello rotato, bajo pomato, storno pomellato, morello a specchietti etc.

Oltre a questi principali manti de' Cavalli, se ne incontrano qualche volta dei straordinari, e molto bizzarri, che non si possono ridurre ad

alcune delle specie diverse qui descritte; allora tocca al conoscitore servirsi di proprie e nuove denominazioni relative ai segnali, che presenta il mantello.

Chiamansi poi balzane, le macchie bianche, che si vedono alle estremità delle gambe, più o meno estese verso il ginocchio, ed il garetto. Il Cavallo puole essere balzante di tutti quattro i piedi, di tre, di due, e di uno solo. Se il bianco è soltanto al piede dritto anteriore dicesi balzante dritto avanti, e viceversa se è a sinistra; e lo stesso dicasi di dietro; se è balzante a tutti due i piedi d'avanti, si dice balzante in due avanti; lo stesso di dietro; se è balzante col piede dritto d'avanti, e col piede dritto di dietro si dirà balzante in due laterale; se poi è balzante al piede sinistro d'avanti ed al piede dritto di dietro, o viceversà si dirà balzante in due diagonale.

Qualora la balzana sorpassa l'articolazione del ginocchio, o del garetto, il cavallo dicesi calzato, e puole esserlo nello stesso modo delle balzane: tanto nelle balzane, quanto nelle calzature, se si osservano delle traccie nere, longitudinali attorno la corona a guisa di digitazioni, che interrompono la macchia bianca, circolarmente, si dirà balzante, o calzato, dentato. Se poi la macchia bianca è soltanto sparsa di macchie nere dirassi balzante o calzato moscato. Se poi la macchia bianca non si estende che ad un quarto dell'estremità, si dirà con traccia, o tacca balzante al piede: N. N.

Ladro poi dicesi quando sopra qualunque manto

si osservano delle macchie, che fanno un giro al naso, agli occhi, ed alle labbra, dicesi perciò ladró al naso, alle labbra etc.

La stella è una macchia bianca più o meno larga, nel mezzo della fronte, ed il Cavallo dicesi stellato, o segnato in fronte: Se poi la stella si prolunga sul naso, si dice stella prolungata. Se poi si prolunga largamente, cominciando dalla fronte, a segno che copre quasi tutta la faccia, dicesi sfacciato, e quando le narici, e le labbra sono bianche, dicesi sfacciato e beve, ed alcuni dicono bella faccia e beve nel bianco.

Qualora in fronte i peli bianchi sono in piccol numero riuniti, dicesi qualche pelo in fronte, se sono più dicesi piccola stella.

Nel dare i segnali del Cavallo bisogna anche indicare la *maschera*, ossia la grande macchia alla testa; la macchia laterale alla testa, che costituiscono una brutta faccia, le macchie attorno gl'occhi, al naso, alle labbra, all'ano, alle parti genitali, più o meno bianche, o rossigne senza peli, che dicesi nelle rassegne perciò, liscio alle narici, all'ano etc.

Chiamansi poi spica o remolini, certi rovesci e ritorcimenti di peli disposti differentemente, ed in senso contrario da quelli di tutto il corpo: detti peli rappresentano delle spighe, o delle stellette, dei cerchietti, la parte barbata di una penna etc.

I remollini ordinarj s'incontrano ai fianchi, alla fronte, al petto, alla gola, ed in molte altre parti. I remolini straordinari, sono la *spada romana*, che è una lunga spica rappresentante una lama di una spada, che suole incontrarsi al collo,

vicino alla chioma, da una od ambedue le parti, spesso divisa in due, e qualche volta si osserva al garese.

Tra gli altri segnali si annoverano le *marche di Razza*, le marche ossiano certe fuocature praticate da certe *Nazioni*, al garese, alle gambe, la *lanciata o colpo di lancia*, ossia una certa depressione concava al collo, alla spalla, etc. la *lupatura* dietro le coscie, ed altre striscie.

Finalmente quel Cavallo, che dimostrerà il pelo confuso, badisi sempre al colore che apparisce alla testa e propriamente al muso, onde distinguerlo.

A R T. VI.

Delle andature naturali, e difettose.

Le andature naturali del Cavallo sono il passo, il trotto, ed il galoppo. Si considera nell' azione del passo, l' alzare, il sostegno, il posare, e l' appoggio, ed il Cavallo è portato per esempio della gamba dritta d' avanti e dalla sinistra di dietro nello spazio di un quarto di tempo che ciascuna gambe impiega a completare il suo movimento.

Il passo è la più lenta è più tarda delle altre andature naturali, ed il Cavallo muove sempre le gambe diagonalmente l' una dopo l' altra, cioè incomincia per esempio ad alzare la gamba destra anteriore, e la sinistra posteriore, in seguito la sinistra d' avanti, e la destra di dietro, quando la prima levata è alla metà del suo sostegno, la

seconda si stacca da terra, e quando questa è alla metà del sostegno, la prima levata si posa, e la sua compagna del bipede anteriore s'inalza.

Queste alternative di appoggio, e di sostegno a tempi eguali, sempre succedono colla stessa regola, di modo, che nel passo le gambe dei bipedi laterali s'incontrano un istante di tempo in aria, ed un altro istante in terra, e quando uno si leva l'altro nel tempo stesso si posa.

L'azione del trotto che è molto differente dal passo è determinata, e sostenuta dalle quattro colonne con due traccie eseguite in due sole battute semplici, un piede anteriore, e posteriore battono il suolo nelle stesso tempo, questa precisione diagonale però, non è esatta nel Cavallo debole. La successione armonica del trotto proviene dal dovere i piedi alla diagonale fare appoggio nello stesso tempo sul terreno per islanciare in avanti il corpo.

Nei Cavalli robusti, e di scuola si osservanò precisi ed eguali i tempi dell' appoggio, e della levata, e le battute regolari *trà trà*, ma nei cavalli obbligati al travaglio, affaticati, deboli, male nodriti, il corpo essendo debolmente slanciato, il trotto riesce irregolare, perchè i piedi si muovono alquanto uno dopo l'altro, che rendono le battute discordate ed allungate.

Il galoppo è la più veloce delle andature, che costituisce il *correre del Cavallo*, e si può considerare uno slancio veemente del corpo; Si eseguisce che il bipede laterale avanza l'altro in modo per esempio, che quando il Cavallo galoppa a dritta, la gamba dritta d'avanti, e di dietro,

oltrepassano le due sinistre, e viceversa, ed in questo senso dicesi giusto, ed unito; e dipende dalla gamba d' avanti che guida. L' andatura poi è falsa e disunita, vacillante, e poco sicura, quando galoppa a dritta ed avanza la sinistra, o viceversa sconcertando il bipede posteriore.

Se il Cavallo galoppa a dritta, e percuote tre volte il terreno in ogni passo completo del galoppo, la gamba sinistra posteriore, effettuirà la prima battuta, la dritta posteriore, e la sinistra anteriore la seconda, e la dritta anteriore la terza. per scoprire se quest' azione è armonica, basterà il considerare i lati del Cavallo che galoppa, e le due diagonali.

Havvi un altra specie di galoppo che è il vero *salto del Cavallo*, che si eseguisce coll' elevazione della parte anteriore del corpo, e col fare appoggiare questa, sulla posteriore, cosicchè in questa prima attitudine, le gambe posteriori si piegano sotto il corpo tenendo forti i garetti e le pastoje per dare al corpo un grande slancio, osservando, che mentre il centro di gravità avanza, le anteriori si levano e si trovano per un breve spazio di tempo in aria, locchè succede al bipede posteriore prima della percezione.

L' ambio od il portante è stato in tutti i tempi riguardato come un andatura difettosa, essa è la più bassa e la meno distaccata da terra, da tutte le altre, e non è che la frequenza dei bipedi laterali, che bilanciano continuamente la macchina: quest' andatura è lesta e veloce, e pochi sono i cavalli che abbiano quest' andare, di cui in certi paesi si tiene in pregio, si osserva an-

che nei Cavalli vecchi e spossati, che hanno i reni deboli, nei poledri non ancora addestrati e deboli, e vien detta questa andatura *terragnuola*.

Havvi altra specie di portante differente, detto *Contrapasso* o *portante rotto*, che è appena sensibile, nel quale si distinguono le quattro battute colle orecchie; queste andature viziose possono anche essere dannose, perchè il Cavallo nel caminare rade il terreno, la marcia è tentenante, ed il corpo fa dei movimenti mostruosi per mantenere l'equilibrio.

Secondo le diversità delle andature si calcola la sicurezza, ed il pericolo di cadere del Cavallo, cosicchè nel passo siccome le gambe si muovono adaggio, ed il corpo viene continuamente sostenuto da due gambe, la progressione è più sicura; mentre non è così delle altre andature, in cui la celerità, e la lunghezza, con cui devonsi estendere le membra, puole succedere un interuzzione d'appoggio, e soprattutto se il suolo è irregolare, e falsificato. Badisi che il Cavallo non incrocicchi le gambe d'innanzi una sopra l'altra, perche questo difetto di coprirsi naturalmente, suole derivare per essere il Cavallo stretto di petto o male piantato, e perciò facile a cadere, e se il Cavallo pone il piede a terra, cercando di sollevare la punta, puole essere stato ripreso, se poi posa prima la punta e segnò, che è faticato, o tirato avanti o che ha portato il pettorale ed il finimento. Quei Cavalli che vanno di passo, o trottando, battono coi piedi di dietro i ferri d'avanti sono considerati camminatori, ma pesanti d'avanti e disuniti perche altrimenti se alzerebbero i piedi d'inanzi a tempo, non si percuoterebbero.

Conoscendo l' ordine armonico, e successivo delle diverse andature, ed il modo come si muovono le gambe, è facile di riconoscere quando il Cavallo zoppica, non essendo la *zoppia* o *claudicazione*, che un movimento irregolare, e stentato delle gambe, che nei loro sostegni, ed appoggi più non si accordano ed impiegano il tempo dovuto, a cagione della pena, e del dolore più o meno grande che il Cavallo prova nell' azione qualunque, badando che la gamba lesa, è sempre quella che dimora in aria, più delle altre.

A R T. VII.

Delle scielta de' Cavalli secondo l' uso da destinarsi.

Le qualità da ricercarsi in un Cavallo sono; forza, agilità; coraggio, ed un temperamento non troppo ardito; nè troppo fiacco e tardivo.

Il coraggio del Cavallo non è altro che una costante volontà di obbedire, e di eseguire con franchezza e sommissione, quelle disposizioni accidentali che gli si richiedono: Vari sono gli indizi che fanno conoscere l' essere il Cavallo dotato di queste qualità e bontà; il suo occhio particolarmente l' annuncia. Il difetto di coraggio non è che la cattiva voluntà che risiede nell' interno, e si fa conoscere da tutti i segni che annunciano la malignità, la poltroneria, l' ardore superfluo etc. L' occhio coperto è un indizio, ma, l' ostinatezza del Cavallo di volere limitare i suoi movimenti n' è più certo.

La difesa consiste nel vedere il Cavallo smuoversi sempre di testa, e di orecchie, e finalmente se è troppo ostinato, rinculerà, s' impetterà ossia si *incappuccerà*, e si getterà a terra come vile. Infatti vi sono dei Cavalli così ostinati detti volgarmente *ributtati*, che sopportano da immobili le bastonate, e che piuttosto morirebbero sotto i colpi, che volersi muovere, portare la sella, o l' uomo, o volere tirare, e degli altri parimenti vili, che venendo contrariati, e maltrattati, divengono, anche nemici dell' uomo che li ha irritati, a segno che costui non puole più avvicinarsi senza pericolo, mentre simili Cavalli non si avampano contro chi non li ha maltrattati.

Sia, il Cavallo obbediente, ripeto, che se è diffidente, locchè si conosce, se ad ogni movimento si agita, si mette in guardia, e dimostra difesa, allungando la testa, e muovendo in avanti tanto l' una, tanto l' altra orecchia. Ogni parte del suo corpo, sia illesa dai difetti descritti. Posto l' occhio sopra un Cavallo che piaccia, e la cui taglia sia addattata all' uso per cui si acquista, si esaminerà dalla testa sino ai piedi, senza che il minimo difetto non venga agli occhi veduto, cognizioni, che si acquistano col vedere molti Cavalli, e coll' osservare in pratica, ciò che teoricamente si sarà notato, e così gradatamente si diviene conoscitore dei difetti di un Cavallo, anzi il difetto stesso sarà la prima cosa, che si osserverà.

Deesi osservare se il Cavallo mangia con piacere, e senza grande scielta, e non evacui in molta quantità, nè troppo liquide le materie in-

testinali, e quando piscia orini con facilità, ed a canale pieno: Che non tenghi la testa pendente nella mangiatoja, non resti colle gambe attaccate, ed incrociate, non abbia il pelo rabuffato, sia pronto alla voce, altrimenti annuncia stupidità; che soffre, od ha sofferto mali cerebrali; Osservasi se si corica di notte, perchè il Cavallo che non si corica, non riacquista mai bene le forze consumate nel travaglio.

Il Cavallo nello stato di riposo deve dimostrare vivacità e prontezza al moto, la sua respirazione deve essere facile, ed eseguirsi placidamente senza che le coste ed il ventre, contribuiscono movendosi, facendo dei battimenti, e scosse per agevolarla, ed il suo sguardo deve essere amabile, e vivo.

Considerato con sguardo generale il totale del corpo del Cavallo secondo l'uso che deve servire, si comincia l'esame dell'intiera testa, indi dell'incollatura, poi ad una estremità anteriore, indi della stessa parte laterale del corpo, e dell'estremità posteriore, si pratica lo stesso dall'altro lato, si fanno alzare i quattro piedi, indi si osserva nelle varie andature di passo, trotto, e galoppo, se non siavi portante, o contrapasso, si osserva lo stato del fianco se indicasse bolsaggine, si fa condurre alla stalla e gli si presenta da mangiare per vedere se mai avesse il tiro, e si fanno le altre ricerche per gli altri vizj, per l'uso da destinarsi. Ottimo metodo di esaminare il Cavallo è di vederlo prima in quiete, e nella stalla tranquillo, senza essere stato cavalcato, ed in altro modo inquietato, e con minaccie, tormentato, per as-

sicurarsi se fosse stordito, se si solleva tanto con un piede, tanto coll' altro, nell' uscire dalla stalla si guarderanno gl' occhi, l' età, se la lingua è intiera, se la bocca è fresca, si passa la mano trà le mascelle o ganascie, per sentire se vi sono ghiandole, tumori, si osserverà il ciuffo se mai avesse avuto il fuoco o sofferto altra operazione per mali di testa, si guarderanno le narici se sono tranquille, se vi fossero polipi, scoli, ulcerazioni, si scorrerà colla mano l' incollatura, se il collo e pieno, od inclinasse od avesse il lacerto, si osserverà il garese, le spalle, le gambe, i garetti, e si darà un sguardo alla figura generale delle parti del corpo vedendo e toccando se il tutto è ben fatto, libero dai difetti, e se il Cavallo è ben piantato, se ha buon corpo, si proverà al-l' impiego che deve servire, montandolo se per sella per vedere se è fastidioso a ricevere la stessa, la groppiera, la briglia ec. andando prima di passo, poi di trotto, badando se pesa alla mano, e se è soggetto ad inciampare, e se per carozza se si presta col petto, se si agita nel ricevere i finimenti, e finalmente assicurarsi ancora; che non sia una di quelle carogne di Cavalli che nello stato di salute bevono, e mangiano mollemente, e non sono atti a viaggi e fatiche.

Dopo di avere considerate tutte queste cose, il trotto è il vero modo che fa esaminare il Cavallo prima di lato, per vedere se vacilla, se fa azioni disordinate colla testa, poi situarsi avanti per vederlo venire e ritornare dritto, onde giudicare se abbraccia bene il terreno, se si taglia, *se forgia*,

ossia se si copre, indi si lascia andare di passo per vedere se avesse qualche spavenio.

Il Cavallo che ha il collo troppo elevato non è il miglior *corridore*, perchè nel camminare alza troppo le gambe d'avanti. Un collo poi gracile e malo situato, sproporzionato in lunghezza col corpo, con una testa pesante, o che inclina a terra; e un collo molto cattivo, e svantaggioso per la corsa, ed è un collo che fa inciampare il Cavallo; e lo rende mal sicuro ne' suoi movimenti.

Il miglior collo è quello detto *dolce divergente*, che lascia facile la respirazione senza legare i movimenti della testa, e gambe anteriori, acciocchè il Cavallo possa slanciarsi in avanti con più celerità, ed i conoscitori della struttura del Cavallo, debbono convenire, che il *legamento cervicale* contribuisce molto a dare della grazia, facendo l'officio di *sostenitore*, ed essendo attaccato all'osso occipitale, lasciando libera la *prima vertebra*, ed attaccandosi alla 2.ª 3.ª 4.ª permette alla testa della libertà.

Sonvi i Cavalli fini, ed i Cavalli comuni; quelli per maneggio, e per sella, e quelli per tiro.

Il Cavallo di maneggio deve essere bello, grazioso, leggiero, vivo, nervoso ed agile e bene proporzionato: Il Cavallo di sella deve essere bene formato, aperto e docile, di bella bocca, di giusta taglia, di età fatta, gambe sicure, stinchi e tendini asciutti, forti e distinti, con muscoli robusti e buoni piedi, le spalle piuttosto appiattite e libere, ma non troppo secche, colle ossa sotto la pelle sporgenti troppo in fuori, di-

fetto che indica che le spalle non sono sciolte, e che il Cavallo non potrà reggere alla fatica.
Un altro difetto per il Cavallo di sella è, quello di avere il petto troppo avanzato, e le gambe d'avanti ritirate in dietro, perchè egli è sottoposto ad appoggiarsi sopra la mano mentre galoppa, e ad inciampare, e cadere.
La lunghezza delle gambe d'avanti poi devono corrispondere alla statura, mentre se sono troppo lunghe, il Cavallo non è mai ben sicuro è fermo sui piedi; se al contrario sono troppo corte, il Cavallo è aggravante, e pesa alla mano, ed è soggetto parimenti ad inciampare. Si osserva che le giumente, sono più soggette dei Cavalli, ad abbassar d'avanti, e quei Cavalli col collo grosso.
Il Cavallo per soldato di cavalleria puole costare la vita di chi lo cavalca quanto è cattivo, esso deve essere bene formato, deve avere una testa bene situata, una buona incollatura, lungo di corpo, forte di reni, e di garetti, la groppa rotonda, petto spazioso, le spalle mobili, e poco caricate, le gambe dritte, ed asciutte, le onghie convesse, e così dette castellane, deve essere di buona bocca, e facile mantenimento, della taglia giusta stabilita per cavalleria leggiera, o per cavalleria pesante, non minore dell'età d'anni quattro fatti, deve avere della franchezza, agile, docile immobile ai rumori, al fuoco, al acqua. Dovendo anche il Cavallo di bontà sensitivo e vigoroso, corrispondere a chi lo guida, ed obbedire all'improviso sia nella scappata, come nella parata.
I Cavalli di tiro siano doppi, larghi di petto, spalle grosse, rotondate e carnose, corpolenti, e

robusti di struttura, gambe muscolose, e folte di peli, garetti e ginocchi grossi e nerboruti etc.

In ogni caso badisi alle pastoje che non siano troppo lunghe, o troppo corte: che le onghie non siano troppo secche, cerchiose o vitriole, nè troppo molli, che non siano incavate e colme, che i talloni siano aperi, ed i quarti separati, badisi che il Cavallo non sia ombroso, ma sicuro e dritto che non vacilla colle gambe d'avanti, che non sia coronato ai ginocchi, che non sia bovino di dietro, che nel camminare non piega troppo le giunture etc.

A R T. VIII.

Della Veterinaria legale, Garantigie, casi Redibitori, Vendite condizionate, Modelli di scritture ec.

S'intende per garautigia, l'obbligazione del venditore, verso il compratore, per mezzo di carta circostanziata, che il Cavallo non soltanto gli appartiene, ma che lo garantisce di tale difetto, vizio, malattia, Mentre dei difetti che puole avere un Cavallo, per mancanza di conoscenza taluni non si accorgono, e rimangono frodati nel non riceverne l'utilità per cui si è acquistato.

Il Cavallo è un oggetto di cui i mercatanti avidi del guadagno, ogni loro astuzia impiegano per dargli delle false apparenze, e per mascherare i di lui difetti, estendendo ogni sorta di malizia, ed immaginando inganni, per consegnarlo per

buono a chi lo compra, e così ricavarne denaro male acquistato.

La frode scoperta fu motivo di quistioni fra il venditore, ed il compratore daneggiato, che viene spesso costretto a ricorrere alla *Giustizia*, contro chi l'ingannò o per ignoranza, o per mal animo, perciò queste differenze non accaderebbero nel commercio dei Cavalli, se per mezzo di scritture di contratto, restasse legato in modo il venditore, che indarno potesse studiare, senza potere mettere in laccio, il compratore: Dovendo essere tutelato l'interesse del compratore, la *Giustizia* esige, che i dritti del venditore non nè siano perciò lesi.

Sonvi dei casi in cui la malattia che suole essere oggetto di redibizione, accade per la prima volta, allorchè il Cavallo venduto è già da più giorni nelle mani del compratore, perciò toccherà al perito eletto dal *Magistrato* ad impiegare il suo onore ed i suoi lumi, affinchè in ogni incontro le ragione protegga chi nè ha dritto.

Per evitare simili litigi sarebbe necessario, che nelle vendite si facessero delle condizioni ben determinate, che comprendessero i casi capaci di questione. Perciò vi sono due sorta di garantigie, una di dritto ossia naturale, che risulta dall'esecuzione della Legge, o dei Statuti di legislazione di un dato *Regno*, rapporto al commercio degli animali, riguardo i difetti e malattie solite a garantirsi, nelle stipulazioni de' contratti; ed in questo caso non vi è bisogno di scritture, nè di testimoni.

L'altra sorta di garantigia chiamata convenzionale, risulta da un scritto del venditore firmato

da testimoni, col quale garantisce al compratore l'animale, che li vende, che se frà il termine di tanti giorni, spiegasse dei difetti o mali indicati nella scrittura, si obliga di riprendere l'animale, e restituire il denaro.

In certi luoghi si garantisce il Cavallo che si vende, dalla Rustichezza, che costituisce il Cavallo restio o ributtato. Dalla Flussione periodica degli occhi detta lunatica. Dalla Bolsaggine. Dalla Doglia o zoppia vecchia, che nell'atto che il Cavallo era riscaldato non la dimostrava. E dal Tiro. In altri luogi si garantisce il Cavallo. Dal Capo stotico. Dalla Morva. Dalla Cataratta chiara. Dalla lingua tagliata. Dal vizio di mordere o tirare calci. In altri paesi si garantiscono anche i Cavalli, che non vogliano portare a cavallo, che non vogliono rinculare, tirare la carozza. Dal verme o farcino, se sono freddi di spalle, e di petto, e dalla sterilità parlando delle Giumente.

La garentigia puole farsi secondo i mali più frequenti di un dato paese, e riguardo la sua durata dovrebbe essere di un mese a contare dal giorno della vendita, quantunque la maggior parte dei mali è difetti richiedono meno tempo per iscoprirsi, e farsi secondo i modelli di scritture in appresso descritti.

Abbiasi l'avvertenza, che i *machignoni* de' Cavalli, strappano spesso i denti del poledro, per fare succedere quelli di Cavallo che annunciano età più avanzata, e che soffiano spesso dell' aria sotto la pelle delle conche profonde, limano e modellano i denti di Cavallo vecchio per farlo comparire più giovine come abbiam detto nell' età

del Cavallo. Quantunque non sia difficile in questi casi distinguere i segni di gioventù, e specialmente le gambe belle e buone, i fianchi freschi e senza alterazione, i piedi in ottimo stato, il mangiare bene, il camminare con forza ec. da quelli che annunciano come già abbiam detto la vecchiaja. Bisogna eccettuare i negozianti, e mercanti di Cavalli dal mall'animo di sopramarcare e cercare di mascherare i difetti de Cavalli, tutti quelli che detestano queste azioni indegne di uomini di probità, ed onore, nell'esercitare tale impiego.

Osservasi che oltre dei comuni rimedi de' mercanti de' Cavalli, che sono vino, frusta, e stimoli nell'ano, i loro giovani, destramente con una sferza, che in punta del manico ha un corpo acuto, che tengono nascosta fra le dita, col quale di tratto in tratto pungono il Cavallo, il quale si agita, spiega del brio, e raccoglie tutti i suoi sforzi, che impone di essere un vivo destriero. Sogliono anche ammaestrare Cavalli benchè rozzi di andare bene per un poco di tempo, ciò che chiamasi *mostra*, impiegando ogni loro sforzo per farli comparire al compratore, il quale dopo pochi giorni dell'acquisto, sovente si scorge dell'inganno.

Essi comprano de'Cavalli difettosi per buon prezzo, li rimettono apparentemente per ingannare il poco esperto compratore, coprendo i difetti, e facendo risaltare la bellezza, colla loro arte, situando sempre il Cavallo vantaggiosamente per nasconderli il difetto, se ha poco senso essi di già l'hanno spaventato, che al minimo loro cenno

dimostra subito spirito, e grazia, non lo lasciano mai stare fermo, acciò chi lo compra non abbia campo di esaminarlo bene, se è pesante gli mantengono la testa alta, se ha le orecchie appannate, col frontale della briglia gliele fanno tenere dritte, se è lungo gli adattano una sella grande, se è insellato gli pongono una sella alta di seggio, se ha i piedi cattivi gli adattono una ferratura conveniente, e come diremo in appresso gl' incerano l' unghie per farle comparire migliori, se il Cavallo, è fastidioso lo sanno castigare che quando vuole fare strepiti, con una voce od altro segno lo rendono mansueto. Se è restio già sotto di essi ha pigliato l'abito di partire, e se è ombroso quando è vicino ad alcuna cosa che possa impaurirlo, lo prevengono ajutandolo con tuoni di voce, per cui passa francamente, se ha grossezze ò mali alle gambe, e nei piedi lo presentano tutto infangato per coprire il difetto.

Anche nella compra dei stalloni, ossiano Cavalli padri, vi puole essere inganno, alcune Nazioni gelose che i loro Cavalli intieri vadano a generare nei paesi stranieri, percuotono con una massa di legno od altrimenti i testicoli nello scroto, per cui questi organi diventano contusi, paralitici, facendosi più piccoli, e perdendo l'ellasticità, diventano in conseguenza incapaci alla propagazione. Si osserverà anche che il Cavallo non abbia priapismo od eretismo confermato, nè rilassamento spermatico, perchè in ambedue i casi diviene debole.

Succede anche spesso una cecità al Cavallo per l'infiammazione intermittente degli occhi detta flus-

sione periodica, o lunatica, da essere compresa frà i casi redibitori, che quando il male pare cessato l'occhio non ha mai la sua chiarezza, ma un poco di giallo, di color di foglia morta, annebbiato od affumato, e più piccolo del naturale Nei mali d'occhi i mercanti fanno agitare il Cavallo voltandolo sempre con arte dalla parte dove non ha il difetto, acciò il compratore non possa avvedersi, ed in caso se ne accorga si piccano per persuadere che il male è derivato per un colpo, un urto, per fieno, o paglia che sono entrati nell'occhio, e che il Cavallo guarisce senza rimedj.

Il compratore puole avere acquistato un Cavallo cieco, quantunque l'occhio fosse bello, chiaro, e vivo, e non dimostrasse d'essere offeso, per l' *amaurosi* detta gotta serena, e volgarmente cateratta chiara, dipendente dalla paralisia del nervo ottico, che allorquando questa non è ancora completa, il Cavallo vede ancora qualche poco.

Alcuni garantiscono anche il Cavallo dal verme, ossia farcino, atteso, che nel principio di questo male, i negozianti di Cavalli dicono di non essere altro, che *bottoni di calore.*

Sonvi dei Cavalli facili a spaurirsi per la minima cosa, ossia che sono come dicesi ombrosi o che si ombrono, difetto, che spesso risulta dalla cattiva vista, e che i cozzoni nell'atto di vendere simili Cavalli, li tormentano, acciò mettono in moto gli occhi, per farli comparire di vista acuta. Le cause più comuni dei Cavalli timorosi ed ombrosi sono dunque come abbiam detto la debolezza del vedere, ed anche dell'udire, che fan-

no giudicare il colore, la figura, e la grandezza degli oggetti altrimenti che quelli che sono, e ricevono voci e suoni più terribili e spaventosi dai veri e naturali cosicchè il Cavallo dispiaciuto da queste impressioni e sensazioni si atterrisce, cerca di salvarsi, voltando e saltando qualche volta senza ordine a segno di portare in pericolo chi lo guida.

Il difetto in dicorso vien caratterizzato dal Cavallo nel camminare sospeso, perplesso, e ritroso, col muovere sempre le orecchie dirizzandole e movendole in varj sensi, e qualche volta tremando come spaventato, cercando di voltare improvisamente in dietro, con rischio di rovesciare la carozza, o di gettare a terra il Cavaliere.

Questi Cavalli sospettosi e timidi sono assai pericolosi per viaggiare, e sopratutto per la guerra: che il Cavallo deve essere sicurissimo come abbiam detto, coraggioso ed intrepido.

Esistono dei Cavalli sordi insensibili alla voce, che il compratore devesi accorgere quando il Cavallo resta immobile alla voce, ed allo strepito della frusta. Vi sono de' Cavalli, e dei Muli (quantunque di raro) soggetti a degli insulti epilettici, i quali cominciano a barcollare, e fare dei moti spasmodici colle labbra, e colle palpebre, e cadono a terra all'impensata, e quindi dopo terminato l'accesso di agitaziono, s'alzano come svegliati da letargo, divengono obbedienti al cammino, pronti alla voce, e mangiano come niente fosse accaduto.

Accadono a certi Cavalli delle coliche ossiano dolori periodicamente, a cagione di un vizio ra-

dicale degli intestini, che qualora il compratore gli riesce di provare, che un simile Cavallo pativa di detto male, nelle mani del venditore di quando in quando, ha il dritto di restituirglielo.

La malattia detta morva; moccio, o morbo, infermità contagiosa propria, e specifica de' Cavalli, che quando è bene caratterizzata, da scolo marcioso purulento ed acre, colle ghiandole mascellari scirrose ed aderenti, coll' ochio sucido, tristo, cisposo, diviene ribelle a tutti i rimedi, deve in conseguenza essere uno dei più gravi casi redibitori. I machignoni cercano di fare credere che lo scolo proviene da raffreddore, o da cimurro, e chiudono spesso lo scolo purulento da una narice, portandovi dentro e sopra un pezzo di spugna, ma allorchè vi è la ghiandola finisce ogni sospetto.

Uno dei principali casi redibitori è l' affezione detta Bolsaggine, asma, fiato grosso, o toccato di [illegible], che è un irregolare respirazione per cui si o[illegible]rva ai fianchi quel movimento che chiamasi controcolpo, corrisposto da reciproca dilatazione, e stringimento delle narici. Il tempo d' inspirazione è più lungo del naturale, pendente il quale le coste si elevano, ed i fianchi si estendono, e nel tempo dell' espirazione i movimenti dei fianchi si eseguiscono in due tempi marcatissimi, il fianco fa vedere una pronta contrazione, che forma primo tempo, ed in un momento ne siegue un altra di stringimento che costituisce il secondo tempo, stato, che dicesi formare la corda.

Fra i casi redibitori dovrebbero anche essere compresi quei Cavalli con flusso straordinario e

frequente di orina detto *diabete*, che porta a rapida macilenza il Cavallo, e quei Cavalli con evacuazione quasi continua di feccie, o materie fecali dagli intestini, che mantengono sempre il Cavallo nello stato di magrezza.

La vertiggine, ed il capo stotico, che possono mettere in pericolo la vita dell' uomo, mentre si serve di un Cavallo con simile affezione, alla sella od al biroccio, qualora si puole provare, che detto malore proviene da cause rimuovibili, o da vizi passaggieri, che spariscono per qualche tempo senza lasciare il Cavallo stupido e capriccioso nel servizio, e che vi sono prove che la malattia esisteva prima della compra, perchè il cavallo ne aveva già in se la causa rimuovibile periodica, in tal caso il compratore deve essere protetto dal *Giudice*.

Vi sono dei cavalli, e dei Muli, che nell' esercizio, o dopo la corsa, e sopratutto, colla compressione del pettorale o del collaro nel tirare la carozza, respirano con un sibilo, o fischiamento così forte, che il compratore nell' atto della compra fu ingannato dal venditore, che conoscendo il rumore, ossia il difetto disgustoso, ha posto il Cavallo, o non l'ha posto alla corsa che in distanza per non fare sentire la viziosa respirazione.

Anche difetto è la fame disordinata detta *Bolimo*, o *fame canina*, che consiste in un appetito, che non soddisfa per lungo tempo; il Cavallo ha continuo bisogno di cibi, altrimenti oltre, che resiste per poco al travaglio; cade in abbattimento, e se cammina si ferma per strada, ma dopo avere mangiato ricomincia il lavoro.

Oggetto di redibzione devono essere anche quelle periodiche claudicazioni di spalle, di coscie, dette doglie o zoppie vecchie, dolori cronici, che non sempre di continuo fanno zoppicare il Cavallo; e che nell' atto della vendita facendolo prima riscaldare colla corsa; pare che non zoppica. Questi dolori spesso consistono in un umore acre, che per ottenerne la guarigione, conviene richiamarlo fuori del corpo.

Avvertasi che i machignoni qualche volta per nascondere un simile difetto ossia zoppìa vecchia alla spalla, od alla coscia, e fare credere al compratore che la zoppìa è al piede, profittano spesso di inchiodare il cavallo; per fare credere al compratore, che la zoppia va a finire, che è cosa di poco tempo etc.

Oppure modellano bruttamente il piede, od incavano tra la suola e la muraglia, per far credere, che il Cavallo zoppica per essere *spedato*, per essersi rovinata l' onglia, avendo dovuto camminare senza ferro, perchè è stato inchiodato, per averli trovato sotto il piede una setola, che in somma la zoppìa è insignificante.

Il Cavallo puole anche zoppicare per exostosi o soprossi non ancora bene visibili, per irritazioni, ed ingorghi d' umori, per fistole vicine a parti articolarj, per reuma, per rigidezze legamentose, per vizi ai muscoli, tendini, al periostio, che senza presentare un sintomo ben apparente, fanno di leggieri zoppicare.

Le avalure, fenditure, cerchj, falsi quarti, seme, (*la formica che coperta dal ferro nell' atto della vendita non si è potuto vedere senza sfer-*

zare il Cavallo, ed in conseguenza deve essere considerato difetto occulto;) ed altri vizi delle onghie, che i cozzoni cercano di nascondere col fango, coll'argilla, con catrame, con pece, con cera colorata come il piede, che prima di esporre alla vendita il Cavallo così aggiustato, lo fanno riscaldare colla corsa, ma dopo qualche tempo di riposo di nuovo zoppica.

Si è anche osservato, che certi mercanti con Cavalli con fistole sotto la lingua inveterate, che corrispondevano alle ghiandole mascellari, per poterli vendere gli fecero stabilire delle altre piaghe alle ghiandole dell'altro lato, che li fecero comparire per ghiandole suppurate in seguito di cimurro, o di piccionara, e così venduti. Le fistole nelle diverse parti della bocca degenerando spargono grande fetore.

Se dopo la compra di un Cavallo, si scopre avere dei polipi invisibili nell'indentro delle narici, della vagina, e dell'intestino retto, deve avere luogo la redibizione, come ancora quei Cavalli con vizi d'umori confermati. I mercatanti tingono le parti spelate per rogna, per umori salsi, e certe cicatrici rimaste in seguito di alcune operazioni, con sostanze dello stesso colore del manto del Cavallo, per nascondere il malore, ed ai Cavalli trapanati, è perforati, gli otturano, e colorono la parte con cera del colore del pelo.

Potendo provare, che la sterilità della giumenta comprata colla condizione di servirsene per la generazione, esisteva prima della compra, si deve avere il dritto alla redibizione, se la giumenta è stata comprata nel tempo della monta.

Il difetto detto spavenio, e volgarmente *spavano*, ossia che il Cavallo nel camminare, e sopratutto nei primi passi, innalza in un modo convulsivo le gambe di dietro, contrazione spasmodica, che più appare quando il Cavallo è stato qualche tempo in riposo; e siccome qualche volta dopo essere stato riscaldato dalla corsa non troppo lo fanno vedere, deve avere luogo la redibizione quando il venditore ha profittato come sopra prima di venderlo.

Debbono anche cadere al dritto di redibizione i Cavalli che si tagliano, e si lacerano continuamente nel camminare per abitudine, e che il venditore cercò d' ingannare il compratore, coll' avere posto sotto i piedi de' Cavalli, dei ferri irregolari, e cattivi, per fare credere, che il male è accidentale, e cagionato dalla cattiva ferratura, e che cessa cangiando i ferri.

Debbono essere compresi nello stesso caso quei Cavalli mancanti di crine alla chioma, ed alla coda, che il venditore ha saputo sostituirne dei posticci, e quei Cavalli colle onghie screpolate, e con diverse fenditure rimediate colla pece, e che si è cercato di mascherare le loro zoppie facendoli delle piaghe artificiali lungo la gamba, per fare credere il difetto passaggiero.

Se nell' atto della compra si è stabilito per condizione, che il Cavallo sia privo di vizj, i seguenti, che descriveremo danno luogo alla redibizione.

In primo luogo il tiro, ossia vizio del Cavallo di rossichiare la mangiatoja, inspirando aria, o di attrarla a collo teso, ed alzato, ò di ticchia-

re al timone della carozza, o contro qualunque altro corpo od in aria, producendo un rumore simile ad un rauco suono, Questo vizio si produce più volte per imitazione, tra Cavalli uniti insieme, nello stesso modo, che quando uno sbadiglia, spesso si mette a sbadigliare anche chi gli è vicino per una forza ignota.

Il restio restivo, o ributtato, ossia cattiveria ed ostinazione del Cavallo, che nè le carezze, nè il bastone valgono a vincerle, e che piuttosto rincula che fare un passo in avanti, e che ogni mezzo impiega per gettare a terra l'uomo dalla sella, slanciando in vari sensi il corpo.

Devono anche essere compresi nei casi redibitori quei Cavalli e muli tanto timorosi, che per niente sì agitano, e fanno dei movimenti laterali all'impensata capaci di gettare a terra il cavaliere, quantunque questo vizio non sempre dipenda dalla cattiva volontà dell'animale, ma spesso dalla vista corta.

Deve essere anche difetto redibitorio quando i Cavalli ed i muli si rifiutano di passare i fiumi, quelli, che se il cavaliere non è sollecito si coricano nell'acqua, quelli insensibili al morso, e quelli, che non obbediscono che alle persone che conoscono, e finalmente quelli che per capriccio non orinano che nella stalla, costume dannoso alla salute, ma qnando questi vizj forsero emendevoli non dovransi calcolare.

Anche nel Cavallo colle buone maniere si giunge ad ottenerne degli intenti, e dei buoni effetti, mentre colla brutalità ed asprezze, si dà luogo alla fierezza ed all'ostinazione, ed il troppo abuso

della sferza rende il Cavallo maligno, e lo eccita a vendicarsi nelle occasioni.

Un difetto essenziale, che deve annullare il contratto, si è il vizio confermato di mordere, di tirare calci, e di essere indocili, e cattivi per la ferratura, che per eseguire la stessa spesso bisogna gettarsi a terra con pericolo dell' uomo. Il vizio poi di mordere difficilmente cessa anche colla castrazione.

Esistono poi dei vizj naturali, che per non essere ingannato bisogna prima spiegarsi chiaramente; per essempio dei Cavalli, che non sostengono il galoppo; dei Cavalli, che si ricusano al trotto; dei Cavalli, che appena sortiti dalle mani del venditore, manifestano uno stato di torpore; dei Cavalli che colla minima fatica avendo un vizio nel sistema orinario, si situano spesso per pisciare.

In questi casi comprendonsi anche quei Cavalli che per la loro cattiva conformazione facilmente inciampano; quei Cavalli che si tagliano, che si urtano coi piedi di dietro i piedi d' avanti, e perciò facili a sferrarsi, ed originarsi delle soprapposte dolorose. Quei cavalli, che dopo poco cammino fanno sentire rumori dispiacevoli. Quei Cavalli, che subito s' infiacchiscono. Quei Cavalli, che non vogliono retrocedere, rinculare, che non vogliono eseguire movimenti laterali, e finalmente quei Cavalli, che in riposo mettono sempre in avanti tanto l' uno, tanto l' altro dei piedi anteriori, e quelli che incrocicchiano le gambe, e che dinotano avere patito mali letargici, ed assopimenti di testa.

Oggetti di giurisprudenza Veterinaria devono essere anche i seguenti, cioè gli avvelenamenti artificiali che un scellerato abbia tentato un danno al suo vicino, ad un suo nemico, per fare scomparire qualcheduno che cura un Cavallo etc. col distruggere un animale; gli avvelenamenti accidentali, per avere il Cavallo mangiato delle sostanze, o vegetabili velenosi, od avere preso dei rimedi eccedenti nella loro dose, che in questo caso divengono veleni.

Tocca ai periti eletti dai Tribunali di Giustizia, o dai Superiori di un corpo, in queste circostanze, di riferire l'occorrente, in seguito di scropolose indagini fatte al cadavere sulle alterazioni interne, e sulla materia estratta dallo stomaco diligentemente per farne l'analisi, e segnatamente se si è osservato nello stomaco dei piccoli fori etc.

Anche l'idrofobia, ossia rabbia, deve avere dritto alla redibizione, qualora si puole provare, che il Cavallo era già stato morsicato prima della compra. Per sepellire nell'oscurità del delitto, un infame azione puole avere luogo senza ricorrere ai veleni, ma un iniquo soggetto, armato di semplice insagnatore, ó di altro stromento pungente, insagna il Cavallo nel modo ordinario, indi con una canuccia soffia dell'aria nella vena, ed in pochi minuti compisce il suo perverso disegno. Ma il Veterinario esperto, trovando distese dall'aria il cuore, e le cavità polmonali, senza altra alterazione, unitamente all'esistenza della ferita alla vena, per cui è stata soffiata l'aria micidiale, resta assicurato che la morte derivò dall'aria injettata.

L'iniquità dei scaltri di strangolare Cavalli, si manifesta dai segni, che cadono sott' occhio, e sono l' impressione della fune all' intorno della regione delle narici, o del collo, che è seguita sotto la pelle, da un cerchio rosso o livido, colla pelle rugosa, e talvolta lecerata, oltre spesso la schiuma alla bocca ed alle narici, gli occhi gonfi, la laringe guastata, e la lingua ed il membro sporgente per lo più in fuori.

Nei casi di ferite fatte ai Cavalli, spetta anche al veterinario di illuminare il Giudice, od il Superiore, se le medesime sono semplici, se sono complicate, se lascieranno un vizio nelle membra, se tolgono ed alterano la bellezza, se sono mortali etc. Acciò il prelodato Giudice, o Superiore, possa determinare le spese della cura, il danno sofferto, la punizione della malvagità etc.

Il Veterinario nelle sue relazioni non deve avere altro scopo, che l' esposizione fedele, e bene specificata delle osservazioni, e dei sperimenti fatti, sia questa per ordine dei tribunali, o per commissione di privati.

Modello di garantigia di dritto.

Io sottoscritto N. N. negoziante di Cavalli, dichiaro avere venduto oggi al Signor N. N. un Cavallo di carozza, castrato, di pelo morellò a tutto crine, stellato, e balzante dritto dietro, statura cinque piedi ed otto oncie, d' anni sette, con ferro alla coscia N. N. per la somma di docati N. N. il quale Cavallo garantisco non essere affetto da nessun caso redibitorio, ai termini della legge, oppure scevro dai difetti contemplati nella legge etc.

Foggia li N. N. Aprile 180.

Modello di garantigia Convenzionale.

Io sottoscritto N. N. certifico d' avere venduto al Signor N. N. un Cavallo di sella scodato, di pelo bajo scuro, balzante diagonale, con macchie bianche sul dorso, di taglia cinque piedi e mezzo, d' anni cinque, ferro, N. N. alla spalla dritta, per la somma di docati N. N. il quale garantisco di gotta serena, di tiro, di bolsagine, di doglia o zoppia vecchia etc. per giorni trenta, e mi obbligo di riprendere detto Cavallo, e restituire la somma ricevuta, se in detto spazio di tempo spiegherà essere affetto da qualcheduno degli indicati difetti.

Altro.

Io N. N. ho venduto al Signor N. N. una giumenta di pelame saura dorata, stella prolungata, di razza N. N. d' anni sei, dell' altezza N. N. per per il prezzo di docati N. N. priva di flussione lunatia, di capo stotico, di morva, di rustichezza, e di altri vizj, che possono rendere imperfetta la sua salute, ed il servizio regolare, obbligandomi restituire il suddetto prezzo, che confesso avere ricevuto, alla verifica dei casi quì accennati, e di riprendere la Giumenta.

Salerno li N. N.

Modello senza garentigia.

Io sottoscritto N. N. riconosco, che il Signor N. N. mi ha venduto oggi un Cavallo intero, di pelo storno corvo a tutto crine, d' anni sette, taglia, sei piedi, ferro N. N. alla coscia sinistra, senza garantigia, e con tutti i vizj e difetti, che detto Cavallo puole avere, e spiegare in appresso. In fede ho rilasciato il presente.

Altro.

Io sottoscritto N. N. dichiaro avere comprato dal Signor N. N. una Giumenta di pelo zucchero e cannella, alta cinque piedi, e quattro dita, fuori di età, bolza, e zoppa di un vecchio male al nodello sinistro posterioro, per lo che gliene ho dato la presente cognizione.

Lentini li N. N.

Scoperto che il Cavallo comprato sia affetto da un male, od abbia un difetto, o vizio garantito, per cui siavi sospetto o sicurezza, fosse già tale prima della compra, chi ha ricevuto il Cavallo deve avvisare subito del difetto scoperto, chi glielo ha consegnato, o chi si è reso garante, e se questi sono assenti, bisogna denunciarlo al Signor Giudice del luogo, acciò ne faccia seguire l' ispezione, e verifica della cosa in questione.

Riconosciuto il Cavallo con malattia, o con difetto nel caso di essere restituito, dopo di aver-

lo denunciato come sopra, non deesi più adoperare, e nemmeno medicare, eccettuato, che il venditore, dica, che sia medicato, ed indichi la persona che lo deve curare.

Le spese per i cibi, e per la medicazione allorchè questa siasi stabilita di concerto tra il venditore, ed il compratore, finchè siasi giudicato il dritto alla redibizione, o ad un risarcimento od accomodo amichevole, devono essere a carico del venditore, ed il Cavallo dovrà rimanere in una stalla disposta dal Giudice, ed avere quegli alimenti ed assistenza prescritti dal perito eletto per la cura.

Nel caso poi di ostinatezza e litigio d'ambo le parti venisse il Cavallo ammalato abbandonato a se stesso, e potesse perire. Il compratore deve diriggersi all'autorità locale, e chiedere sia delegato un perito, il quale ne avrà cura sino alla decisione della cosa.

Se poi il venditore prova, che il suo Cavallo è andato male, perchè fù abbandonato, e trascurato, potrà avere dritto a risarcimento, che dovrà essere suggerito al Giudice da' periti dell'arte, i quali pronuncieranno colla ragione, e coi fatti, che gli serviranno d'appoggio.

Riconosciuto un vizio nel Cavallo, che lo renda difettoso, o pericoloso nel servizio, dopo avvertito il venditore nel modo come sopra, questo Cavallo dovrà lasciarsi in riposo, alimentato regolarmente, e strigliarlo, e ripulirlo come all'ordinario, sino alla verifica del caso redibitorio.

Se il Cavallo cade ammalato, o muore entro ventiquattro ore circa dopo essere stato consegna-

to, quantunque sia da presumersi, che fosse prima già ammalato, tuttavia tocca al perito instruito il giudicare sulla natura del male, e causa della morte, mentre si possono manifestare degli accidenti anche in poche ore.

A R T. IX.

Delle cure, che esiggono i Cavalli.

Le abitazioni del Cavallo, ossiano le scuderie o stalle per essere salutarj dovrebbero essere spaziose, senza umidità e prive di ogni cattivo odore, ed avere dei ventilatori per dare sfogo all' aria viziata, essendo pessime le sotterranee, e situate sotto le abitazioni, in cui si concentrano le esalazioni delle materie escrementizie, che degenerando sviluppano vapori, e producono tossi, malattie d' occhi, coliche, ed altri generi di malattie; ma migliori sono le stalle, quando si trovano elevate, non circondate da stagnazioni, o materie, che imputridiscono, e non coperte dall' ombra.

Le stalle devono essere orientate in modo, che siano meno esposte al vento, colle finestre alte, acciò, l' aria possa circolare, e rinnovarsi senza colpire il corpo, e senza la luce, che passa per le medesime non colpisca gli occhi. Le finestre dovrebbero essere costruite e rivolte di maniera di godere del levante, e del ponente ed evitare le influenze del mezzo giorno, e del settentrione, ed alle parti più alte delle mura, per evitare che nelle stalle i raggi cocenti del sole producono un

caldo soffocante e danno alla salute, ed il vento del *nord*, che colpisca il Cavallo.

L'eccessivo caldo delle stalle, mette in traspirazione gli animali, i quali perdono le forze ed al passaggio, che fanno all'aria fredda, sono esposti a malori; ed è più pernicioso nell'inverno, il troppo caldo, che un freddo discreto, l'umidità delle stalle spesso dà luogo a delle flussioni, e freddezze di spalle. Le stalle devonsi mantenere libere dai concimi, dal letame, e da altre immondizie, il di cui soggiorno corrompono l'aria che respirano gl'animali, cagionando danno alla salute, ed in particolare quando dette sostanze sono passate allo stato di fermentazione putrida, atta ad alterare in modo l'aria, che respirata porta languore alle funzioni.

Il principale mobile della stalla è la mangiatoja: questa se è di pietra si ha il vantaggio di potere irrigare l'acqua per abbeverare, mediante una chiave, ma suole essere dannosa per i Cavalli, che arrivando in stalla riscaldati che appoggiando contro detta mangiatoja di pietra fredda, si raffreddano il petto, e le spalle.

Il suolo delle stalle, ossia il pavimento sia asciutto, e facile a ripulirsi, quando questo è male inselciato, e che presenta delle larghe fenditure, dei vuoti, e dei rialzi ineguali, si espongono i Cavalli mettendo i piedi in dette buche, a soffrire dei storcimenti, delle rotture, od a soffrire altri danni; oltre che riescono difficili a ripulirsi, ed a tenersi asciutti dalle materie escrementizie nocive.

I lastricati di tavoloni di quercia della densità di dieci o dodici pollici, devono anche avere una

specie di fenditura nella loro unione, nel parli trasversi, per fare perdere la levigatezza dannosa all'appoggio.

Il pavimento deve avere un insensibile declive d'avanti in dietro, per il facile scolo delle orine, ma non essere troppo alto avanti, e basso dietro, che in questo caso il Cavallo soffre, s'affatica in riposo, si addolora i nodelli, a va soggetto a dei gonfiamenti, e calature d' umori.

La *rastrelliera* ossia il secondo mobile dopo la mangiatoja, deve essere situata secondo la taglia dei Cavalli, in corrispondenza colla mangiatoja, e la distanza de' suoi fusi deve essere da tre a cinque dita, e questi fusi dovrebbero girare nelle due cavità superiore, ed inferiore, perchè così il Cavallo tirerebbe con più facilità il foraggio.

Le piazze de' Cavalli si separano per mezzo di *pali*, e *barre* laterali ossiano i così detti *battifianchi*, o per mezzo di intieri *palchi*, la distanza ossia la piazza di ciascun Cavallo, quantunque dovrebbe essere di quattro piedi circa, tuttavia la larghezza e lunghezza della piazza deve essere stabilita secondo la taglia e corporatura del Cavallo, acciò egli si possa sdrajare liberamente, e senza il pericolo, di urtare, e molestare il suo compagno, o di sortire dietro il canale che riceve gli escrementi, o di battere contro i pali; la via che conduce ai diversi posti deve essere in modo spaziosa e larga, per evitare calci, scalpellata, e travagliata in modo, che il Cavallo non possa scivolare nel girarlo.

I pali di dietro, che sostengono le barre, devono essere sotterrati tre o quattro piedi, e pian-

tati in dietro a segno; che il Cavallo rinculando, non possa appoggiarsi, o rasparsi la coda: Saranno elevati fuori di terra cinque piedi circa, ed alle loro parti laterali si situano degli anelli per *guide di governo*, ed alla loro parte posteriore dei rampini lisci, per sostenere dei bridoni, filetti, ed altri utenzili.

Le barre laterali che dividono le piazze ossiano i battifianchi, siano assicurati in modo almeno in un estremità, sia con corde, sia con ferro, da potersi sciogliere in una disgrazia, e la loro altezza deve corrispondere al di sopra del mezzo dell'avambraccio, e poche dita al di sopra del garetto.

Nelle stalle dei *machignoni*, le barre sono elevate soltanto alla parte della mangiatoja, e l'altra estremità di dietro riposa a terra, con questo pregiudizio i Cavalli sono esposti a colpi, calci, ed a sforzi, e rotture.

Si separano come già abbiam detto anche le piazze intieramente per mezzo di palchi alti cinque o sei piedi, bene lisci, e connessi, ed in questo caso, il pavimento puole essere di pietre, o di tavoloni. E questi *chiostri* vengono ordinariamente contornati di dietro, per avere un colpo d'occhio delle groppe de' Cavalli.

Si guarniscono anche le mura che terminano i ranghi, con tavole di legname liscie, per garantire i Cavalli, dall'umidità, come si situano pure delle tavole al muro dietro i Cavalli per ivi situarvi selle, briglie, e tutto ciò che concerne il servizio.

La distribuzione dei foraggi, di biada, cru-

sca, etc. devesi mettere nella rastrelliera, e nella mangiatoja, e somministrarsi sempre quando i Cavalli sono entrati alle loro piazze, per farli conoscere il bisogno che hanno dell'uomo, ed è in questo modo, che i Cavalli feroci, e selvaggi, cominciano a famigliarizzarsi.

Il foraggio non mettasi, e non lasciasi in abbondanza nella rastrelliera, o nella mangiatoja, perchè disgusta il Cavallo, lo soffia, lo riscalda, e ne getta grande porzione, e se ne consuma assai male a proposito, badisi che la mangiatoja sia ben pulita, e non abbia cattivo odore. Facciasi attenzione, che i polli, che entrano nelle stalle, confondono con facilità le loro penne coi foraggi, le quali venendo inghiottite cagionano coliche, e diarree, e di non farvi frequentare porci, e che l'abuso dei famigli di stalle, di accendere carbone, e di fare fumo nelle stalle, è sommamente nocivo alla respirazione.

Il governo della mano mantiene libera l'insensibile traspirazione, ossia l'escrezione la più interessante per la salute. Esso si incomincia prendendo la coda colla mano sinistra; e si passa la *striglia* colla mano dritta sopra la groppa a contrapelo, rimontando dallo stesso lato, e nello stesso senso sino alla orecchie, indi si cambia mano prendendo la coda colla mano destra, e la striglia colla sinistra, *perciò il palafreniere, ed il soldato di cavalleria* devono essere *ambidestri*, in seguito si passa la *brusca*, indi si termina con pettinare dolcemente il crine, con pulire colla spugna gli occhi, le narici, e le gambe, e finalmente col *curapiedi* si netta sotto le unghie. Dal-

l' esattezza di questa ripulitura, dipende in gran parte la salute; la quale consiste nel rendere libera la pelle dalle polveri.

Il governo se non è possibile da farsi mattina e sera, facciasi almeno la mattina; prima di dare cibo, e quando le gambe fossero sporche, si potrà fare uso d' acqua per lavarle, coll' attenzione di asciugarle, perchè l' umidità cagiona floscezza della pelle, come il bagnarle due o tre volte al mese, con un poco di spirito apporta del vantaggio.

Utile produce il mettere il *masticatojo* spesso in bocca al Cavallo, ed una volta o più al mese, il guarnire il *filetto*, ossia il *bridoncino* come già abbiam detto, con un piccolo sacchetto contenente dell' aglio pestato, del sale, del pepe, oppure un poco di assafetida tritata, infusi nell' aceto forte. Questo masticatojo od *antiflegmatico*, previene l' innapetenza, e risveglia la sensazione della fame.

Le unghie devono essere bene ripolite, e quando sono indurite e diseccate, debbono vivificarsi con grassi, e materie oleose.

Il letto del Cavallo si deve mettere alla sera, e si leva alla mattina, e tutto ciò, che è insudiccito, devesi gettare fuori, e non messo sotto la mangiatoja.

Si rigetti il frequente metodo di salassare, di purgare, o di mettere all' erba i Cavalli quando non indicano bisogno, mentre spesso con questi mezzi credendo di prevenire e difendere il Cavallo da malattie, si altera la sua salute risvegliando delle cagioni, che non esistevano. Le ca-

vate di sangue di quando in quando giovano ai Cavalli di temperamento sanguigno, od in seguito di avere sofferto dei riscaldamenti.

ART. X.

Del cibo secco, del modo di dare il cibo verde, e della bevanda.

I Cavalli debbono essere alimentati in proporzione, della loro corporatura, del loro travaglio, e secondo la qualità del cibo. I cibi più ordinarj sono il fieno, la paglia, la biada, la crusca o brenna etc.

La qualità del fieno dipende dal terreno che lo produce, così quelli fieni, che si hanno dai luoghi poco dominati dal sole, e che confinano con terre palludose, oltre di essere poco sostanziosi, hanno delle qualità nocive.

I prati migliori sono quelli, che producono le *gramigne*, il *trifoglio*, la *giacea*, la *ulmaria*, la *sanguisorba*, le *bellidi*, le *orchidi* etc. i prati mediocri contengono, la *potentilla*, la *linaria*, l'*enula campana*, l'*eufrasia*, l'*eupatorio*, la *lisimacchia*, i *loti*, i *teucrj* etc., prati pessimi poi sono quelli, che abbondano di *titimali*, di *ranuncoli*, di *cicuta*, di *gionchi*, di *lesche*, di *persicarie*, di *euforbi* etc.

Il prato in conseguenza sarà buono, se oltre di essere spogliato delle piante acri, caustiche, e velenose, sarà posto in una situazione ove vegetano, e crescano bene in altezza le erbe, sviluppando i loro sughi densi, e saporiti, mentre

i prati male esposti producono erbe macilenti, facili a seccarsi, o rimangono piccole senza potere sviluppare, e perciò contengono poche materie nutrienti.

Il fieno di prima raccolta è buono per Cavalli rustici, e per i buoi, e gli altri tagli parimenti non sono idonei che quando il fieno è stato stagionato due o tre mesi nei fenili; badisi di non racchiuderlo umido, perchè oltre che marcirebbe, puole incendiarsi: quando poi non è secco, suscita delle fermentazioni nello stomaco, e dei mali violenti.

Il fieno migliore è quello la di cui parte fibrosa e vascolare, si alterano poco nel condotto alimentare, poichè le feccie non presentano che filamenti combustibili, non sono troppo forti, nè troppo disciolti, ed il colore non offre bianco, nero, bruno, verde, o di odore fetido.

Il fieno ancorchè sembri leggiero, forma una massa e sazia molto; ed allorchè vien mangiato in gran copia, rende della corpulenza, cagiona dell'anza, e fa inclinare al sudore. Se il fieno è troppo vecchio, perde la sostanza, ed il gusto, e quando è polveroso altera il fianco; il buon fieno è quando oltre di essere stagionato presenta un fusto sottile, un buon odore, con fiori e semenza.

Quelli, che fanno abuso di fieno, i loro Cavalli acquistano una pancia troppo voluminosa, che gonfiando i visceri addominali, dispongono la bolsaggine. Perciò gl' *Inglesi*, i *Tedeschi*, i *Napolitani*, ect., e tant' altri che conoscono questa verità sono cauti nella sua amministrazione;

La paglia è un eccellente alimento, allorchè è bianca, minuta, come per esempio nella *Puglia*, in *Sicilia* etc. oppure quando è associata con piante nutrienti, ma non bisogna darne molta quando è nuova perchè produce delle coliche. Ottima è la pratica di tagliarla quando è lunga, e darla sola, o mischiata con fieno parimenti tagliato, con crusca, bagnandola alquanto acciocchè il Cavallo non la soffia, e non darne troppo in una volta.

Il Cavallo molto ghiotto di biada nè afferra troppo in una volta, e ne inghiottisce assai senza masticarla, ma in questo caso facendogliela mangiare mischiata colla paglia trita, nè accade la masticazione.

L'avena o biada migliore, che dà forza, e vigore al Cavallo, e che sotto poco volume, contiene materia alimentare permanente, e quella che è pesante, lucida, matura, e tendente all' oscuro; quella mischiata con altri semi, che ha sofferto rugiade, acque, od altre alterazioni nel campo, od artificialmente preparata, si gonfia, si putrefa, si riscalda, sviluppa odore cattivo, produce flatulenze, ed origina malattie da corruzione. La biada è di tutti i farinacei il miglior nutriente cibo per i Cavalli.

La crusca, brenna, o caniglia non essendo che la corteccia del grano schiacciato al molino, quando la sua spoglia non contiene farina aderente, forma un cibo poco nutriente, ma rinfrescante, è di facile digestione, si presenta asciutta, o bagnata, mischiata con scarola, con paglia, tagliata, e con biada secondo i casi particolari; del resto essa sola colla paglia, non basterebbe a manten-

re in forza il Cavallo che fatica, ma bensì se ne fa grande uso per i Cavalli riscaldati, ed in molti casi di malattie, e per non aggravare gli organi della digestione. Nel scegliere la crusca bisogna anche badare, che non sia vecchia, acida, o di cattivo odore.

L'orzo buono e quando è puro, compatto, pieno, e pesante, devesi rigettare il piccolo, spugnoso, e leggiero, e non farne uso, che lungo tempo dopo la raccolta, cioè finchè abbia perduto le sue evaporazioni. In Sicilia, ed in altri luoghi ove questa pianta contiene poco umido atteso il clima, se ne coltiva assai e forma il principale alimento. Ma nei paesi freddi, non ha buone proprietà.

Il grano di formento riscalda, e buono di darne qualche pugno ai Cavalli stretti di budella avanti farli bere, ed anche di mischiarne colla stessa biada.

La fava si suole dare ai Cavalli con stomaco debole, a Cavalli vecchi, e nell'inverno, mentre altrimenti riscalda, ed ingrossa gli umori; si suole anche spugnare prima di darla, ed in certi casi si mischia colla crusca, o colla biada; la migliore suole essere la più piccola.

Il grano di segala, s'impiega piuttosto come medicamento, e la sua paglia per lettiera.

Oltre a queste considerazioni nel dare i cibi, bisogna avere riguardo ad altre circostanze; per esempio l'eccesso che abbisogna ad un Cavallo, basterà la moderazione in un altro ancorchè della stessa taglia, e forza; un Cavallo mangierà di più, e si nodrirà meno, ciò dipende dalla digestione,

chilificazione, nutrizione, dissoluzione nel ventricolo, nelle intestina, e crudità ed ostruzioni del sistema assorbente, la porzione nutriente dei cibi.

Perciò la regola nel fissare il peso, e la quantità del nodrimento dee soffrire molte eccezioni, ciò non di meno si danno le seguenti regole, per ben mantenere il Cavallo, che devonsi modificare secondo le qualità dei cibi.

Ad un Cavallo della più grossa corporatura da *condottiere*, da *carozza*, d' *artiglieria* etc. in somma di grossa taglia, e che fatica, deve avere sei misure di biada al giorno, dodici libbre di fieno, od in sua vece paglia a discrezione.

Ad un Cavallo di treno, ordinario di carozza, di *corazziere*, e di *dragone*, deve avere cinque misure di biada al giorno, e dieci libbre di fieno, od in sua vece paglia a discrezione.

Il Cavallo di *cavalleria leggiera*, di sella che fatica, ed ai Cavalli piccoli di carozza, bastono quattro misure di biada al giorno, sei libbre di fieno, od in sua vece paglia a discrezione.

Il Cavallo di sella che è destinato al semplice divertimento, li bastano tre misure di biada, e paglia; od in vece di quest' ultima, quattro libbre di fieno, altrimenti stando in ozio, s' impinguano, e divengono poltroni.

La quantità di biada, e di fieno, a di paglia descritte, si diminuiscono, quando si danno delle così dette *merende* di brenna sola, o con scarola, necessarie nei climi caldi, e quando i Cavalli poco faticano.

Inoltre a ciò contribuisce più la regola nel dare il foraggio per conservare il Cavallo in buono

stato, che la cattiva pratica di presentarlo indistintamente, ed una delle cagioni che la maggior parte de' Cavalli sono poco snelli nei loro movimenti, ed incapaci ad eseguire con prontezza, e con forza ciò, che si desidera, deriva dal cattivo metodo di cibarli, diffatti vale più assai di dargli il cibo in pasti ripartiti, come si pratica da molti *regolamenti Militari*, che il munire sempre la rastrelliera, e la mangiatoja di foraggio, che il Cavallo soffia coll' alito, schifa, poco ne mangia, e si consuma con poco vantaggio.

Dei cibi Verdi.

L' uso dell' erba conviene ai poledri, per rinfrescarli, e purgarli, e giusta certi limiti produce un giusto equilibrio di forze ad un animale giovine, abbondante di robustezza, e di orgasmo.

L' erba conviene anche ai Cavalli, per qualche ostruzione, o che per altro vizio interno non mettono carne, a quei Cavalli, con imbarazzi di reni, ed altri incommodi nelle vie orinarie, a quei Cavalli, che spesso vengono tormentati da coliche, che soffrono degli induramenti nelle vie orinarie, a quei Cavalli, che soffrono degli induramenti interni, ed esterni.

L' uso dell' erba non conviene ai Cavalli di *costituzione cachetica*; sierosa, deboli rilasciati, od in età avanzata, per la ragione, che si toglie in loro l' energia che deve renderli capaci, a resistere in un modo vigoroso alle fatiche, e come ognun comprende il Cavallo fatto, che è avvezzo alla biada, paglia, fieno, etc e sempre male ali-

mentato dall'erba, e quel profitto che appare dall'uso della stessa, non è che apparente.

Ottimi sono quelli erbaggi in cui havvi frammischiate, della biada, dei *piselli*, della *vessa*, dei trifogli, dell' *acetosella*, dei *meliloti*, della *loserna*, delle fave, *lenticchie*, del grano, dell'orzo, etc. spogliati di *ranuncoli*, di *titimali*, di *euforbi*, di altre piante acri, e nocive.

I trifogli, la medica, e le altre consimili piante, sono adattate per ingrassare, e si consumano verdi nei prati, o nella scuderie quando i bottoni sono fioriti, o stanno per fiorire, perchè sono più nodritive; queste piante date sole, prima che detti bottoni siano fioriti, coperte di rugiada, o bagnate d'acqua, fermentano nello stomaco, producono indigestioni, coliche di meteorismo, e degli accidenti mortali.

Questi inconvenienti si sono evitati nel darne poco per volta nei primi giorni dopo dissipata la rugiada, e senza bagnarle, col tenerle depositate rarefatte acciò non si riscaldino, oppure nell'avvezzare gradatamente lo stomaco col mischiarle nei primi giorni con un poco di foraggio secco. Coll'uso moderato di queste piante che quando sono troppo mature e troppo sostanziose non convengono agli animali *pletorici*, e vivi, fanno abbondare il latte nelle giumente, ed ingrassano.

L'uso dell'orzo verde ossia della *forajna*, è anche dannoso quando si somministra dopo di essere già *spicato*, potendo cagionare riprensioni, coliche, ed altri mali per abbondanza di sangue.

La regola di dare il verde è la seguente.

Si incomincierà dare dell'orzo ossia forraina,

prima che sia spicato, cioè venti giorni, od un mese prima circa (*perchè la spica provoca la riprenzione e flussioni d' umori*,) si faccia tagliare detto orzo prima che la ruggiada sia dissipata per meglio purgare il Cavallo, e si deve distribuire a *pugnate*, e se non ha rugiada, devesi bagnare dette pugnate in una *tina* d' acqua avanti di darle: in ogni modo devesi situare l' orzo, che non si riscalda, rarefatto ed in luogo fresco, e quando nei primi giorni si avesse avuto asciutto, o lungo tempo dopo falciato, bisogna aspergerlo d' acqua acciò, meglio purghi, ed attenua gl' umori.

Dopo tre giorni dell' uso di questo verde si pratica una cavata di sangue, e si continua detto notrimento, questa cavata di sangue trattandosi di un animale vigoroso si potrà fare la stessa mattina che si passa al verde coll' avvertenza di lasciarlo tutta notte a digiuno; che la digestione del cibo secco sia terminata.

Coll' uso del cibo verde in discorso, cominciano le evacuazioni dall' ano, ed un flusso più abbondante d' orina le quali evacuazioni insensibilmente prendendo più consistenza, comincia indi l' ingrassamento, che col pelo più vivo annunciano l' efficacità del cibo. Anche colla scarola a bocca piena per più giorni, si puole nettare il tubo alimentare e purgare: con questa stessa mischiata colla brenna, formano un ottimo cibo rinfrescante per Cavalli riscaldati da rimettersi, difatti coloro che volessero rimettere Cavalli patiti, dessivati, o che altrimenti avessero sofferto penurie, con dargli del fieno per farli come dicono bere, e mettere il

fianco, prima di rinfrescarli, s'ingannano. Nei casi di vizi umorali è meglio fare uso ove si puole avere della cicoria; stante che nello stesso tempo che rinfresca, coregge anche l'acrimonia degli umori.

Quando l'orzo comincia essere spicato e duro, si sostituisce o s' *attacca* il prato: la cura d'erba devesi impiegare ripeto per poledri, per Cavalli da rimettersi, e per tentare di riaverli ristabiliti da certi mali, ma non conviene ai Cavalli fatti, vecchi, bolzi, o con vizi umorali.

Buoni effetti producono per esempio mentre i Cavalli stanno all'erba, un oncia di fiore di solfo oppure mezz'oncia di solfo, ed una dramma di etiope minerale in boccone con miele, o mischiato con un poco di brenna, mentre è provato che agiscono come aperienti, purificanti, e vermifugi Come anche utilissima cosa si è di pratticarsi in bocca dei lavatoi con aceto nel quale siansi infusi dell'aglio pesto, della salvia etc.

Riguardo la governatura e pulitura, che dicesi non doversi fare mentre i Cavalli stanno all'erba in stalla, questo precetto è fondato sulla poltroneria della gente di stalla, e dall'ignoranza di certuni, che dirigono le scuderie. I Cavalli che stanno al verde traspirano forze di più degli altri, in conseguenza non si dovranno governare che nei giorni che ancora purgano, ma dopo che hanno, terminate di purgare, ossia che le feccie che escono dall'ano sono dure; si cominicieranno dolcemente ripulire, facendo agire più la brusca, che la striglia. Parlando del modo di sapere trattare Cavalli riguardo il nodrimento, ed altri loro biso-

gni, in varie circostanze oltre della conoscenza di quanto già abbiam detto del Cavallo, ho avuto occasione più volte di ammirare le saggie disposizioni dell' Instruito signor Conte D. Allessandro Luchesi, attualmente Brigadiere Comandante i corpi de Cavalleggieri della Guardia Reale; degli illumiuati, Signor Cavaliere Ruffo Scilla, Signor. Cavaliere Echaniz, Colonnelli dei Reggimenti di Cavalleria della Guardia Reale; e di altri Signori Ufficiali Generali, Superiori, e Subalterni di Cavalleria, dotti, e capacissimi di disimpegnarsi in simili casi, fondati sulle proprie osservazioni e sperimenti.

Degli alimenti liquidi.

L' alimento liquido del Cavallo è l' acqua, sua ordinaria bevanda, e quando il Cavallo è alterato beve indistintamente l' acqua chiara, e la torbida. Sonvi dei Cavalli che abbeverandoli al fiume, quando non hanno più voglia di bere, o non hanno più sete, battono l' acqua con l' uno, e con l' altro piede, che se non si girano si coricano nell' acqua.

Il Cavallo che ha sete, o non mangia, o mangia svogliato ed interrotto, volge ogni tanto la testa guardando fisso la porta, o chi è nella stalla, quasi volesse dirli portami a bere.

Le acque salutari devono essere leggiere, pure, e suscettibili di passare con facilità, mentre le crude, pesanti, ed eterogenee sono nocive, perchè non passano liberamente. Le acque vive, fredde, ed agghiacciate possono produrre coliche, enfiaggioni delle vivole, provocano la tosse, e possono

dare origine a dei mali e scoli diversi dalle narici, e a dei vizi delle ghiandole linfatiche.

Le acque saline, acri, caustiche, suscitano malattie; la bevanda non devesi mai presentare troppo fredda, e se il Cavallo è riscaldato, li lascierà prima riposare, ed asciugare dal sudore. Nell'inverno abbeverando i Cavalli nelle stalle, si offerirà all'istante dopo tirata, all'opposto nell'estate si puole tirare la sera per la mattina, e la mattina per la sera per lasciarli perdere il grado del freddo.

La sete disturba la natura, e danneggia la digestione, come la fame discioglie le parti gelatinose dal sangue e della linfa, ed illanguidisce l'organismo animale.

Il miglior modo di abbeverare è nell'intervallo da un foraggio all'altro, e tre volte al giorno, cioè alla mattina, a mezzo giorno, ed alla sera, avendo di mira, che nell'estate il Cavallo abbisogna più di bere, che nell'inverno; nel travaglio, più che nel riposo, ed alle altre circostanze, perciò nell'inverno basta l'abbeverare il Cavallo due volte al giorno, mentre nell'estate conviene darli a bere spesso più di tre volte. L'uso dell'acqua bianca, e di una grandissima utilità, è massimamente nella stagione calda, e specialmente fatta coll'orzo macinato; ed in molte circostanze, coll'aggiunta di un poco di nitro, ma in ogni caso bisogna badare di non mai caricarla di farina come è il comune errore, nè di fare abuso di bevande, e sostanze farinacee, e sopratutto per i Cavalli giovani.

A R T. XI.

Del Cavallo in esercizio, ed in riposo.

Il Cavallo, che non è avvezzato al viaggio ed al travaglio bisogna metterlo in fiato poco per volta; ed accostumarlo ad acquistare gradatamente la disposizione, obligandolo per gradi al travaglio ed al viaggio nelle prime giornate, per indi ragionevolmente aumentarle. Così riguardo il nodrimento, essendo in errore coloro, che credono meglio resista alla fatica il Cavallo sopracaricato di cibi, i quali quando si danno più del bisogno piuttosto opprimono le forze, e rendono il Cavallo poltrone. La cavalleria, parimenti prima di intraprendere un lungo viaggio, comincia ad avvezzare i Cavalli alla lena, colle così dette *passeggiate militari*.

Nel viaggio, e nella fatica di lunga durata bisogna permettere ai Cavalli degli intervalli, di calma; onde potere prendere fiato, ed in molti casi si divide la giornata del viaggio, e della fatica in due riprese, ed in tale circostanza si abbevera, e si alimenta il Cavallo, tanto maggiormente se egli è debole.

Il Cavallo al principio del viaggio deve essere preso lentamente, indi messo in attività, e calmarlo verso la fine; si devono evitare le ore calde, mentre l'aria calda ed il moto continuo infiammano la massa, spossano la macchina, e forzano la traspirazione.

Arrivato il Cavallo al luogo destinato se è in-

sudore, si passeggia lentamente coperto, indi si dissipa il rimanente del sudore col *coltello da calore*, o col strofinacciuolo di paglia, e colla spugna si lavano gli occhi, la bocca, le narici, l'ano, ed il fodero dalle polveri.

Le gambe in sudore in vece di fregarle con boccioni di paglia che chiamano in questo caso che i pori sono aperti, afflusso di umori, e miglior cosa lavarle con acqua; non si deve all'istante togliere la briglia, ma il solo barbazzale, le cinghie non devonsi subito rallentare, ma soltanto si toglierà la groppiera mettendo della paglia sotto i pannelli della sella, e spuntando il pettorale. La sella si lascierà cinghiata per un ora circa, indi gli si dà un poco di fieno o di paglia al Cavallo, poi si abbevera, ed in seguito gli si darà la biada.

Al proposito, che il Cavallo non debba bere mentre fatica, o viaggia, io posso asserire, che in varj *reggimenti di cavalleria* ove io ho servito, qualora nelle ore calde per istrada s'incontravano fiumi, od abbeverature, non si tralasciava di lasciar fare una mezza bevuta ai Cavalli, i quali temperandosi il riscaldamento, si mettevano meglio in lena, senza essermi mai accaduto qualche sinistro. La ragione è chiara, l'acqua poteva fare male se bevuta dal Cavallo a sazietà riscaldato, rimaneva fermo in questo stato, ma col moto non accade quest'inconveniente.

Il miglior cibo per il Cavallo arrivato al luogo del riposo è la crusca ossia brenna, inumidita, perchè rinfresca le fauci, e diminuisce in una maniera graduata l'eccesso del calore, senza cari-

care lo stomaco, ma ai *Cavalli militari* non si possono praticare tutte queste attenzioni, perchè devono avere la razione stabilita, e con questa vita metodica stanno parimenti bene.

Restituito il Cavallo al calore naturale, si spoglierà dalla sella, gli si permetterà come già si disse, qualche alimento, indi si abbevererà; devonsi anche visitare i piedi, i quali si ripuliranno dalle materie estranee, e scoprendo qualche cosa, devesi subito togliere il ferro, osservare, e prestare la conveniente cura.

Devesi lavare il morso della briglia, perchè la schiuma lascia una fetidità amara che disgusta il Cavallo; la sella deve essere bene ripulita, e mantenuta morbida, e quando è bagnata di sudore, si espone al sole, indi si batte con un *frustino*, mentre la sua trascuratezza è di danno.

L'occhio dell'uomo, che guida il Cavallo, esaminerà se qualche parte del corpo del Cavallo, venne offesa nel viaggio, se il Cavallo si ciba con piacere, se non dà segni di dolore, se si corica nelle ore di costume, attaccandolo per quest' oggetto alla sera più lungo.

La principale cura del *soldato di cavalleria* è quella di sapere addattare la sella al suo Cavallo, lo stesso dicasi degli altri arnesi, che i diversi lavori esigono, i quali posti in modo, che una parte sostiene più peso di un altra, che non lasciano libere l' azioni delle membra, che sonosi situati fuori dei punti centrali della forza, e che togliono l'agilità delle membra, stancano, e rovinano il Cavallo, e rendono facili le cadute.

Sarebbe perciò ridicolo colui, che volesse ser-

virsi di una sola sella, o di un arnese quantunque con tutti i punti di esattezza, per ogni Cavallo di diversa corpulenza, mentre il dorso particolarmente de' Cavalli presentando molte variazioni, conviene, che i *Veterinari*, i *Cavallerizzi*, ed i *Sellari*, sappiano dirigere le differenti costruzioni delle selle, alle diverse conformazioni; per non offendere il Cavallo.

Accade spesso che il Cavallo munito di sella ben addattata, venghi offeso, per il cavaliere inesperto, che non conosce l'arte di reggersi a Cavallo, per un indiscreta fatica e peso, per la pioggia, per il sudore, per correggie lasciate trà la sella e la pelle, per la stessa pelle troppo floscia, per togliere subito la sella appena arrivato il Cavallo quando trovasi in sudore, per non asciugare il medesimo etc.

Scorgendo appena dopo levata la sella, che il Cavallo é toccato dalla sella, sul dorso, ai lumbi, al costato, al garese etc. per alcuni gonfiamenti, che si presentano ossiano contusioni, che consistono in un enfiaggione, effusione di umori, od ammaccatura degli integumenti congiunta qualche volta con dilacerazioni, e disorganizzazioni di quella data parte della pelle con stravasamenti più o meno estesi d'umori, si metteranno subito in pratica i seguenti mezzi.

La contusione semplice della pelle si procurerà di risolverla al più presto possibile, con stoppate o pezze inzuppate di acqua salata fredda, con acqua ed aceto, con *gazoni* ossiano lembi di terra di prato fresco spessi cinque o sei dita, larghi e lunghi circa un palmo, i quali si inzuppano di aceto e si appli-

caçò sopra la parte lesa mantenuti colla stessa cinghia; oppure delle bagnature di allume, o di sale ammoniaco sciolti nell'acqua; degli empiastri con bolo armenio, o sangue di drago, filiggine di camino, aceto, e bianchi d'ova, le stesse cretate fredde, e nei vari casi dei bagni di vino semplice, di acquavita, di spirito canforato, o spirito con sapone etc.

Se poi la contusione persiste, e che non vi sia speranza alla risoluzione, si applicheranno cataplasmi maturanti per condurla alla suppurazione, poi si fa il taglio, e si medica la ferita come le altre.

Qualche volta nelle contusioni, e compressioni della sella, si risolve la parte umorale, e si associa un induramento alla parte lesa, che presenta al tatto un pezzo di cuojo compatto, ossia una durezza detta *callo*, il quale insensibilmente si mortifica, bisogna in questo caso ammollirlo con del grasso vecchio, o con sevo liquefatto, e qualora cade da se, si laverà la parte con acqua salata, con aceto ed acqua, con vino mirrato, o con estratto di saturno allungato nell'acqua; al contrario bisognerà distaccarlo sollevandolo od estirpandolo, e medicarlo con onguento egiziaco, o come sopra, perchè puole col suo soggiorno trattenere la marcia, che si forma, la quale corrode, o stabilisce una piaga.

Puole succedere che il tumore suppurato al garese, per non essersi aperto per tempo, per non avere ben dato il declive allo scolo della marcia, o per averlo maltrattato in questo stato con compressioni, od altre irritazioni, che le marcie in-

filtrandosi abbiano guastati legamenti, cartilagini, e le stesse vertebre, ed i bordi superiori delle scapole, in questa circostanza bisogna chiamare un artista sperimentato, per eseguire le aperture, contro aperture od operazioni convenevoli.

Gli arnesi della sella cagionano spesso delle escoriazioni agli archi, sotto il petto, al luogo delle cinghie, ed alla coda: queste si curano togliendo l'aderenza del corpo che le ha offese sino alla guarigione, medicandole con acqua tiepida salata, con vino mirrato, e se sono profonde con acquavita e stoppate, o con digestivi. Bisogna anche avere l'avvertenza di rimediare ai vizi della sella, o meglio non applicarla sul Cavallo sino alla guarigione, e riguardo al pettorale, e la groppiera, quando sono troppo ruvidi, ongerli con olio di oliva, con sevo, o meglio non servirsene sino alla guariggione.

Trattandosi di un Cavallo riscaldato, ed al ritorno di un viaggio penoso, si faranno dei bagni d'acqua ed aceto alle gambe, dei lavatoi alla bocca, si applicheranno delle cretate ai piedi, oppure bagnarli le gambe con sterco di vacca sciolto nella lessiva di sarmenti, o nell'aceto; si farà uso d'onguento dei piedi, e se lo stato delle onghie lo permettono si lascierà sferrato per qualche tempo, nei vari casi giova anche di fare una piccola cavata di sangue, dei lavativi rinfrescanti, e si metterà per qualche tempo il Cavallo all'uso della crusca, e dell'acqua bianca nitrata, indi si passerà al vitto ordinario.

Il difetto di esercizio ossia il troppo riposo, rende le fibre inerte, inspescisse gli umori, nè

rallenta il loro corso, da luogo all' impinguamento, a delle stagnazioni umorali, perciò è di assoluta necessità un moderato esercizio, il quale oltre che anima le forze, chiama l'appetito, e rimedia a molti vizi dello stomaco, fortifica i solidi, favorisce le traspirazioni, le secrezioni, ed escrezioni, mantiene la necessaria velocità della circolazione, e previene molti inconvenienti, che possono risultare da azioni pervertite dal troppo riposo.

Havvi un intermissione all' esercizio, ed al riposo, che è il *sonno*, il Cavallo per natura non è inclinato al sonno, come gli altri animali, e generalmente quattro ore di sonno, li sono sufficienti, alcuni si coricano, altri dormono in piedi, in qualunque modo i Cavalli, rimpiazzano mangiando il rimanente del tempo della notte.

I Cavalli di temperamento sanguigno devono essere nodriti moderatamente, e di quando in quando se presentano delle turgidezze bisogna insagnarli. Il Cavallo colerico non devesi irritare, nè trattarlo con rigore, altrimenti è capace di rifiutare i cibi, e cadere ammalato.

I Cavalli melanconici e tristi, conviene esercitarli, qualche volta i torti, e maltrattamenti, che si fanno ai Cavalli, li fanno divenire flegmatici e maladivi, perciò non bisogna esporli bruscamente alle fatiche sproporzionate, ai rigori delle stagioni, senza usarli le attenzioni necessarie.

Quando si è contratta la pratica d' insagnare, e di rinfrescare alla primavera il Cavallo, conviene ogni anno soddisfare a quest' obbligazione, per diminuire il soppracarico, che risulterebbe

della massa umorale, oppure di non assoggettarsi a simili bisogni.

Oggidì la vita comune del Cavallo è di diciotto a ventiquattro anni, quelli che arrivano a trenta sono rari, quantunque possono anche vivere qualche anno di più quando non si faticano prima del tempo, quando vengono bene nodriti, lasciati di tratto in tratto in libertà, e quando vivono in climi addattati, e loro si usano dei riguardi.

A R T. XII.

Delle Razze e dilucidazioni sul miglioramento e degenerazioni delle stesse.

S' intende per razza, la riunione di *Cavalli padri intieri* ossiano *stalloni*, e di giumente, in un luogo scielto per la moltiplicazione, e perpetuazione della specie, e per crescerne le produzioni. Perciò sonvi della *Razze Regie*, delle *Razze Imperiali*, delle *Razze Provinciali*, e delle *Razze Particolari*.

Nelle razze ben sistemate, i stalloni, e le giumente devono essere approvati dagli *Ispettori* destinati a sorvegliare tale incarico, e soglionsi contenere in un luogo ove il terreno si divide in vario parti, ma però chiuso da *palissade*, da *fossate*, da *siepi* etc.

La parte più grassa del terreno si suole destinare per le giumente piene, e per quelle, che allattano, perchè il buon pascolo fortifica il poledro a nascere, e procura un latte abbondante alle madri che allattano.

Un altra parte del terreno meno grassa, si destina per le giumente, che non sono state servite, e per quelle, che non hanno ritenuto, perchè molte di queste, vanno molestando le giumente piene, e con calci possono fa]li abortire, e con queste possono rimanere anche le *giumentelle*.

I Poledri poi di una certa età dovrebbonsi situare nel luogo più secco, ed ineguale, perchè nel montare ossia salire, nel passare, e nel discendere ottengono dèl gioco e libertà nelle loro membra, della leggierezza e del vigore, e migliori onghie.

Si osserva difatti, che i poledri, che si crescano nei pascoli mezzani, riescono più nerboruti snelli, e muscolosi, mentre quelli nati, e cresciuti nei luoghi umidi, e pascoli grassi, non hanno tanto vigore, e per lo più riescono con una testa grossa, con incollatura carica, corpo spesso, spalle grosse, e con piedi molli, e male disposti. Bisogna evitare la communicazione dei poledri intieri o castrati, che tormentano le giumente, perchè si snervano, e si indeboliscono particolarmente i garetti.

Bisogna inoltre, che vi siano acque, ove gli animali così *parcati* possono andare a bere, queste acque dovrebbero essere correnti e non stagnanti, e mal sane; questi stabilimenti devono anche avere delle stalle, per rinchiudere stalloni, giumente piene, o vuote poledri etc. secondo le varie circostanze.

I stalloni delle *prime razze*, devono essere belli, vigorosi, docili, e coraggiosi, di un esteriore magnifico, e con buone qualità interne. Quelli

poi per le razze comuni, possono anche essere utili con qualche leggier difetto di conformazione.

Devonsi bandire quelli, con disposizioni viziose di salute aventizie, od ereditarie.

La taglia dello stallone deve essere secondo il bisogno dei prodotti, che se ne attendono, cioè se per sella, o per carozza di varia statura. L'età per i Cavalli ordinari puole essere di quattro in cinque anni, e per Cavalli nobili e fini, di cinque a sei anni, quantunque non sia che verso il settimo anno, che i muscoli acquistono quella *torosità*, e quel vigore, ed il sangue quella densità e maturità, che costituiscono la formazione degli umori che da lui si separano. I stalloni possono essere capaci alla monta più o meno, se condocchè sono stati più o meno risparmiati nell'età giovanile.

I migliori manti sono, un bel morello, un bajo scuro, un bel sauro, un bel falbo etc. Lo storno di ogni sorta con manti semplici etc. Lo stallone dovrebbe avere soltanto la stella in fronte e non già calzature, molte balzane, sfacciature etc.

I stalloni devonsi mantenere in stalla al cibo secco, aumentandoli la biada nel tempo della monta, scarsi di fieno, devonsi esercitare moderatamente senza travaglio, mentre il cibo molle l'indebolisce, e nei pascoli corrono, e si snervano coprendo indistintamente le giumente. Perciò non devesi lo stallone fare travagliare più di quello che comporta le sue forze, mentre chi pensa di avere maggior *prole*, col porre il Cavallo più volte al giorno alla fecondazione s'inganna, essendo provato, che esponendo il Cavallo una sol volta al giorno

alla *coppia*, pendente i due mesi circa, rende più sicuramente fruttifere le giumente, che, anzi alcuni più intelligenti di questa materia, gli accordano del riposo di quando in quando.

Le giumente devono avere parimenti la taglia, secondo i prodotti desiderati; ma è preferibile piuttosto grande, queste devono essere nobili, e belle, e soprattutto del davanti perchè portano molte sembianze della madre gli allievi che nè derivano colle loro parti anteriori.

Abbiano le giumente un corpo vasto, il fianco largo, e della sensibilità. Si devono escludere le male conformate, quelle che abortiscono sempre; o che non ritengono mai dette *sterili*, quelle che maltrattano il poledro, le cattive lattajole, le solleticose, e finalmente sappiansi sciegliere se per razza nobile, o per razza rustica.

Le giumente possono ammettersi alla monta in età più fresca del Cavallo, e possono destinarsi alla fecondazione anche in età più avanzata dello stallone. In esse si scielgono anche i pelami semplici, o misti, secondo i casi. Devono essere esenti da vizi, e da malattie, e si possono esercitare piene moderatamente, evitando tutte le cagioni, che potrebbero loro cagionare l'aborto.

Il miglior tempo della monta è dal principio di aprile, sino verso la fine di giugno, per evitare la nascita del poledro nell' inverno, o nella state avanzata; e per avere l'erbaggio opportuno, ed evitare l'insulto delle mosche.

Il luogo della monta dovrebbe essere fresco, e guarnito di verdura, ed un poco discosto dalla stalla; il terreno sia unito, si piantano dei pali

per assicurare in certi casi le giumente a due capi. Una parte di detto terreno dovrebbe essere più basso per le giumente alte, e viceversa, per facilitare il salto.

Le Giumente che desiderano l' accoppiamento si serviranno più di una volta, ed i segni sono, che nitriscono, cercano di avvicinarsi al maschio, con gonfiamento della vulva, con scolo d' *ippomane* dalla stessa etc. In certi casi, che si sospetta essere andato a vuoto il *coito*, si conduce la giumenta anche tre volte alla coppia.

Le Giumente non devonsi condurre prima di averle sferrate di dietro, per evitare dei danni allo stallone, e quelle che danno calci, o che fanno molte difese massimamente quando sono *primarole*, bisogna accarezzarle nel condurre loro vicino lo stallone, e se con questi, ed altri consimili mezzi non si acquietano, si attaccano ai due annelli laterali dei pali colla testa alta, e se occorre di doverli mettere il torcimuso, questo devesi subito togliere nell' atto della monta.

In alcuni di questi casi si impastorano con due funi crociate, che passando sotto il ventre, si assicurano all' incollatura, oppure ad un collaro di cuojo addattato a quest' uso al collo, con due annelli laterali, ed in questo modo non havvi bisogno di crociare le corde per assicurarle al collo; a quelle giumente, che si contraggono fortemente la coda sotto, questa si rivolge sul dorso assicurata al garese, mediante un annello alla parte superiore dello stesso collaro.

I custodi colla loro destrezza sovente, obbligano la giumenta a tenere ben alta la testa, nel-

l'avvicinarli il maschio, e sanno cogliere il momento dell'accoppiamento, per prevenire ogni male, senza ricorrere tanto spesso a legare le gambe ed obbligare la giumenta ad accoppiarsi colla forza, avendo più volte veduto invilupparsi il maschio colla femina in simili corde, e cadere a terra con molto pericolo; ciò non ostante è prudenza di assicurarsi della violenza di una Cavalla inquieta, quando non si può cogliere nella debita positura.

Il stallone si conduce con un capezzone a due annelli, ai quali sono attaccati i capi tenuti da due uomini destri e forti, egli spesso nitrisce, e allegro ed impaziente, ed alla vista della giumenta *pavoneggia*, e si fa bello, e quando vedrassi *armato*, gli si permetterà l'azione; se poi lo stallone è di temperamento meno ardente, si farà girare attorno la giumenta finchè sia in stato di mettersi all'azione, la quale deve essere diretta da persona capace; quindi quantunque i movimenti della groppa e della coda, ed i sforzi per introdursi più in avanti siano segni d'*ejaculazione*, si procurerà di farlo restare il più, che è possibile.

Il stallone che non ha ancora montato, gli si presenterà la prima volta, una giumenta docile, e sperimentata, e viceversa, non bisogna mai nell'azione distrarli con della gente, fuorchè le persone necessarie, e la miglior riuscita dell'operazione dipende dalla prontezza dello stallone, e della tranquillità della giumenta.

Sonvi dei stalloni che alla vista di *testimoni*, si raffreddano attorno la giumenta, di quelli che

s' infiacchiscono, e si affaticano inutilmente sulla giumenta, di quelli troppo *furoristi*, in questi casi si devono mettere gli occhiali; e quelli che si levano troppo sui piedi di dietro in modo che possono cadere rovesciati, bisogna tenerli forte coi capi, e quest' ultima azione quantunque dimostri vigore indebolisce i garetti.

Allorché il salto è finito, in vece di tirare abbasso lo stallone è meglio portare avanti la giumenta: Si porta lo stallone nella stalla, si asciuga, se è in sudore, e si lascia tranquillo senza dargli niente per qualche ora.

Per mettere in caldo certe giumente si tormentano prima in vano con un piccolo Cavallo avanti di dargli lo stallone, e per maggior sicurezza si possono fare coprire due volte in due giorni, ed un altra volta dopo più giorni se la giumenta il desidera; ma qualora poi disprezza, e rifiuta lo stallone, e segno che ha ritenuto, quantunque molte giumente quantunque gravide spesso sono ancora in caldo.

Havvi un altra maniera di monta, che consiste nel lasciare lo stallone in un pascolo chiuso, colla quantità di giumente che si vogliono fare coprire; egli stesso sceglie e soddisfa, ma si fatica, e si rovina.

Terminata la monta si mettono i stalloni al regime ordinario, ed in alcuni casi si salassano, e si rinfrescano con crusca, con acqua bianca nitrata etc.

Per accertarsi della gravidanza devono essere scorsi quattro o cinque mesi, epoca in cui si scorge il ventre più voluminoso, i fianchi abbassati,

tenzione e grossezza delle mamelle e dei capezzoli, oppure facciasi trottare un poco la giumenta, rimettasi in stalla, e diasi a mangiare, indi colla mano situata alla parte laterale del ventre verso il pube sentirassi i movimenti del feto, oppure s'introduce la mano nell'ano per assicurarsi dello stato dell' utero.

Le Giumente piene devono essere bene nodrite, ed esercitate senza opprimerle con travaglio smoderato, e le madri che allattano parimenti non devonsi troppo faticare, per non fargli riscaldare, e depravare gli umori, e per non stancare il poledro appresso di loro.

Le giumente non dovrebbonsi mettere alla generazione ogni anno, come pure non si faranno coprire dieci o più giorni subito dopo il parto, ancorchè la giumenta sia presa dall'*estro amoroso* perchè si rovinerebbe il poledro che allatta, la madre, ed il nuovo concepimento: questi ed altri consimili riguardi sono indispensabili per le giumente destinate a razza nobile, mentre le giumente di razza grossolana, avvezze agli insulti delle stagioni ed alla fatica, esiggono minori cautele.

La giumenta porta il suo feto nell' utero, undici mesi e qualche giorno, ed alcune volte quasi un anno, ed il parto che accade prima di quest' epoca, chiamasi *aborto*. I segni dell' aborto sono, il gonfiamento della natura, e dell' ano, la testa abbassata, la lingua secca, scoli vaginali ed evacuazion sierose dalle mamelle, la giumenta si alza, si corica, dimostra della tristezza, tremori, si contorce, e qualche volte viene assalita, da febbre.

Le cagioni del parto immaturo, possono essere accidentali malattie, esercizio violento, arnesi e pesi da portare o da tirare, urti, percosse, ai reni, ed al ventre, eccessive compressioni o legature, le ingiurie del tempo; i cibi e le acque nocive e fredde etc. bisogna cercare di rimediarci e prevenirlo se è possibile, secondo le indicazioni, che si presentano.

I Segni della morte del poledro sono, che questo più non si muove nel ventre, i dolori della giumenta, brividi di freddo, alito puzzolente, evacuazioni vaginali fetide, sudori, abbattimenti, pelo rabuffato etc. In tutti questi casi bisogna mettere in pratica i più convenienti mezzi per espellire fuori il feto, sciegliendo sempre i momenti dei sforzi della madre, regolandosi prima di servirsi di rimedi, dell' opera della mano, e di instromenti, degli altri mezzi secondo le cagioni che hanno potuto rimuovere un tale malore, come io nè parlai nel mio compendio pratico delle malattie interne ed esterne del Cavallo, chiamando sempre in simili casi delle persone pratiche, le quali ancorchè prive di ragionamento sono meglio al giorno di quelli che non sanno applicare praticamente le loro teorie.

La giumenta abortita si terrà calda, a dieta discreta, ed all' uso dell' acqua bianca, gli si favorirà la traspirazione, e gli si tirerà il latte. Alcune giumente soffrono nell' aborto delle dilacerazioni dell' utero, e restono infeconde.

Nel parto si lascia la giumenta a suo bell' agio in una stalla, sciolta, e con una buona lettiera di paglia. Havvi il parto naturale, ossia che il pole-

dro si presenta nella posizione regolare. Il parto difficile o laborioso, che è quando ancorchè si presenta bene, ha della pena ad uscire. Ed il parto contronaturale, che è quando si presenta una parte del poledro all' utero, non naturale.

Il parto laborioso si coadiuva con clisteri per vuotare l' intestino retto, con pozioni confortative somministrate per bocca, con oleosi alla vagina, ed all' orificio uterino, con promuovere lo sternuto, con coperture calde, con clisteri di infuzione di tabacco, od alterati con sale, e coll' emetico, e se il feto fosse trattenuto per non essere scoppiato il sacco, si introdurrà dolcemente la mano unta d' olio, per lacerarlo colle dita, ed uscite le acque, anche giova per secondare i sforzi della giumenta lo stringere le narici.

Nel parto contro natura conviene, che un pratico rimetta il feto, nella posizione naturale, rivolgendo destramente colla mano alla bocca dell' utero, la parte che deve prima uscire, e quando il parto fosse impedito dal *cordone ombelicale* ravvolto all' intorno di qualche parte del feto, bisogna tagliarlo; ed accadendo, che debba morire la madre a cagione del parto, si metteranno in prattica quei mezzi descritti nella suddetta mia opera, e che la capacità nell' osservare suggerisce più indicati.

Dopo il parto bisognerebbe per più giorni evitare dei disordini alla giumenta, col tenerla cautelata riguardo i cibi, le piogge, il freddo, i pascoli etc.

Allorchè dopo il parto succedesse la procidenza o discesa dell' utero, bisogna subito ridurlo, ed

addattarvi il bendaggio appropriato, mettendo in uso quei rimedi locali convenienti, e praticandovi nelle occorrenze, una cavata di sangue. Alimentando leggermente la Cavalla sino a termine del pericolo di ricaduta, e disporla situata in modo che resta bassa coi piedi d' avanti, ed alta con quelli di dietro.

Il poledro dopo nato bisogna esaminarlo se fosse offeso prima, o nell' atto del parto, se ha de' vizi di conformazione, o dei mali che si potesse prestare soccorso; se mai avesse l' ano o la vulva, e le palpebre imperforate, sono facili ad aprirsi, come mi è accaduto più volte.

Il tempo di slattare il poledro non si fissa da nessuna regola, perchè deve dipendere dalla qualità del cibo, del latte, dello stato della madre, e del figlio; ma generalmente deve essere tolto dalle mamelle dai cinque, agli otto mesi, quantunque molto prima il poledro, sia già atto a mangiare alimenti teneri e solidi al prato, od in stalla. Il lungo poppare rovina la madre, e mentre i poledri poppano, si accostumeranno a poco a poco a nodrirsi d' erba.

Se i sughi digestivi si viziano nel poledro, gli si darà qualche blando lassativo, ed alla giumenta spesso è necessario di addolcirgli, e dargli della fluidità al sangue. Il poledro separato dalla madre, gli si darà per alimento della crusca, del fieno fino, dell' erba nella stagione, della paglia trita, dell' acqua bianca, dei grani secchi infranti in poca quantità, semprequando la stagione non permette di tenerlo ai pascoli, deve essere trattato con delicatezza, e ripulito dolcemente, senza

stroffinarlo forte sul dorso, o farli fare dei moti violenti.

Compito che avrà il poledro il primo anno, bisogna avvezzarlo ad obbedire, ed a prestarsi a quelle azioni, che in seguito devonsi fare, maneggiandolo, alzandoli le gambe ed i piedi, e nell'età di due in tre anni, si avvezzerà all'uso della briglia, della sella, degli arnesi di carozza, si battono i piedi per disporlo alla ferratura, e tutto ciò senza faticarlo, ma solo per accostumarlo alla vista, ed all'uso degli oggetti, che si eseguiranno a suo tempo, senza farli tante carezze, che le dovute, mentre l'abuso delle stesse, lo viziano.

Le prime ferrature esigono più attenzione, per le difformità ed irregolarità delle unghie, che per gradi bisogna rimediarvi, dandoli quella figura che più conviene.

Quando i poledri si ritirano dai pascoli, restando in stalla al secco, spesso se gli gonfiano le gambe, giova in questa circostanza fargli una cavata di sangue, e delle lozioni spiritose, ed astringenti; quando poi cominciano le disposizioni alla *piccionara*, ed al cimurro, si metteranno a crusca, all'acqua bianca mielata tiepida, si farà uso di onguento d'altea, e laurino mischiati, e di una pelle d'agnello sotto la ganascia, e di *giuncate* composte di polveri, di liquirizia, di altea, di fien greco, fiori di solfo, e di zucchero, incorporate con ottimo miele in consistenza piuttosto liquida, finchè siasi stabilito l'*ascesso*, il quale quando non si rompe spon-

taneamente, non si aprirà se non è ben formata la collezione della marcia.

Non è che verso i quattro anni e mezzo, che dovrebbonsi cominciare esporre i poledri a quegli alimenti, rigori, ed all' esercizio di quegli usi di servizio per cui si destinano; altrimenti prima di quest' età, non avendo ancora acquistati i gradi di forza, e terminato lo sviluppo ed accrescimento, si pregiudicano nei seguenti anni, preparando il corpo a dei difetti.

Io non pretendo di dire, che si lasciasse il poledro in riposo, anzi bisogna avvezzarlo al moto, ed addestrarlo ai differenti movimenti, ma però senza portare, e tirare, bisogna obbligarlo di tenere la testa elevata quando si esercita, ed anche in stalla, perchè il d' avanti del corpo avrà miglior presenza.

Le onghie dei poledri, quando sono troppo allungate, bisogna accorciarle, e darli quella forma, lunghezza, e buona conformità; quando esse si curvano, si sconvolgono e crescono difformemente; se sono troppo secche, si ingrasseranno.

Compito poi, che avrà il poledro il quinto anno potrà prestare completamente ogni servizio; e se si addottassero queste massime, la specie cavallina fiorirebbe.

Delle dilucidazioni sul miglioramento, e degenerazioni delle Razze.

Succedono delle degenerazioni inevitabili nelle produzioni degli animali, per le influenze del clima, del nodrimento, per sviluppo dei germi impuri, per i difetti, e vizi, che fanno impressione sulle parti organiche della conformazione. Siccome dunque la bellezza e le qualità del Cavallo facilmente degenerano, e perdono del bello e del buono nel moltiplicare; è necessario di *attraversare*, *crociare*, ossia mischiare le razze, con procurarsi animali da altri paesi, per rinnovare il miglioramento, mentre si osserva che senza procurarsi dei Cavalli stranieri, per coprire le giumente, le razze col tempo si *imbastardiscono* a segno, che crescono i vizi, e le difformità risultanti dalle generazioni dominanti, tra animali dello stesso suolo, che tendono a cangiarsi, e sfigurarsi.

Conviene dunque di quando in quando soccorrere la natura, che tende a degradarsi colla regola di dare dei *stalloni stranieri*, alle proprie giumente, ed ai Cavalli delle *giumente straniere*, questa necessità di mischiare ed accoppiare la specie cavallina di paesi differenti, per esempio *giumente meridionali*, con *stalloni settentrionali*, produce delle forme migliori, e più vi è della lontananza, più risultano perfette. Un stallone ed una giumenta transpiantati per esempio d'*Inghilterra*, ed accoppiati per esempio in *Italia* od in *Francia* non faranno così bei prodotti, che se si fosse dato il solo maschio, a giumenta italiana, o francese.

Il maschio del paese freddo, compensa, e coregge i difetti della giumenta del paese caldo, e *viceversa*, e chi conosce queste verità, e che ha della passione per quest' oggetto, non bada a qualunque prezzo per procurarsi tali *alleanze estere*, per migliorare la sua razza, e prevenire la degenerazione.

Non soltanto devonsi crociare le razze, ma bisogna sapere *apparare* scrupolosamente le figure, e le qualità, ad oggetto di riparare colle bellezze del maschio, le difformità della giumenta e *viceversa*; Non si unirà per esempio un piccolo Cavallo con una grande giumenta, e *viceversa*, ma si cercherà di proporzionarli.

Si puole compensare una doppia giumenta per esempio con un maschio più fino, e *viceversa*: Se pecca nelle parti anteriori, gli si darà un stallone bello e nobile con queste parti. Si dovrebbe bandire l'*accoppiamento incestuoso*, e tutti quelli, che avvi poca speranza, nessun compenso, e nessuna possibilità di riparare, o di diminuire i vizi ordinari.

Abbiasi però attenzione, che nel *transpiantare animali* da un clima freddo per esempio, ad uno caldo, e *viceversa*, prima che questi si siano bene *Climatati*, soffrono più o meno per qualche tempo gli effetti del nuovo clima, del nodrimento, ed impressioni, di costituzione, per esempio un poledro di un clima caldo portato ad uno freddo, soffre per qualche tempo nelle sue perspirazioni finchè siasi climatato, ed abbia acquistato dell' età, e della forza; perciò chi si provvede di simili Cavalli esteri, deve usargli delle precau-

zioni, per avvezzarli per gradi al clima, al cibo etc., se vuole prevenire delle malattie, facili ad evitarsi quando si deducono tutte queste cose.

I *Cavalli arabi* oggidì passano per i migliori Cavalli, per le loro membra particolarmente ammirevoli, e per proporzioni amene; essi si nodriscono facilmente e con pochi cibi, ed in quelle *contrade* sono così gelosi delle loro razze, che tengono registri di rassegne dei loro Cavalli, che classificano in *nobili*, in *mediocri*, ed in comuni.

I Cavalli arabi che si vedono in alcuni luoghi, e che si conservano così preziosamente, si opina generalmente che non siano stati presi in quei veri luoghi, ma comprati a *Costantinopoli*, o nelle sue vicinanze.

I *Cavalli turchi*, vengono per lo più *apparentati* cogli arabi, o prendono origine dai *persiani*, e dai *tartari*, hanno del nervo, e del fiato, leggieri alla corsa, belle gambe e giusta taglia, le onghie dure, il corpo lungo, i reni elevati, il gareso asciutto, e sopportano la fatica.

I *Cavalli inglesi* sono tanto più rinomati quando hanno più velocità e prestezza, e si porta a più alto prezzo, il Cavallo, che più è capace alla corsa, di quello senza questa prerogativa; ancorchè sia più bello; sogliono essere crociati con Cavalli arabi, e turchi, sono di bella taglia, forti, e vigorosi, docili, e leggieri, forza nei tendini, di groppa particolare, e di buona figura.

I *Cavalli napoletani*, offrono la taglia secondo le differenti razze, sono nobili, fieri, belli membri, e graziosi movimenti, vigorosi, e coraggiosi, e se le razze si accreditassero con tirare

da fuori animali scielti, riuscirebbero delle migliori per avere Cavalli di ogni uso.

I *Cavalli spagnuoli* hanno del fuoco, dell'agilità, capacità alla corsa; e la cadenza, la loro docilità e forza; devono compensare alcuni leggieri difetti che qualche volta s' incontrano come la *groppa mulignà*, l' onghia allungata etc.

I *Cavalli alemanni* variano secondo le produzioni. I migliori sono i *transilvani*, e quelli che provengono dai turchi, bellissimi, con buona incollatura, bene forniti di membri, ed i *Cavalli ongaresi* particolarmente infaticabili, ed ottimi per montare la *cavalleria leggiera*.

I *Cavalli francesi* più rinomati sono i *normanni* di diversa taglia, ed i *limosini*, e quando le razze sono curate producono eccellenti Cavalli.

I *Cavalli polesinesi* sono belli, con incollatura superba, testa ben attaccata, garese e spalle bene proporzionate, bella taglia, e bei movimenti.

Si possono annoverare un infinità di altri Cavalli, come i *danesi*, di *Holstein*, gl' *ollandesi* etc, e siamo sempre al caso, che per avere dei buoni e belli Cavalli, conviene non lasciare rovinare ed avvilire le razze, ma bensì curarle, procurandosi gli animali, che più convengono per le medesime.

A R T. XIII.

Della ferratura.

Avanti di parlare della ferratura descriveremo succintamente le parti, che formano il piede. Il piede dunque *onghia* o *zoccolo* che sono termini sinonimi, si divide in parti esterne insensibili nello stato di salute (*stante che nelle violenti malattie dei piedi dei Cavalli, acquistano anche queste parti considerate morte, calore, e più o meno sensibilità*) ed in parti interne vive, e sensibilissime. Il piede presenta la forma di un ovale troncato od aperto posteriormente, che qual *stucchio corneo* contiene e difende le parti vive da esso contenute.

Le parti esterne sono principalmente la *muraglia* ossia corno, che forma tutta la circonferenza esterna del piede, che circonda, e serve di corteccia a tutte le parti sottoposte, ed è la porzione più voluminosa, e consistente del piede, di colore ordinariamente *bronzino* modificato nei diversi Cavalli, di cui molti, che hanno i piedi balzani, hanno anche la muraglia strisciata esternamente dello stesso colore, il quale si riproduce anche dopo l'estirpazione di una parte di detta muraglia in certe operazioni.

La muraglia è esternamente convessa, ed internamente concava, con foglietti a laminette distinti che vengono a combacciarsi, e alloggiarsi nei solchi o foglietti della sottoposta *carne scannellata*. Nei piedi anteriori la muraglia è più gros-

sa verso la punta, e nei piedi posteriori la maggior densità è ai lati, ed ai quarti. La parte anteriore della muraglia dicesi *punta*, e la sua parte superiore corrispondente alla cute, ed al principio della sostanza cornea nominasi la *commissura del piede*, o *cercine coronario*.

I *quarti* sono le parti laterali della muraglia, i quali diventano più sottili a misura che si avcinano ai talloni, uno interno, l'altro esterno.

I talloni sono formati dalla continuazione del fettone, dei quarti, della muraglia, e dagli integumenti corrispondenti, uno esterno, l'altro interno.

La parte inferiore del piede comprende la *suola*, il *fettone*, ed i *contraforti*, o *legami*. Dicesi suola la parte inferiore ossia la pianta del piede, concava, od appianata e più o meno ellastica; non così facile a squammarsi come la muraglia, e che comprendendo del terreno si oppone alquanto allo *scivolare*.

Il fettone ossia forchetta così detta per la sua figura biforcata, forma anche porzione del piede; situata in mezzo; e posteriormente alla suola, più o meno sporgente al livello della pianta del piede, che impedisce anche lo scivolare, e la sua sostanza essendo più spugnosa delle altre parti, più facilmente la penetrano gli umori di diversa natura, che danno luogo a dei malori.

I legami o contraforti sono quelle porzioni d'onghia contigue, tra la suola, il fettone, ed i talloni, che risultano dall'unione, ed aderenza di dette parti. Queste parti esterne del piede al loro principio alla circonferenza della corona, origine

contigua agli integumenti, sono poco consistenti ove principia la loro nutrizione ed accrescimento, indi l'organizzazione della muraglia, e della suola divengono laminose, e squammose, a strati più spessi, e più robusti, e così ristretti, che rende dette parti forti e resistenti all' appoggio, ed all'urto violento contro i corpi duri, ed atte la muraglia, e la suola nella loro circonferenza inferiore, a sostenere il conficcamento dei chiodi, proprio a fermare i ferri quantunque i fettoni ed i talloni concorrono anche essi, all' appoggio sul suolo, e che servono a consolidare le parti interne dei quarti della muraglia, impedendone il loro difettoso avvicinamento.

L' onghia cresce durante tutta la vita del Cavallo, e nel nodrirsi, e crescere, si allunga dalla radice alla punta per un allungamento di *fibre*, delle quali quella porzione, che era vicina alla radice arriva insensibilmente alla punta, e quando la nutrizione viene viziosamente sparsa, e distribuita, ne risulta una costruzione difettosa, che rende l' onghia in quella data parte poco consistente.

Le parti interne ossiano *vive*, e *sensibilissime* del piede, trovansi sottoposte alle *morte* seguendone una connessione intima, ed un attacco maraviglioso, quindi quella porzione carnosa di colore rossiccio più o meno chiaro, che aderisce alla parte interna della muraglia dicesi *carne scanellata*. La porzione cornea sottoposta alla suola costituita da un *tessuto vascoloso reticolare* rossiccio, che corrisponde alla parte interna della suola dicesi *suola carnosa*. La porzione sottoposta

al fettone che riscontrasi formata di *lamine membranose* intrecciate da una specie d' *adipe*, che costituisce un corpo molle che siegue i prolungamenti del fettone, servendoli come di cuscinetto chiamasi *fettone carnoso o sensibile.*

Queste vive tessiture del piede, essendo intrecciate da espanzioni di *vasi sanguigni*, e *filamenti nervosi*, ognun comprende, che quando queste parti sono contuse, puate, od altrimenti lese, che sono cagione, che il cavallo zoppica, è dimostra più o meno dolore, e spasmo, e che non prestandole tosto il convenevole soccorso possono produrre degli estesi guasti ai piedi.

Tralascio di parlare delle *cartilagini*, *dei legamenti*, delle *capsule*, *espanzioni aponeurotiche*, ed altre parti dell' interno de' piedi, mentre queste descrizioni riguardano i trattati di *anatomia*, e di *patologia*.

Il maniscalco ferratore deve avere di mira, di conservare, e mantenere all' onghia la buona configurazione e giusta eguaglianza; ed avere perciò cognizioni della struttura esterna ed interna dell' onghia; dei piedi bene e male conformati, dei difetti e vizi che una cattiva ferratura puole cagionare ai medesimi, e con qual migliore ferratura si possono rimediare, delle malattie organiche dei piedi, e dei ferri *metodici*, e *patologici*, che devonsi applicare in simili circostanze per evitare, modificare difetti, e che non si possono adempire questi oggetti, con applicare ed attaccare grossolanamente un ferro senza raziocinio, e senza lumi, credendo che la ferratura sia un semplice lavoro delle braccia e delle mani per ar-

mare l'onghia, senza che quest' operazione venghi sostenuta dalla riflessione.

Dee inoltre il buon maniscalco ben conoscere le cose da impiegarsi per tale operazione, come gl' istromenti della *fucina*, e per ferrare, che sono oltre il *focolare*, il *catino di pietra*, il *mantice*, le *incudini*, le *bicornie*, le *stizzatoje* o *forcine*, la *paletta*, la *scopetta*, le *tenaglie*, *da porre fuoco*, le *tenaglie da mano*, la *mazza*, la *traversa*, un *martello ordinario*, un *martello semiovale*, i *tagliatori*, i *stampi*, *puntaroli*, ed i seguenti per il piede che sono il *martello*, l'*incastro ossia rojna*, la *tenaglia*, la *raspa*, la *lama o coltella*, ed il cacciachiodi. Dee anche saper ben distinguere le qualità del ferro, del carbone, de' chiodi etc.

Prima di eseguire la ferratura che deve avere i suoi principj pratici ragionati, e non oprare, che secondo le indicazioni che presenta lo stato dell' onghia, bisogna considerare se questa è in proporzione al peso che sostiene, e quale è la sua forma; e l'azione del ferrare deve precedere non solo l'esame dei piedi, ma anche del rimanente delle gambe, formando, ed appropriando i ferri che non possano viziare le andature, proporzionati alla lunghezza, e larghezza dei piedi, rammentandosi che un *ferro goffo* e non conveniente rovina il Cavallo.

Ricordiamoci che la ferratura si eseguisce per la comodità, e difesa dei piedi, e che il ferro devesi adattare ai bisogni dell' onghia, e non l'onghia al ferro, spesso per poltroneria di non passarlo al fuoco per aggiustarlo, o per la man-

canza di un altro ferro più adattato, o per ignoranza di chi lo applica, e ripeto che deve anche il maniscalco conoscere le differenze del ferro, mentre il ferro fragile, e qualunque altro che non si possa piegare e ripiegare a freddo, senza disgiungersi è da rigettarsi.

Il buon maniscalco esperto non si lascia condurre dalla sua rotina, dalla semplice abitudine, o dietro modelli, che sarebbe un offendere l'arte. Il vero artefice non dona niente al caso, ma convinto dalla necessità di pensare, e di riflettere nell'operare, guidato da' principi pratici ragionati ed esperimentati, non si sgomenta all'aspetto di certi difformità, e di certi mali dei piedi, di costruire dei ferri per rimediarci.

Perciò si costruiscono dei *ferri coperti*, dei *semicoperti*, dei *rivolti*, *dei ferri a pianella*, dei *ferri a lunetta*, *ed a semilunetta*, *dei ferri troncati in una delle branche*, od in amendue, *dei ferri prolungati*, dei *ferri spezzati* per ogni piede, dei *ferri detti all'inglese*, *dei ferri* per i cavalli che si tagliano, *dei ferri irregolari* per onghie viziose, *dei ferri*, per i quarti deboli, *dei ferri incavati*, per potere medicare una parte lesa, *dei ferri*, per la suola contusa, *dei ferri a tre linguette*, *dei ferri* per le fenditure, in punta, ed ai lati dell'onghia, *dei ferri* per non scivolare, *dei ferri a vite*, che includono sopra, un ferro di suola vitata, senza mettere il semplice ferro di scuola, *dei ferri a branche obblique*, che danno forza e lasciano libero un quarto dell'onghia nei casi di giavarde, *dei ferri a spugne riunite* od a *piancia*, per diversi casi, *dei*

ferri con una larga e lunga *linguetta* in punta, che garantisce l' onghia ad un cavallo che urta; *dei ferri sollevati* in qualunque parte per non cagionare compressione, *dei ferri piramidali*, che garentiscono un fettone debole, *dei ferri incastrati e rialzati*, per cominciare a fare appoggiare un piede di una gamba sospesa o tirata ec.

Molti cavalli resistono senza ferratura perchè hanno i piedi solidissimi, o perchè travagliano sui terreni sabbiosi, o non pietrosi, ma però egli è fuori di dubbio non potersi adattare ed effettuire questo dispenso, in altri terreni, che senza la ferratura, l' onghia del cavallo sarebbe subito distrutta, ed il piede ne cadrebbe in rovina; e che la capacità dei piedi alla forza del travaglio, dipende da questa loro difesa, la quale quando è esatta mantiene all' onghia, una comoda figura, e previene molti inconvenienti.

Massime di ferratura.

L' onghia troppo voluminosa rende la camminatura penosa e male sicura, e se è anche troppo molle è di danno alle membra. L' onghia troppo molle troppo piccola e troppo secca, riesce di pena al maniscalco perchè facilmente produce dolore, si dilata, si formano delle schiegge e disturbano il conficcamento, e la ribattitura dei chiodi.

Il piede bello e ben proporzionato non esigge da una ferratura all' altra, che di levare il superfluo dell' onghia secondo l' accrescimento fatto, senza cangiar nulla nella conformazione. La ferratura poi di un piede troppo forte, troppo sec-

co ed arido, facile a scheggiarsi, bisogna impiegare un ferro leggierissimo, stampato secondo il bisogno dell' onghia, ma senza *bordilura*, coll' avvertenza di alzare delle linguette al ferro, nei luoghi ove è distrutto il corno, di non impiantare chiodi nelle parti squammose, e di non mettere questi tanto vicini, e che siano sottili, non stampando il ferro ove non si possono mettere chiodi, ed ingrassare spesso simili onghie coll' onguento de' piedi, che in appresso descriveremo. La ferratura dell' onghia troppo molle, e di quelle onghie scarse, deve essere leggiera, e nel preparare l' onghia non si taglieranno che le irregolarità, aspettando una sua migliore faccia e fermezza.

Il ferro si stamperà più o meno *grasso* o *magro*, secondo le qualità ed il bisogno dell' onghia e nelle onghie viziose, ripeto non devonsi fare stampi al ferro, ove non si possono infiggere chiodi; le onghie viziose per conformazione, esigono differenti ferrature, che la ragione deve guidare il maniscalco nell' eseguirle.

In ogni caso per vedere se il ferro è meglio conveniente, dopo messe le due prime poste, si farà mettere il piede a terra per vedere se la compressione è eguale, e dopo essersi assicurato, che la suola, i talloni, i quarti e la circonferenza della muraglia sono nella giusta misura, si procederà alla ferratura.

I quarti debbono avere sufficiente altezza, acciò il piede possa resistere con forza alla fatica, ed eguali, quantunque l' interno sia naturalmente più debole. I quarti non devonsi troppo vuotare

ed ingrandire il vuoto, perchè si diminuisce la forza dei contraforti della suola, e questi mancando di sostegno, si restringono; e l'onghia contraendosi preme le parti sensibili, indi nè risulta che il Cavallo spesso zoppica, e col tempo perde la fermezza della gamba.

I talloni devono essere fermi, aperti, ed eguali non troppo bassi, nè troppo alti.

La suola abbia della forza, e della solidità per potere resistere senza pena, ai corpi duri, se è troppo molle, troppo concava, piatta, o convessa è cagione che l'onghia è troppo debole e male costruita.

La forchetta quantunque impedisce che il Cavallo *scivoli*, bisogna che sia posta in proporzione dei quarti, e dei talloni, per evitare il difetto, o l'eccesso di compressione a terra, e non bisogna mai troppo pareggiarla, per il pericolo di offendere il sottoposto fettone vivo, che facilmente puole in seguito di questa cattiva pratica, dare luogo a delle escrescenze.

Nel pareggiare la suola e la forchetta non bisogna esportare, che le parti divenute inutili da una ferratura all'altra, e le lacerate, badando di risparmiarle quando sentonsi flessibili, e di poca spessezza. Si pareggia la suola in ragione della sua lunghezza ed acrescimento, rendendo la muraglia allo stesso piano senza abbassarla a segno che il ferro non potesse poi portare su di essa senza premere parti della suola e cagionare ammaccatura, e dolore al Cavallo. Il Cavallo poi non dovrebbesi faticare il primo giorno della ferratura.

Il metodo di abbrugiare gagliardamente l'onghia,

gli fa perdere la forza, l'asciuga dei suoi soghi notritivi, e la rende soggetta alle screpolature, ed il maniscalco deve avere attenzione, che il ferro applicato a freddo, o dopo averne associato prima al piede caldo, che questo non comprima una parte più dell'altra, per la sua ineguaglianza, o per avere malamente modellato il piede, perchè la compressione irregolare è causa che i Cavalli soffrono dolore, e zoppicano, e segnatamente non si applichi mai un ferro troppo stretto, per non serrare il vivo.

Il corno ossia la muraglia non devesi raspare dopo l'applicazione del ferro, che per leggiermente inverniciarlo, e regolarlo nelle sue lacerazioni, mentre la cattiva pratica dei maniscalchi di applicare per esempio il ferro corto di punta, o stretto ai fianchi dell'onghia ed ai quarti, e dopo di portare la muraglia al livello del ferro col rasparla, ignorano perfettamente che la muraglia è quella, che deve sostenere l'appogggio principale, e con tale uso facendo perdere la resistenza al corno, comprimono le parti molli, rovinano i piedi, ed in poco tempo le gambe, rendendole *barcollanti*, *vacillanti*, ed incommodate.

I ferri lunghi e pesanti sono facili a staccarsi, diminuiscono i punti d'appoggio, in conseguenza non si costruiranno mai eccessivamente pesanti, nè stampati troppo grassi, ed i migliori sono quando non si consumano, e si piegano troppo presto.

Il metodo di alzare più un quarto che un altro nei casi che il Cavallo si taglia puole giovare momentaneamente, ma poi riuscirebbe di danno,

perchè il Cavallo nell'appoggio inclina il peso obbliquo, e spinge il piede difettosamente.

Le ferrature che obbligano il piede, colla loro prezzione irregolare, ad inclinare fuori della linea centrale, costringono anche il rimanente della gamba a seguire tale viziosa direzione, ed il Cavallo si rovina.

I ferri, che sorpassano in lunghezza i talloni, oltre d'essere facili a staccarsi, agiscono come una leva incomoda nel cammino.

I risalti dei ferri per esempio un rampone ad una sola spugna o branca del ferro, due ramponi cioè uno per ciascuna spugna, e tre ramponi, cioè uno in punta e due alle spugne, allorchè il Cavallo deve faticare sul pavimento duro, rendono l'appoggio del piede doloroso, ed allontanando una parte dell'appoggio, mentre un altra fatica soverchiamente è sempre di danno.

Sonvi dei ramponi posticci, ossiano a vite, che si possono mettere, e levare a piacere; dei ramponi quadrati, e dei ramponi ad orecchie di lepre. Alcuni nei *tempi di ghiaccio* per impedire lo scivolare, in vece dei ramponi, infingono due, o tre chiodi di ghiaccio, forti di lama; con testa prolungata e più o meno alquanto acuta.

Il ferro delle onghie difettose si deve costruire in modo, per non comprimere quelle parti che devono essere come dicesi rispettate, e se l'onghia è offesa da contusioni, ferite, setole, o dalla formica, che abbisogna medicazione, il ferro avrà dei rialsi che sollevano queste parti, oppure si farà incavato corrispondente a quella parte, che devesi medicare.

Nel discoprire l'amaccature, contusioni, setole, e formichelle, bisogna incavare a sufficienza il luogo leso, senza troppo indebolire, e pareggiare il resto del piede sano; e quando la contusione è d'ambe le parti, potete servirvi del *ferro a lunetta*, od a *semi lunetta* ossia a branca troncata quando il male è ad un sol lato; e quando la parte è guarita, ma che è ancora tenera; si puole garantire dai corpi duri con un ferro a pianella, od altrimenti aggiustalo per simili casi, oppure del ferro ordinario che permetta l'introduzione di una *soletta o piancia di ferro*; ma in tutti questi accidenti, non bisogna ferrare il Cavallo se prima coi rimedi topici non si è bene guarita la parte; lo stesso dicasi dopo le varie operazioni dei piedi, perchè coll'apparecchio il piede si mantiene più asciutto, che dopo messo il ferro, e sopratutto trattandosi dei piedi di dietro.

I chiodi si sceglieranno di lama e testa proporzionate al diametro dello stampo del ferro, ed al suo peso e grandezza, senza sfogliature, che non siano facili a piegarsi, i chiodi non si faranno uscire troppo in alto per non offendere, e comprimere il vivo, nè troppo bassi perchè prendendo poco margine d'onghia si lacera il corno, ed il ferro è poco sicuro.

Badisi di non spingere più oltre il chiodo che ha cominciato a piegarsi, o che si schiegga, il quarto di dentro, esige un imbroccіatura alquanto più bassa, l'uscita dei chiodi deve corrispondere ai stampi e non per traverso, e le ribattiture devono insensibilmente corrispondere il più possibi-

le alla stessa altezza. La qualità dell' onghia, stabilisce in ogni caso la situazione ove devono sortire i chiodi, acciò la ferratura sia durevole, ed il piede non soffra.

I Cavalli che si tagliano, che si urtano, e si danno delle *sopraposte*, si devono ferrare corti, ma non estremamente perchè si guastano poi i talloni, e si faticano i tendini.

I Cavalli coi piedi troppo allungati in punta, dopo avere modellato il piede, mettete un ferro ordinario con una *linguetta o cresta*, rassodata in punta, e procurate di chiamare umori ai quarti, ed ai talloni. Se poi i piedi sono troppo corti in punta, applicate un ferro senza *borditura* e *rilevatura* in punta, ma che permetta l' accrescimento, e che la difenda nell' allungamento.

I Cavalli di carozza si devono pareggiare piani, senza aprire troppo i quarti, ed i talloni, od abbassare troppo i quuarti, acciò si possa stampare più grasso, ed è anche cosa utile il fare la linguetta in punta del ferro.

I Cavalli coi piedi troppo voluminosi, siccome l'onghia suole essere poco consistente, fate uso del ferro ordinario più leggiero e stampato magro, per la poca fermezza di queste onghie che abbondano d' umori.

La ferratura di un piede troppo piccolo, dopo avere pareggiata l' onghia, applicate un ferro ordinario, senza borditura, che guarnisca tutta la pianta del piede senza stringere nessuna parte.

Ai Cavalli di maneggio si aprono i quarti ed i talloni moderatamente, e si mettono ferri piuttosto corti, leggieri, e senza ramponi.

I Cavalli con talloni serrati, quarti rinserrati

ed incastellati, bisogna pareggiare piatto senza aprire i quarti, ed assottigliare il fettone, lasciando la suola forte, e mettervi un ferro ordinario che dia comodo appoggio cioè che divida il quarto più da fuori, che da dentro per il piede troppo concavo, e troppo aperto ai talloni, non si diminuisca, che l'altezza della muraglia, senza tagliare la suola, ed il fettone, e mettesi il ferro ordinario, colle spugne fine, e poca aggiustatura.

I Cavalli che hanno un quarto incavalcato, ossia rovesciato, e più alto dell'altro, incavate il tallone affine di ristringerlo, e mettete un ferro giusto dalla parte elevata, e che guarnisca maggiormente il quarto basso, e nei casi che il quarto si gettasse troppo all'infuori, incavate il quarto, il fettone, ed il tallone, per farlo ritirare, ed applicate un ferro coperto, e che sorpassi l'orlo di detto quarto, per tenerlo rispettato.

I piedi piatti che si allargano e divengono difformi si devono gradatamente rinserrare, con ferri colle branche quasi dritte, senza chiodi in punta, e dopo applicate il ferro, si raspa gradatamente la parte eccedente, coll'attenzione di pareggiare eguale, ed applicate nei casi diversi dei ferri coperti che angustiano la suola che tende a colmarsi in simili casi, senza comprimerla, per obbligare gli umori a portarsi nelle altre parti. In certi piedi piatti ossiano *fritellati*, in cui la pianta del piede è molto piana, e piatta, non tagliasi della muraglia, che pochissima circonferenza, quasi niente della suola, dei talloni, e del fettone, applicasi il ferro un poco più coperto.

I piedi che tendono all' incastellatura, pareggiateli piano per non indebolir l' appoggio, e senza incavare nella biforcatura, mettete *il ferro a piancia* che guarnisca molto verso i talloni, e prema dapertutto, con questo ferro a piancia bene costruito che angustia il di dentro dei quarti, e dei talloni, verranno queste parti incastellate, forzate ad aprirsi insensibilmente.

Nei piedi colmi non levate mai muraglia o corno, finchè non sia accresciuta al pari della suola, pareggiate leggiermente ed applicate il ferro colla dovuta *campana*. Quando in questa sorta di cattivi piedi, in cui la suola ed il fettone colmano eccessivamente la parte inferiore del piede, che rendendo deforme il resto dell' onghia, facilmente vedesi a scagliare e disseccare, applicate un *ferro coperto* stampato magro, con una borditura sottile, che impedisca lo sporto troppo convesso; e quando il caso esige un *ferro a volta* od a *pantoffla*, non gli si dia troppa borditura che angustiasse troppo l' orlo del corno, perchè maggiormente con questa compressione assoluta della sola muraglia, si darebbe luogo allo spandimento d' umori sotto la pianta del piede, ed in conseguenza a maggior convessità della suola. Nella ferratura di certi piedi colmi, ossia nella tuberanza della suola, che sorpassa il livello della muraglia, pareggiasi il piede, rispettando la muraglia, e se i talloni sono ripiegati sopra gli archi botanti, tagliansi un poco col fettone, pareggiando piano; addattasi il ferro coperto, od a spugne rovesciate qualora il piede fosse estremamente colmo. Se poi i talloni sono molto bassi e deboli, si potrà mettere il ferro coperto, o spongie, od a bastonetti doppi.

Ai piedi scarsi di corno ai fianchi, od alle parti laterali, fateli un *ferro a branche riunite* ossia a *piancia*, che fatica in punta, al termine dei quarti, ed al fettone, finchè sia accresciuto il corno mancante in quelle parti, finchè si possono mettere chiodi.

Nei piedi troppo stretti, e troppo allungati, non incavate ed indebolite la suola, il fettone, ed i quarti, e mettete un *ferro à pianella* assicurato da una *linguetta in punta*, che ritenga la parte anteriore dell'onghia, che *spalta* i fianchi, ed i quarti dell'onghia, acciocchè il nodrimento dirigendosi a queste parti, l'onghia venga allargarsi. L'abuso di troppo pareggiare, ed abbattere la forchetta, e vuotare gli archi botanti, ossiano i contrafforti della suola, cagionanò rinserramento del piede, invitano la formellatura, e la incastellatura, e spesso sono cagione, che il fettone si ammollisce si riscalda, è si marcisce.

I Cavalli *ripresi* e con suola dolorosa, pareggiate ed aprite in modo, che il ferro porta sul corno, e non mettete chiodi in punta.

I Cavalli corti di pastoja, e dritti sopra i piedi, abbattete a poco a poco i talloni, ed aprite i quarti, e fate che il ferro avanzi un poco in punta.

Nei piedi coi talloni bassi, stampate più che sia possibile il ferro in punta, per non angustiare i talloni deboli, e nei casi che i talloni siano flessibili, stampate, e rilevate in punta, che solleva, e guarnisca i talloni.

I piedi con *sema o fenditura in punta*, o con *falso quarto* ossia *fenditura al quarto*, applicate

un ferro, che lascia sollevata questa parte, ed esentatela per mezzo di un *incavo* corrispondente, o troncatelo se al quarto. Oppure pareggiate come al solito, me tagliate leggiermente in forma d'*arco* sull' *orlo* ed al di sotto della fenditura; affinchè la parte affetta non appoggia sul ferro; che agirebbe come una leva, e farebbe aprire maggiormente, ed il ferro non deve avere stampi corrispondenti alla fenditura; ma due *barbette* laterali possono fare le veci dei chiodi per mantenere con forza assicurato il ferro: ai Cavalli, che hanno sofferto delle seme, falsi quarti, fenditure, crepature, ed altre viziature alle onghie; oltre, che bisogna mantenere ingrassato il corno, bisogna principalmente impedire a *certi maniscalchi inesperti*, di togliere colla raspa, la specie di epiderme, che copre, e diffende la faccia esterna della muraglia.

Nella ferratura dei *muli*, i ferri devono più o meno *sbordegiare* in punta, perchè hanno i talloni e le parti posteriori dei quarti alti, ed il resto debole.

La cattiva pratica di certi *giovani inesperti maniscalchi*, che aggiustano il ferro in modo, che formano nella sua circonferenza esterna un *bordo doppio o rialzato*, il quale faticando troppo sull' orlo della muraglia, la fa screpolare, è da correggersi; come anche quelli che nello *sferrare il piede*, strappano grossolanamente il ferro, senza prima *spostare le ribattiture dei chiodi* per l' anzidettá ragione.

Molte altre cose si potrebbero dire relativamente all' esercizio della ferratura, generalità che un

abile maestro od artista maniscalco deve conoscere per esempio, ad un Cavallo basso innanzi, bisogna accrescere per quanto si può la lunghezza delle colonne anteriori, col non tagliare onghia; e con ferri a *bastonetti doppi* cioè senza appesantirlo, togliendo in larghezza, ciò che si aggiunge in doppiezza, e pareggiando più, che sia possibile i piedi di dietro, e mettendoli ferri sottili.

Nella ferratura per esempio del *Cavallo rampino*, in cui la punta riceve il peso, si metterà un ferro, che col suo orlo, sorpassa la punta, e che abbia della doppiezza in tale luogo, acciò la massa sia costretta ad appoggiarsi sulla pianta del piede. In conseguenza il buon maestro colle sue cognizioni potrà arrestare certi progressi d'inconvenienti che per esempio risultano ai Cavalli *mancini*, o *cagnuoli*, *dritti sui membri*, *falsificati nella direzione delle gambe*; e con *andature difettose*, mediante la sua abilità.

Il Cavallo che non vuole lasciarsi ferrare, bisogna procurare di guadagnarlo prima colla dolcezza; e se non si vuole acquietare, provate attaccarlo in un altro luogo; lasciarlo sciolto; tenerlo a mano; tirarli la coda; provate se stasse tranquillo al suo posto in stalla; oppure montatelo; mettetelì una palla di piombo nell'orecchia, con spago per poterla estrarre; fatelo prima trottare; od in altro modo faticare, e spossare; storditelo nel farlo girare; mettetelì la pannatura; il torcimuso, o la moraglia di ferro; e finalmente ricorrete alle corde elevatori dei piedi, alla travaglia, e nei casi disperati rovesciate a terra il Cavallo.

I custodi e palafrenieri, che hanno scandagliato simili Cavalli, essere difficili alla ferratura, dovrebbero spesso alzarli i piedi, batterli i medesimi, ed eseguire dei maneggiamenti, per avvezzarli a soffrire l'artista.

A R T. XIV.

Formole di rimedi occorrenti nelle malattie interne, ed esterne dei Cavalli, ed operazioni più essenziali.

Le dosi dei seguenti rimedi s' intendono per un Cavallo fatto, robusto, e grande, dovendo il *Giudizioso Curatore*, regolarne, e diminuirne le dosi per i Cavalli di tenera età, deboli, vecchi, e di bassa taglia, e per le Giumente, e segnatamente se queste sono *piene*.

I rimedi si somministrano in conseguenza, in ragione della corporatura, forza, sesso, età etc. ed in ragione del carattere della malattia, tuttavia non faccia sorpresa se io prescrivo i rimedi nelle dosi seguenti, perchè l' esperienza mi ha dimostrato, che spesso per la loro insufficienza, non si ottiene, che poco, o nessuno vantaggio.

Tocca al *Veterinario*, ed al *maniscalco esperto*, il saper sciegliere i rimedj, il risolvere se debbonsi ripetere per più o meno lungo tempo; e ciò secondo le indicazioni, ed il bisogno del male.

In certi casi l' impeto della malattia esige sul momento forza nei rimedi, ed è dimostrato dalla *pratica*, che l' attività del rimedio, e l' unico mezzo alla salute.

Siccome poi il Cavallo privo di ragione, cerca

di rigurgitare i rimedi, che gli si somministrano, facendo dei sforzi nel riceverli, bisogna avere l'avvertenza di farglieli prendere, sempre che sarà possibile, in *bocconi*, *boli*; ossiano *pillule*, ed anche per la ragione, che quando un rimedio è disperso in un fluido, ha minore attività, che quando è riunito.

In tutti i casi che debbansi somministrare bevande, bisogna che i maniscalchi, od altre persone, siano guardinghe, ed usano attenzione, nel versarle dolcemente, e destramente, a misura che il Cavallo le ingoja a suo bell'agio, sia per mezzo del *corno*, sia per mezzo del *collo di una bottiglia di vetrone*, *di stagno*, o per mezzo dell'*imboccatura* detta *imbuto a bridone*, stante che io ho veduto morire Cavalli contrariati, nel farli tranguggiare bevande, che rigurgitavano tossendo, raucando, e facendo mille sforzi per non riceverle, (*accidenti facili ad evitarsi*, *qualora chi somministra la bevanda*, *accorgendosi che il Cavallo se l'ingoja pochissimo per volta*, *fa dei dibattimenti e strepiti colla testa*, *ha la cautela di sospenderla per un certo tratto di tempo*, *e non la versa in seguito come dicesi*, *che a sorsi*), le quali bevande in quest'agitazione, in vece d'imboccarsi soltanto per la via dell'esofago, che è la regolare e naturale, presero porzione la strada della trachea, e cagionarono più o meno presto la soffocazione.

In conseguenza ripeto, che i rimedi devonsi dare, il più che sarà possibile in boccone ossiano pillule, facendoli dopo soprabevere quando il caso lo richiede, qualche bevanda analoga, la quale

acciocchè il Cavallo la ingoja con piacere, e con meno avversione si puole dolcificare con miele, eccettuando quando i mali esigono dei rimedi urgenti in forma liquida, o sostanze fluide semplici, o composte, la di cui proprietà vieta di dolcificarla per potere agire efficacemente.

DEI RIMEDI INTERNI.

PURGANTI, sono rimedi che somministrati per bocca, evacuano per seccesso le materie contenute nelle prime vie, le impurità e sostanze nocive, gli umori viziati, i vermi nelle strade della digestione, ec.

» Aloes Succotrino fino polverizzato due oncie scarse, in boccone con sufficiente quantità di miele, avvolto con polvere di liquirizia o con farina; si fa prendere al Cavallo con più facilità in due pillule poste in punta di una *massa di legno*, e gli si fa ingojare dopo, una bottiglia di acqua di malva. *Altro* Gialappa un oncia e mezza con miele. *Altro* Senna due oncie, miele una libbra, acqua di malva quattro libbre. *Altro* Sale d' epson otto oncie, in pillula, *oppure* cremore di tartaro otto oncie in quattro libbre di siero di latte. *Altro* Manna sei oncie, oglio una libbra nell' acqua di malva. *Altro* oglio di ricine quantità sufficiente alla corporatura diversa.

DIURETICI, sono rimedi che promovono escrezione, per le vie del sistema orinario, convengono nei vizi sierosi, nei primi gradi della morva, negli inspessimenti d' umori, per determinare le

orino, quando incontrano ostacoli, ne' mali idropici ec.

» Nitro purificato, oppure sale prunella, due oncie, nella decozione di selleri, di rafanelli, o di lattuca, o di scarola. *Altro* sugo di cipolle, o di limone tre oncie, in due libbre di vino bianco. *Altro* spirito di minderero, e scilla marittima, di ciascuno mezz' oncia, in due libbre d' acqua bollente, o di infuzione di digitale. *Altro* oglio di trementina un oncia scarsa, in una decozione di millepiedi, di persicaria, di foglie di persico. Anche diuretiche sono le seguenti piante, cioè i sparagi, la dulcamara, la serpentaria virginiana, l'iridi, la robbia, la filipendula l' eringio ec.

SUDORIFERI E DIAFORETICI, sono rimedi, che promovono il sudore, aprendo e rilasciando i pori cutanei, convengono nelle coriagini ossia pelle attaccata alle ossa, nelle salsedini, nella rogna, nel verme ossia farcino, in certe malattie spasmodiche, ed in tutte quelle affezioni di cui è necessario eliminare dalla cute, materie morbose; in quei Cavalli che traspirano poco, che poco bevono, che hanno cattivo pelo, e che sono flosci.

» Solfo ed antimonio di ciascuno un oncia scarsa, in boccone con miele. *Altro* carbonato d' ammoniaca da una dramma a mezz' oncia nell' infusione di sambuco. *Altro* fegato di solfo una dramma, nell' infuzione di angelica. *Altro* sale ammoniaco mezz' oncia, canfora una dramma con miele. *Altro* etiope minerale da due dramme ad un oncia, con miele. *Altro* nitro, e spirito, di ciascuno un oncia, nella decozione di camomilla, di prezzemolo; Sudoriferi anche sono, il solfo do-

rato d'antimonio, il dittamo bianco, l'enula campana, ec.

ESPETTORANTI E BECCHICI, sono rimedi che ajutano l'espettorazione nelle malattie, e catarri di petto, della trachea, dei bronchi, del polmone, nelle circostanze di muccosità rimaste tenacemente attaccate a questi organi, che cagionano la tosse, nei casi di umori rimasti in seguito di malattie tracheali, bronchiali, e polmonali, in certi imbarazzi della respirazione, per scirrosità, e tubercoli al polmone, calmano la tosse, addolciscono l'acrimonia degli umori, rilasciano l'aridità della gola, della dietro gola, e delle vie aeree.

» Gomma ammoniaca, e fiore di solfo, di ciascuno un'oncia in boccone con miele. *Altro* kermes minerale due dramme, liquirizia polverizzata un oncia con miele. *Altro* trementina un oncia, canfora una dramma in pillula. *Altro* sparmaceto mezz'oncia con due oncie di miele, espettoranti sono le polveri di altea, di liquirizia, tusillagine, di edera terrestre, le decozioni di orzo, di gramigna, di farfara, di fichi, di polmonaria, ec.

ELETTUARIO CONTRO LA TOSSE, E PER FACILITARE IL CIMURRO E LA PICCIONARA, *prendete* polveri di radici di altea, di liquirizia, d'iridi fiorentine, di galanca, e di fien greco, di ciascuno sei oncie, fiore di solfo, e gomma ammoniaca di ciasuno tre oncie, nitro due oncie, kermes minerale un oncia: si mischiano esattamente dette sostanze, e se ne fanno sedici cartelle, delle quali se ne farà mangiare una al giorno al Cavallo, mischiata colla brenna, oppu-

re s' incorporano dette sostanze con sufficiente quantità di miele, e si somministra in pillula alla dose di due oncie al giorno.

GIUNCATA RADDOLCENTE PER LA TOSSE, prendete un pugno di orzo, delle radici di altea e dei fichi secchi, tagliateli a pezzi, poi fateli bollire in tre caraffe d' acqua sino alla riduzione di una, indi aggiungete una libbra di miele.

ASTRINGENTI sono rimedi che restringono, e correggono le fibre, le boccuccie dei vasi rilasciati ed aperti, fermano i flussi sanguigni, i flussi di ventre, ed altre evacuazioni eccessive, danno consistenza agli umori, convengono nelle evacuazioni preternaturali, sanguigne, o sierose, nelle diarree, nelle disenterie, nei sudori copiosi, nelle emmorrogie ec.

» Acido solforico trenta grana in tre libbre d' acqua. *Altro* china un oncia in due libbre di decotto di genziana. *Altro* terra dolce di vitriolo due dramme, in boccone con un oncia di diascordio. *Altro* tintura di marte tartarizzata due oncie in una bottiglia di vino. *Altro* polvere di corno di cervo un oncia in una bottiglia di vino. *Altro* polvere di gusci di ghiande un oncia, teriaca un oncia, nel vino. *Altro* polvere di radici secche di bistorta, da un oncia alle due con vino. In questi casi si ricorre anche ai sughi di acetosa, di piantaggine, di cinquefoglio, alle corteccie di mele granate, ai nespoli, ec.

CORDIALI, TONICI, STOMATICI, CORROBORANTI, STIMOLANTI, ANTISETTICI, sono rimedi che convengono nei casi, ove l' eccitabilità

è resa illanguidita, nelle malattie sierose, cachetiche, nelle febbri asteniche, nelle indigestioni, per rianimare la circolazione, e l'influenza nervosa languente, ed in tutte le malattie di debolezza per attonizzare, e rimettere le forze in istato di agire, nelle diarree, e per dare sesto alla convalescenza.

» Calamo aromatico un oncia, oppio dodici grana in boccone con sufficiente quantità di teriaca. *Altro* teriaca due oncie nel vino. *Altro* oppio da una dramma sino a mezz' oncia nel vino. *Altro* canfora da una dramma, sino ad un oncia nel vino. *Altro* estratto di ginepro due oncie nel vino. *Altro* canella in polvere mezz' oncia nel vino. *Altro* genziana in polvere un oncia, canfora due dramme con mielé. *Altro* estratto di genziana un oncia nel vino. L'estratto di genziana, e di ginepro, nel vino, vennero da me sperimentati ottimi per i *cimurri cronici*. *Altro* bacche di ginepro contuse un oncia, corteccie di cannella mezz' oncia, infuse in due libbre di vino. In certi *catarri*, che si sviluppano nei tempi freddi, si fà uso di vino e miele, anche la polvere di assenzio da un oncia alle due colla brenna, con miele, o con vino, agisce come un buon cordiale, febbrifugo, ed antiverminoso; e la polvere di anisi, da un oncia alle due, riesce stomatica, ed ottima per le coliche.

UTERINI sono quei rimedi, che si prescrivono nei parti laboriosi, per debolezza della Cavalla, o per quella del feto, nella sopressione dei lochi, o per altri vizi, ec.

» Estratto di ginepro un oncia, sciolto in quat-

tro libbre di decotto di sabina. *Altro* zaffarana un oncia, in un infuzione di bacche di ginepro, o di ruta. *Altro* sabina polverizzata un oncia, nel vino. *Altro* assa fetida un oncia nel vino.

ASSORBENTI, sono rimedi, che convengono nelle diarree dei poledri, e nei flussi di ventre prodotti da inacidamento del latte, o senza di questo, i più famigliari *assorbenti*, sono la magnesia, la creta bianca, i gusci d' ova, gli occhi di gamberi, i coralli preparati, le terre siggillate, impastati con miele; le ossa di seppie in polvere, il fegato d' antimonio ec.

DILUENTI, ATTEMPERANTI, E RINFRESCANTI sono rimedi, che convengono quando il sangue pecca per difetto di fluidità, nei riscaldamenti umorali, nelle diatesi, flogosi, e nelle effervescenze interne.

» Nitro un oncia, decotto di gramigna, o di lattuga quattro libbre. *Altro* cremore di tartaro tre oncie, nel decotto di endivia, o nel siero di latte. Se poi il sangue pecca di rarefazione, o di acrimonia, come accade spesso nelle stagioni calde, sono più indicate le sostanze temperanti acidulate, per esempio, sale di acetosa un oncia in dieci libbre d' acqua. *Altro* acido solforico due dramme in dodici libbre di acqua di gramigna, o di orzo. *Altro* miele sei oncie, con quattro libbre di infuzione di acetosa, o di porcellana. *Altro* sugo di acetosa due oncie nella decozione di pomi acidi, o di prune. Quando poi vi è molta tenzione dei solidi, si ricorrerà alle decozioni di malva, lattuga, endivia, parietaria, radici di altea, semenza di lino, ec.

CALMANTI, NARCOTICI, OD ANTISPASMODICI, sono rimedi che s'impiegano per reprimere la troppa oscillazione dei solidi, il rapido moto dei fluidi, per le affezioni nervose, nelle tossi convulsive, nei dolori acuti, nelle grandi operazioni, gravi ferite, forti spasmi ec.

» Liquor anodino, o laudano liquido, da un oncia alle due, in due libbre d'infuzione di camomilla, o di vino. *Altro* oppio tre dramme, in tre libbre di decozione di teste di papaveri. *Altro* estratto di datura stramonio due dramme nella decozione di teste di papaveri. *Altro* valeriana due oncie, oppio venti grana, con miele. *Altro* diascordio un oncia, sciolto con decotto di linosa. Giovano anche i sughi di cinoglosso, di solano nero, il brodo di testa di montone, ed il siroppo, ed estratto di papaveri, allungati con latte, con acqua di catrame ec.

VERMIFUGI, ANTELMIMTICI, OD ANTIVERMINOSI, si somministrano quando il Cavallo contiene dei vermi, che lo molestano, che il *maniscalco* deve saper sciegliere secondo i casi.

» Polvere di radici di felce maschio un oncia in pillula con teriaca. *Altro* sugo di assenzio tre oncie, corallina in polvere un oncia, nella decozione di felce maschio. *Altro* assa fetida tré dramme, mercurio dolce tre dramme, con miele. *Altro* gialappa un oncia, mercurio dolce, da due dramme a mezz' oncia, con miele; anche vermifugo è il sale, ed il solfo, dati alla dose di un oncia al giorno. Ma il migliore è sicuro antidoto, si è l'uso dell'oglio detto empireumatico, da un oncia alle due, facendo sopprabevere al Ca-

vallo, due libbre circa di decozione di corallina, di assenzio, o di felce. L'oglio empireumatico si estrae dal residuo della distillazione di onghie, ed altre materie animali, in una storta di vetro, che risulta di un color nero, e fetido. Di quest' oglio se nè fa anche uso in clisteri, allungato in infuzione di assenzio, quando esistono delle tarme, mosche canine, o crosche, attaccate nell' interno dell' intestino retto; anche antelmintici sono la satureja, i salici, ec.

FONDENTI, DISOSTRUENTI, OD ATTENUANTI, sono rimedi, che hanno la facoltà di risolvere spesso le ostruzioni, ed altri imbarazzi ne' visceri, organi, e nelle ghiandole.

» Etiope marziale un oncia, sciolto in due libbre di decotto di fumaria, o di ginestra. *Altro* gomma ammoniaca un oncia, in boccone con estratto di fumaria. *Altro* sugo di fumaria, di cicoria selvaggia, di crescione, e di centaurea a libbre. *Altro* sapone di venezia un oncia, nella decozione di saponaria, di sarmento, o nell' acqua marziale, detta calibeata, o ferrata. *Altro*, polvere di cicuta tre dramme, oppure mezz' oncia di cinabro, con estratto di cicoria. *Altro* limatura di ferro mezz' oncia, col suddetto estratto.

ANTIFEBRILI, sono rimedi da impiegarsi dopo avere prima bene scoperta la febbre permanente del Cavallo, e sono: polveri di radici di genziana da un oncia alle due, infuse in due libbre d' acqua bollente: *Altro* cascarilla da un oncia alle due, nel vino. *Altro* polvere di corteccia di quercia, di aristolocchia, e di camedrio, nel vino. *Altro* noce di galla un oncia bollite nella de-

cezione di centaurea, di cicoria; o nel vino. *Altro* i sughi di centaurea calcitrapa, ed altri della stessa proprietà nel vino.

NOTRITIVI OD ANALETTICI, sono sostanze, che s'impiegano nelle malattie contumaci, nei viaggi penosi, nelle suppurazioni copiose, nelle convalescenze, immagrimenti, cachessie, nelle estenuazioni di forze; e nelle malattie del Cavallo con avversione ai cibi.

Quando l'animale si ciba da se, si fa uso di paglia, fieno di ottima qualità, di biada, di orzo, di segala, di piante aromatiche, di pomi di terra, di fave spugnate, di beveroni di farina qualunque, con un poco di sale, di qualche pugno di formento.

Nei casi poi di impossibilità di cibarsi da se solo, si farà uso delle decozioni di riso allungate, di amido bollito, di acqua bianca più o meno carica; di fedelini, o minestrina cotti nel brodo; di gelatina di piedi di montone, con butirro, gialli d'ova; beveroni di pane sciolto, e di quando in quando un poco di vino il quale fortifica, e da del cuore al Cavallo.

POZIONE CONTRO LE COLICHE ED INDIGESTIONI, prendete un oncia di teriaca, mezz'oncia di etere solforico, e mezz'oncia di estratto di papaveri, sciogliete il tutto in due libbre di vino, e fatelo prendere al Cavallo. Per le coliche poi di *meteorismo*, prendete due o tre dramme di ammoniaca liquida, e datela in due libbre d'acqua di cammomilla; nelle coliche prodotte da irritazioni nell'apparato digestivo, badate di non somministrare rimedi stimolanti, ma fate uso

di, decozioni mucillagginose, di radici di altea, di semenza di lino, di crusca e leggiermente oppiate.

» Nei casi di malattie per putrefazione, si bagna il foraggio con acqua salata, e si acidula la bevanda coll' acido solforico, si praticano dei lavatoi alla bocca di aceto, ove siasi infuso della salvia, del sale, e dell' aglio pestato, ed in certe circostanze ove vi è comodo di mare, e nella dovuta stagione si fanno prendere dei bagni.

GARGARISMO APPETITOSO sciogliete due oncie di assa fetida, e due oncie di sale comune, in una caraffa di vino, passatelo attraverso un panno, e fatene uso.

FUMIGAZIONE PURIFICANTE L' ARIA VIZIATA DELLE SCUDERIE (di acido muriatico ossigenato) che ha la proprietà di neutralizzare i miasmi putridi, morvosi, farcinosi, spugnosi, che si suppone che avessero infettato le scuderie. Si facciano uscire i Cavalli dalla stalla; si chiudono le finestre ed altre aperture; si disponga un fuoco leggiero di pochi carboni in un luogo della stalla, (*che devesi cangiare nel ripetere il vapore*) indi si mettano due libbre di sale comune in una padella, od in un vaso di terra, con una libbra di acqua semplice, e dopo avere collocato il vaso sul fuoco lento, si verserà sopra una libbra di acido solforico, coll' attenzione di ritirarsi subito, chiudendo la porta, e non entrare nella stalla pendente la fumigazione, e finchè siansi dissipati i vapori, che si vedono uscire dai più piccoli meati delle mura, e del soffitto. Badasi anche di non entrare i Cavalli che, 24 ore dopo la

fumigazione, la quale si deve ripetere per tre giorni, o meglio lasciare ventilare la stalla senza Cavalli, per più giorni, dopo praticate le fumigazioni.

Le dosi dei surriferiti rimedi interni, ripeto, che debbono spesso venire modificate, od alterate, secondo i casi particolari, la natura del male, del grado della malattia, mentre in alcune circostanze converrà in conseguenza mantenersi in dietro, ed in altre portarne avanti le loro dosi, che devonsi nel caso di continuazione dare tenui, per iscoprire la sensibilità del soggetto, indi aumentarle.

DEI RIMEDI ESTERNI.

I rimedi esterni si chiamano anche topici, o locali, perchè fanno azione sulla parte che vengono applicati; ed essi prendono diversi nomi, secondo l'effetto che producono.

EMOLLIENTI, sono rimedi, che minorano la tenzione dei solidi, rilasciano le rigidezze, dissipano le durezze, e gli inspessimenti umorali, e gli orgasmi, e calmano l'infiammazione. Tali proprietà possedono la malva, la lattuga, la parietaria; i semi di lino, di fien greco, la mercorella, l'altea, gl'oli di lumbrici, di amendole dolci ec.

RISOLVENTI, sono rimedi, che si applicano sopra parti del corpo, intumidite, nelle congestioni d'umori rimaste in seguito di stagnamenti, e condensamenti umorali ec. Entrano in questa classe, la decozione di camomilla, di fiori di sam-

buco; di meliloto, la saponaria ec. le quali si rendono più attive nei veri bisogni, coll'aggiunta dell'aceto, del rosmarino, della menta maggiore, ed ancora più attivi risolventi sono, l'onguento mercuriale, combinato con parte eguale d'empiastro di cicuta; l'empiastro mercuriale; la cicuta ed il sapone sciolti nell'aceto distillato, il sale ammoniaco sciolto nell'acquavita, ed allongato con decozione di camomilla, lo stesso spirito nell'acqua di camomilla, che forma anche un eccellente sciogliente, l'estratto di saturno allungato con acqua vulneraria, i linimenti volatili ec.

Trattandosi della risoluzione di certi mali, un gran sussidio è il pascolo, ove il Cavallo gioisce di libertà, e di esercizio a sua fantasia, e l'effetto attenuante, e rilassante dell'erba, spesso risolve, e digerisce delle gomme, e recenti soprossi, ciò che non si è ottenuto con rimedi, ed osservato, stando il Cavallo in stalla al cibo secco.

SUPPURANTI, sono rimedi che convengono per ajutare la formazione della marcia, rilasciando le fibre dei vasi ostrutti, onde questi si rompono; tali sono, cataplasmi di malva cotta sfatta, con farina di lino, grasso vecchio, insogna fracidà, butirro rancido, il lievito vecchio, il latte, il pane trito, lo sterco di colombo, le cipolle cotte sotto le ceneri, la polvere di fien greco, coll'aggiunta del onguento di altea, di basilico, e per renderli attaccativi, della stessa trementina: nei luoghi ove difficilmente si possono contenere, si radono i peli, e si applicano degli empiastri mucillaginosi, combinati con onguenti suppuranti, ed in certi casi per sollecitare la suppurazione,

si aggiungono delle polveri di ellebboro, di senapa, di euforbio ec.

ANODINI, CALMANTI, E STUPEFACIENTI; sono rimedi, che convengono nei mali esterni, ove il dolore riesce un sintomo grave, per istupidire i nervi; di tale natura sono l'oglio di lino, i bagni e fomenti frequenti di malva e lattuga, di papaveri, di decozione di foglie di ninfea, di cinoglossa, di cicuta, di stramonio, di josciamo, di bella donna, i cataplasmi fatti con farina di lino, di orobo, di lupini, di fien greco, di mollica di pane, gialli d'ova, di pomi di terra, colle dette decozioni di teste di papaveri bianchi, di josciamo, di cicuta ec. Calmanti sono anche l'onguento della madre, il populeon, le preparazioni piombine colle soluzioni d'oppio, il cerato, detto onguento dolce, ed il seguente *linimento calmante*, fatto con due oncie di onguento populeum, un oncia di unguento di altea, ed un oncia di laudano liquido, il tutto ben mischiato in un mortajo.

CATAPLASMA CRUDO, spesso indicato nei caloramenti, e prezioni ai piedi, nelle contusioni, ed altri dolori, ai medesimi. Prendete solano nero ossia erba mora, parietaria, e foglie di rafanelli, pestati, riduceteli in pasta, aggiungete un poco di miele, o di insogna fresca, ed applicateli freddi.

ASTRINGENTI, sono rimedi, che servono per dare tuono ai solidi; ed alle fibre motrici, per dissipare, e per respingere umori stravasati nella cellulare, stagnati nei canali ec. di tale effetto sono i bagni fatti di decozione di piantag-

gino, di bistorta, di agrimonia, di acetosa, di assenzio, di corteccie di mele granate, di fiori di rose, coll' aggiunta dell' aceto, del vino, del sale, i bagni fatti colla soluzione di allume, nelle acque distillate di piante acidule: astringenti sono gl' empiastri composti di terra bolare, sangue di drago, allume, bianchi d' ova, ed aceto; i fanghi termali, la creta, il bolo nostrale stemperato nell' aceto, la filiggine, le melagranate, i balaustri con bianchi d' ova, ed aceto: astringenti anchè sono i cataplasmi di piante aromatiche col vino, la neve, e trattandosi di arrestare emmorrogie, si fa uso di esca comune, del fungo polveroso, dell' agarico, del vitriolo, e del caustico attuale.

DIGESTIVI OD INCARNANTI, sono rimedi, che si applicano in forma di onguento, sopra parti ulcerate, per coadiuvare l' opera della natura a riempire di carni le piaghe mancanti di sostanza di tale natura sono, il balsamo di arceo, il digestivo fatto con parti eguali di trementina, di storace liquido, ed oglio ipericon. Il digestivo fatto con gialli o tuorli d' ova, e trementina sciolto nell' acquavita, ed in certi casi di piaghe fistolose, si fa uso del miele sciolto nel vino, o nello spirito; del precipitato, e miele nello spirito, dell' acqua del rabelio ec.

DETERSIVI, sono rimedi, che s' impiegano per pulire piaghe lardacee, promovendo il distacco delle materie putrefatte e bavose, tale proprietà hanno, l' acqua distillata di lauro regio allungata, i spiritosi, gli aromatici, l' allume abbrucciato, il sale gemma, il verderame, l' acqua fagedenica,

fe soluzioni di vitriolo, la pietra infernale, il fuoco, l' onguento egiziaco, il sale nell' aceto, la tintura d' aloes, di mirra, il butirro d' antimonio, ec. avvertendo che quando lo stato ulceroso sordido dipende, ed è mantenuto di cause interne, conviene rimuovere le medesime, cogli opportuni rimedi interni.

CICATRIZZANTI, sono rimedi, che si impiegano dopo che la piaga è detersa, e ben animata, tali sono le preparazioni saturnine, il vino mirrato, la polvere di litargirio, di corde vecchie, di stoppa, e di cuojo di vaccine acconciato, abbrucciate, (*queste polveri devonsi passare per setaccio*,) le soluzioni di minio, l' acqua di calce ec.

CATERETICI E CAUSTICI, sono rimedi, che servono per distruggere carni escrescenti, e fungose, e sono le polveri di allume, il vitriolo, il verderame, il sollimato corrosivo, il butirro di antimonio, la pietra infernale, l' oglio di vitriolo, ed il caustico attuale, ossia fuoco.

RUBEFACIENTI OD ATTRAENTI, sono rimedi, che eccitano una superficiale infiammazione, ed escrezione sierosa, meno attivi però de' vescicanti, e di tale azione sono la tintura di cantaridi, di euforbio, di elleboro, *dette volgarmente tinture gallie*, *tinture forti*, la soluzione di senapa, di timilea, delle radici di ranuncoli, delle polveri acri, ed irritanti, nello spirito ec. Se ne fa uso per eccitare e risvegliare l' azione rilasciata di una data parte, nelle zoppie per distenzioni articolari, ad oggetto di chiamare infiam-

mazione, e per conseguenza energia della parte lesa.

VESCICANTI, diciamo quelle sostanze che distaccano la cuticola dalla pelle, ed attraggono in queste parti, maggior quantità d'umori, convengono nelle malattie di testa, di petto, nei dolori articolari, nei spandimenti umorali inerti, nelle sforzature e distenzioni ove cogli altri mezzi non si è ottenuto del miglioramento; per risvegliare le proprietà vitali. Il vescicante si compone prendendo per esempio, sei oncie di oglio, sei oncie di trementina, e due oncie di cera, che si fanno fondere, e dopo si aggiunge quattro oncie di cantaridi bene polverizzate. Oppure colla polvere di cantaridi, e sufficiente quantità d'oglio laurino; oppure s'impastano le cantaridi, con miele trementina ed aceto. In ogni caso volendo rendere più attive le sostanze vescicatorie, si possono aggiungere delle polveri di euforbio, di elleboro, dell'acqua rasis; ec.

BAGNI TONICI RINFORZANTI, facciansi decozioni di rosmarino, ruta, salvia, assenzio, lavanda, timo, maggiorana, lauro ec., e dopo la colatura, si aggiunge del vino, del sale, dello spirito, ec. ed ove si possonò contenere dei cataplasmi, si formeranno colle polveri, di dette piante aromatiche bollite nel vino, a giusta consistenza.

ONZIONE RINFORZANTE: prendete parti eguali di oglio di camomilla, di assenzio, di lauro, e di spica, mischiateli e fatene uso caldo.

FRIZIONE RINFORZANTE; prendete sale ammoniaco e canfora di ciascuno un oncia, sciol-

ti in due libbre di spirito di quaranta punti. *Altra* ambra mezz' oncia, sapone due oncie, sciolti nella stessa quantità di spirito. *Altra* spirito di lavanda, e di sapone, parti eguali. *Altra più attiva;* prendete parti eguali di spirito, e di essenza di trementina.

ONGUENTO NERVINO, prendete una libbra d'oglio di camomilla, due libbre di grasso di castrato, ed una libbra e mezza d'oglio di lauro, dopo, liquefatto il tutto insieme, aggiungete due oncie d'oglio essenziale di rosmarino, e di assenzio, o di lavanda.

PER LE SCUOTATURE, prendete parti eguali d'oglio di lino, ed acqua di calce bene sbattuti insieme.

PER LE MALATTIE DEGLI OCCHI, si farà uso dei seguenti rimedi, che il maniscalco, od altra persona instruita, deve sapere sciegliere, secondo i casi particolari. *Collirio*, prendete qualche dramma di allume, sciolto nelle acque distillate di fenocchio, di rose. *Altro* vino bianco una libbra, acqua distillata di rose una libbra, sale di saturno due dramme. *Collirio Detersivo*, prendete vitriolo bianco una dramma, in due libbre di in fuzione di sambuco. *Collirio risolvente* prendete sale di saturno mezz' oncia, acqua vulneraria due oncie, infuzione di sambuco tre libbre. *Collirio astringente*, prendete acqua di piantaggine distillata, con aggiunta di un poco di estratto di saturno.

NEI MALI ED OFFUSCAMENTO DEGLI OCCHI, si farà uso delle polveri fine polverizzate, di zucchero, di sale gemma, di tuzia, di sale

ammoniaco, di aloes soccotrino, della soluzione di cremore di tartaro, di precipitato, e di pietra infernale, toccando le macchie mediante un pennello, ma queste ultime devono essere adoperate da un artista sperimentato per evitare maggiori danni.

SCIALAGOGHI, rono rimedi, che procurano la secrezione ed escrezione della saliva: diconsi particolari od universali; i particolari sono quelli che agiscono trattenendosi in bocca del Cavallo, detti *masticatoj composti*, si formano con aglio pestato, con assa fetida tritata, e pepe, impastati con miele ed aceto: si possono comporre anche con foglie di tabacco, con canfora, con piretro, con rafanelli pestati, con aro, con stafisagria, ec. In ogni modo si raccolgono dette sostanze in un sachettino di tela appropriato, il quale si avvolge con spago, o con filo, attorno il filetto di un bridone. I *scialagoghi universali*, sono quei rimedi, per esempio il mercurio, che adoperato, entra per i pori cutanei, e spinge alle ghiandole salivali l' umore sieroso.

GIONCATE, sono rimedi, che addolciscono l'aridità della dietro bocca, e della gola, le vie della respirazione, e della deglutizione: esse si compongono con zucchero, con fiori di solfo, con polveri di radici di altea, di liquirizia, unite con del miele, con butirro, con decozione di semenza di lino ec.

GARGARISMI, prendete decozione di malva, di orzo di gramigna, di radici di altea, e di liquirizia, ed aggiungete del miele, del zucchero, dell' aceto, ec. e nei vari casi si fa uso di deco-

zione di agrimonia, di quercia, e si aggiunge della canfora, del sale prunella, dell'acqua vita ec.

INJEZIONE RILASCIANTE, se ne farà uso nelle gravi irritazioni, e tenzioni della *membrana pituitaria delle narici:* prendete la decozione di malva, di altea, di orzo.

INJEZIONE ASTRINGENTE, per rilasciamento di detta *membrana muccosa* fate; uso della decozione di agrimonia, e di corteccie di mele granate; o della seguente sperimentata utilissima, da servirsene anche per altre parti che il bisogno richiedesse: prendete un oncia di radici di bistorta, di corteccie di mele granate, e di fiori di rose, fateli bollire in tre libbre d'acqua, alla consumazione della metà, colate, ed aggiungete miele tre oncie, allume, ed acqua del rabelio di ciascuno mezz'oncia.

STERNUTATIVI OD ERRINI, sono rimedi, che introducendoli nelle narici irritando la membrana pituitaria eccitano lo sternuto, e giovano nelle malattie catarrali, letargiche, e facilitano il parto. Di tale natura sono le polveri di tabacco, di betonica, di senapa, di pepe, il sale ammoniaco, i fomenti di fiori di malva, di anisi, di semenze di fenocchi, di zucchero, di crusca, di china, di origano, di timo, di cotone ec.

LAVATIVI DIVERSI.

CLISTERE RINFRESCANTE, sciogliete mezz'oncia di nitro, oppure del miele, in quattro libbre di decozione di malva, di lattuca, o di scarola. CLISTERE STIMOLANTE, prendete due

oncie di foglie di tabacco secche, infuse in quattro libbre di acqua bollente, colatela per farne uso tiepido, e per renderlo più attivo aggiungete dodici grana di tartaro emetico. LAVATIVO PURGANTE, prendete due oncie di senna, o due oncie di sale inglese, in quattro libbre di acqua. LAVATIVO NUTRIENTE, prendete dei gialli d'ova del latte, o della gelatina di piedi di montone, dell'amido, del fiore di farina, sciolti nell'acqua calda. LAVATIVO ASRINGENTE, prendete rose secche, e nella loro decozione aggiungete del vino. LAVATIVO EVACUANTE, aggiungete alla decozione di malva, di parietaria, o di mercorella, del sapone, o del sale comune. LAVATIVO CALMANTE, mettete dell'estratto acquoso d'oppio nella decozione di malva, o di linosa.

FUMIGAZIONI AROMATICHE, che convengono nei cimurri cronici, nelle debolezze, e flosecezze della membrana pituitaria; fate uso del timo, della lavanda, del rosmarino, dell'origano, del pulegio, della salvia ec. animate se occorre con acquavità, ed in certi casi anche si acidulano collo stesso aceto per meglio sgorgare l'organo mucoso.

CEROTTO ASTRINGENTE, prendete solfo, vitriolo, terra sigillata, sangue di drago, e bolo armenio, di ciascuno sei oncie, mastice, sale ammoniaco, e sale di assenzio di ciascuno tre oncie: fate fondere sufficiente quantità di pece, e di trementina per impastare il tutto.

ONGUENTO PER IL RAFFREDDORE, E PER LE VIVOLE, prendete parti eguali di on-

guento di altea, e di onguento laurino; in certi casi si aggiunge un poco di canfora estinta con oglio qualunque.

ONGUENTI ANTIPSORICI, OSSIA PER LA ROGNA: prendete una libbra di spirito di trementina, con due libbre di grasso. Altro sei oncie di mercurio, e due libbre di fiore di solfo, ridotti in onguento con sufficiente quantità di grasso di porco. Altro onguento citrino, ed antimonio fino polverizzato di ciascuno una libbra, ridotti in un onguento con sufficiente quantità di oglio empireumatico. Altro mercurio crudo sei parti, solfo dieci parti, cantaridi una parte, grasso di porco trenta parti: si estingue il mercurio con un poco di grasso e di solfo, si fanno riscaldare le cantaridi in una parte del grasso, ed in seguito si unisce il tutto col resto del grasso. BLANDI ANTIPSORICI, sono anche il tabacco, l'elleboro, la staffisagria, aggiungendo in quindici libbre della loro decozione, sei oncie di carbonato di soda, e fare dei bagni, mattina e sera, lavando di quando in quando il corpo, con acqua di trippa, o con lessiva di cenere di sarmento.

VAPORE ANTISPASMODICO, STUPEFACIENTE, ED APERITIVO, da impiegarsi, nelle coliche nervose, e nelle malattie per rigidezze muscolari: esso consiste nel sotterare il Cavallo per un ora circa, in un *fumière ossia letamajo*, coi quattro piedi attaccati, lasciandoli libere la bocca, e le narici, imponendo al Cavallo in questo stato, dei lavativi di camomilla, o di sambuco, coll'attenzione appena terminato il vapore, di coprire il Cavallo con una manta di lana, e di condurlo alla stalla, difeso dall'aria, strofi-

nandolo, e fregandolo bene con paglia, finchè siasi esattamente asciugato, indi di ricoprirlo.

Si praticano anche vapori mediante caldaje di decozioni differenti, che si situano sotto il ventre del Cavallo, inzuppando in questo stato delle mante colle quali si inviluppa il corpo, ed il collo del Cavallo, colle stesse attenzioni di sopra, quando comincia il vapore a raffreddarsi.

Ma la miglior cosa sarebbe, che *almeno in una capitale*, vi fosse il comodo per entrare un Cavallo a subire, un bagno caldo, il quale è indicato in molti generi di malattie, *come io avea proposto, che si fosse costruito nel quartiere di cavalleria del ponte della maddalena nel l' anno* 1819, *allorchè diriggeva l' infermeria Veterinaria militare.*

ACQUA PER TINGERE I PELI BIANCHI; e modellare delle stelle in fronte, apparare balzane; prendete per esempio tre dramme di pietra infernale, sciolte in dieci oncie di acqua distillata qualunque, e quando vuolsi adoperare, si agita, e se ne versa in un piattino, indi si inzuppa un pezzettino di spugna nuova, e con questa si bagnano i peli che si vogliono tingere.

ONGUENTO PER I PIEDI DEI CAVALLI, col quale si devono soltanto ingrassare i piedi trasversalmente due o tre dita attorno, cominciando dalla corona, *da dove l' onghia si notrisce e cresce*: senza ongere il luogo ove sortono i chiodi, e si eseguiscono le ribattiture dei medesimi, per non indebolire il corno in tale luogo. *Prendete* oglio di oliva, cera gialla, grasso di porco, e trementina di ciascuno una libbra, fate lique-

fare a fuoco lento la cera nell' oglio, poi aggiugete il grasso e la trementina, e due libbre di buon miele; ed un poco di nero fumo per darli il colore nero, mischiate esattamente il tutto, e conservate per il bisogno; l'uso di dett' onguento è sufficiente due volte alla settimana. Altro, prendete due libbre di sevo, due libbre di pinguedine di montone, due libbre di miele, una libbra di catrame, e sei oncie di onguento basilico, bene incorporati insieme.

RIMEDI FREQUENTI NEI MALI DEI PIEDI: pediluvi di acqua ed aceto; crusca ed aceto; malva, grasso, insogna fracida; cipolle cotte sfatte, ed impiastrate con oglio; onguento di altea e basilico mischiati; cataplasmi crudi di lattuga, parietaria, e raffanelli pestati; il miele; empiastri di terra bolare, bianchi d'ova, filiggine, ed aceto; oglio laurino, e di ruta, nelle riprensioni ai piedi; le cretate nostrali; l'essenza di trementina; i balsami; il solfo e trementina, per dare più consistenza alla suola, l'onguento egiziaco, l'allume, le tinture d'aloes, di mirra, e gli apparecchi di stoppa, e faciature ocorrenti in varie malattie dei piedi; le infiammate di sterco vaccino con aceto utilissime nelle leggieri premiture, negli acaloramenti, ed altre sensibilità accresciute dei piedi ec.

CAVATE DI SANGUE, anche sono rimedi, che non devonsi differire quando sono indicate, altrimenti ne possono risultare delle conseguenze irreparabili per il tempo perduto, dipendendo da esse la pronta diminuzione delle violenti infiammazioni.

CAUTERIZZAZIONE OSSIA APPLICAZIONE DEL FUOCO, si pratica in vari generi di malattie coll' attenzione di risparmiare la pelle il più che è possibile, e salvare i sottoposti muscoli, vasi sanguigni, corde tendinose, ed espanzioni nervose, e secondo il bisogno del male. Si fa uso del fuoco nelle morsicature velenose; nelle ferite avvelenate da stromento qualunque; alla nuca per stabilirvi una piaga permanente per quaranta giorni circa nei vari capostotici; nelle carie diverse delle ossa; nei tumori maligni per fissarli all' esterno, nelle varie distenzioni muscolari e legamentose che costituiscono delle zoppie, nelle diverse articolazioni; nelle varie distrazioni, e debolezze esterne; sui capeletti, sulla corba, sulla giarda, sui vesciconi, sulle molette, sulla forma, sulle gomme, sui soprossi incipienti, ne spavenì, negli umori calati alle gambe, nel verme; nelle escrescenze carnose, nelle emorrogie; nella cangrena, nelle piaghe sordide, nelle fistole cancerose ec.

SETTONI, si applicano per procurare revulzioni, e deviamenti di umori, in varie malattie, per cangiare il punto d' irritazione degli umori che viziano una parte del corpo, come purificativi nei mali maligni, come preservativi in tante infermità, in varie zoppie ad oggetto di chiamare energia di una parte rilasciata, per chiamare la circolazione ad una data parte immagrita per mancanza di vita, nelle contusioni suppurate alla nucca, al garese, ed in altre parti suppurate ove sonosi infiltrate marcie, per mantenere delle controaperture, nei casi di seni; ec.

SETTONE INGLESE consiste nel fare un ta-

glio longitudinale della pelle alla parte anteriore del petto, (*ed anche alle parti laterali del collo in certe malattie d'occhio*) lungo due o tre dita, diseccando la cellulare, ed introdurre sotto la pelle, un pezzo di cuojo, un poco più largo di una scudo, con un buco nel centro, assicurato o no da due piccoli Nastri che si fanno uscire alle parti laterali della pelle incisa: si suole per lo più mettere detto pezzo di cuojo in infuzione nello spirito di vino, o nella stessa acqua de rasis, molte ore prima di servirsene; devesi poi girare ogni mattina, mettendo un dito nel buco praticato per quest' uso, e curarlo con lavature di malva, ed onguento suppurativo.

RADICE, RADICCHIA, O REGGIATURA, consiste nel fare un incisione alla parte anteriore del petto, ed introdurvi due o tre radici di elleboro nero avvolte con filo, o con spago per potere estrarle, si lasciano finchè la parte acquista un tumore della gonfiezza necessaria, e regolare, il quale, devesi poi aprire nell' interno, per stabilirvi una lodevole suppurazione.

SCARIFICAZIONI, chiamansi le aperture indistinte, eseguite per mezzo delle stesse fiamme dell' insagnatore, sopra de' tumori, che avendo ececssivamente inzuppata una parte del corpo, che questa minaccia soffocazione, nei casi di gangrena, di morsi velenosi, negli arresti sierosi sotto il petto sotto il ventre ec. Le scarificazioni, cauterizzazioni, estirpazioni, e le sostanze irritanti, e caustiche, si praticano anche per fissare i tumori maligni, vaganti, e facili a retrocedere, per evitare di portarsi sopra un viscere, ad altra parte nobile, e produrre la morte per metastasi.

CASTRAZIONE la castrazione de' cavalli si dovrebbe praticare non meno di tre anni, nè più di cinque eccettuando quando si deve eseguire per malattie, come sarebbero qualche lacerazione, qualche fistola, qualche scirro o sarcoma, nell' idrocele, nell' idrosarcocele, nei casi di ernie scrotali o di altri consimili accidenti, che si puole eseguire in ogni età, ed in ogni tempo, senza il minimo pericolo: alcuni proprietarj fanno castrare i loro cavalli, ad oggetto di conservarli grassi o quando sono rustici, ostinati, maligni; mozzicatori, che tirano calci, e che sono indocili alla ferratura ed altri maneggiamenti, o con altri vizi, per renderli più docili.

Quantunque la castrazione si possa eseguire in ogni tempo, tuttavia le stagioni più opportune dovendone crastare un gran numero, *trattandosi di Reggimento di Cavalleria*, sono la primavera, e l' autunno: oggidì non si fa più uso per tale operazione dell' allacciatura, ammagliatura, del fuoco, e dei caustici potenziali, di cui si servivano gli antichi, che poco conoscevano l' anatomia del cavallo, ma si preferisce il taglio, essendo il metodo sicuro, e senza inconvenienti, quando si sanno evitare gli accidenti che possono concorrere, quando si abbandona un cavallo castrato senza metodo, o che non si sa fare l' operazione e dare le analoghe disposizioni.

Dovendosi castrare un Cavallo, si metterà alla alla dieta ossia al *filetto* dodici ora prima dell' operazione, la quale generalmente devesi fare alla mattina. Assicurato il cavallo a terra, e ben tirata la gamba posteriore al collo, si pone l' operatore dietro la groppa, mettendo il piede

sinistro sopra la coda, si piega, e colla mano sinistra stringe lo scroto alla sua radice di un solo testicolo, e prima il sinistro, tenendolo afferrato in modo, che lo scroto sia ben teso; armata la mano destra di un *gammautte* o bistorino convesso si fa un taglio longitudinale alla parte media dello scroto, in modo che si scopra del tutto la tonaca vaginale, sdrucciolato fuori il testicolo, con una porzione di cordone spermatico, si trae fuori dolcemente, e con destrezza si passa la *schiocca*, la quale si allaccia strettamente fino a tanto, che si vede il testicolo illividirsi, avvertendo di non comprendere al di sopra, che il solo cordone spermatico, indi si recide il testicolo, lasciando una piccola porzione d'epididimo, acciò il cordone non possa sfuggire dalla stecca, e che in caso di rotture di dette stecche, e di emmorragia, facilmente si possa di nuovo afferrare; indi collo stesso gammautte si incidono le parti di fuori la stecca, e che contengono umore seminale, acciò più presto si mortificano. In alcuni paesi lasciano al di fuori della stecca un pezzetto di testicolo, per cautela di poter afferrare più facilmente il cordone, in caso di disgrazie.

Lo stesso si fa all'altro testicolo; dopo le quarantotto ore circa, *ciò dipende dal caustico adoperato*, si tolgono le schiocche, ed i bagni, che dal momento della castrazione, sino, che si tolgono le schiocche devono essere di acqua fredda naturale, e frequenti, facendoli anche lungo il perineo: nella stagione fredda dopo tolte le schiocche detti bagni si faranno tiepidi; il cavallo dopo l'operazione si salassa, e si lascia senza mangiare

per ventiquattro ore; indi si mette a mezza razione per sei od otto giorni, gradatamente si passa al vitto ordinario: avvertasi che dopo tolte le stecche è necessario di passeggiare il cavallo ogni giorno; e massimamente se vi è concorsa molta gonfiezza, ed in questo caso essendovi il comodo di fiume, e se la stagione lo permette, si condurrà il cavallo nello stesso, al contrario gli si faranno spesso de' bagni tiepidi acidulati coll'aceto semplice, ajutati dal moto.

Badisi, che l'intemperie, le pioggie, od il freddo pervertissero la suppurazione stabilita dello scroto, facile a richiamarla, e mantenerla libera, coi bagni di acqua calda, od animata con vino. Se per trascuraggine di non impedire che il cavallo si corica, che si morda, o per la cattiva operazione, di non avere saputo sbrigliare per esempio qualche testicolo Calzato, di avere compreso la pelle, ed altre cellulari colla stecca, ec. ne risultassero escrescenze, queste si cercheranno di distruggere subito, con caustici, o legandole con seta, ripetendone lo stringimento sino alla perfetta caduta, altrimenti, se giungono a guadagnare ed ingrossare la porzione rimasta di cordone spermatico, acquistare delle aderenze colle vicine parti, ed un volume diforme, bisogna venire ad una seconda operazione, gettando di nuovo il cavallo a terra, diseccarle, estirparle, e distruggerle radicalmente, arrestando le emmorrogia con una schiocca addattata, o con allacciature.

Le stecche devono avere una scanellatura o vuoto a guisa del foro del sambuco diviso in mezzo, del quale legno anche se nè fa uso, *ma è poco resistente e sicuro*, e nella detta sannella-

tura si mette della pasta glutinosa, medicata con un poco di sublimato corrosivo, oppure facciasi uso del seguente metodo col quale ho castrato più migliaja di cavalli col più felice successo: le stecche preparate colla incavatura, è di un legno forte, mancanti d'angolo interno in una delle estremità combacciate, le assicuro il giorno prima dell'operazione colla legatura di spago a questa parte che per mezzo della mancanza di detti angoli si possono allargare senza che la legatura si rilascia, indi le pongo in macerazione nell'acqua, dodici o venti ore prima dell'operazione, al momento di dovere operare, si mette nell'incavatura, e nelle faccie combaccianti, del semplice verderame impalpabile polverizzato, il quale non produce irritazione, e col suo semplice uso, si tolgono le schiocche dopo tre giorni, ed in questo modo non incontrai mai dei sinistri accidenti: in ogni libbra di verderame, si puole mischiare un oncia, o più di sollimato corrosivo per l'uso in discorso; quando si castrano gran porzione di cavalli, bisogna aver di mira, che qualcheduno, nel gettarli a terra, facendo una caduta irregolare potrebbe *rompersi*, perciò dee l'operatore essere munito del *bistorino nascosto*, e delle altre cose necessarie per l'introduzione dell'intestino smosso. Gli altri metodi coi quali si eseguivano la castrazione, come anche lo schiacciamento, bisogna convenire che erano troppo dolorosi.

CODA ALL' INGLESE, si eseguisce quest'operazione, facendo tre o quattro incisioni, distanti due o tre dita l'una dall'altra, e le prime due dita circa distanti dall'ano, corrispondenti sui mascoli, e tendini depressori della coda. Le prime

incisioni si faranno trasverse, e s' incomincierà dal lato di sotto come trovasi situato a terra il cavallo, (*quantunque si possa eseguire anche stando il cavallo al impiedi assicurato in una travaglia, od in altro modo*) indi si afferrano i muscoli incisi colle loro produzioni apeneurotiche e tendinose, con oncinetto, si scarniscono circolarmente, e si distaccano tirandoli fuori, oppure entro ad ogni incisione trasversa, se ne continua una longitudinale, e mediante i bistorini, e sollevatori, si fanno le recisioni, ed estirpazioni: in ogni modo devesi anche tagliare la pelle trasversalmente almeno nelle due prime incisioni, altrimenti essa contribuirà a non lasciare poi elevare la coda maggiormente; in seguito si applicano dei stuelli e stoppate sopra dette incisioni, mantenuti da una fascia larga quattro dita circa, dopo di avere intrecciato i crini posteriormente. Moltissime volte io mi sono dispensato della fasciatura senza verun inconveniente.

Badasi di non amputare il tronco della coda, che quando gli effetti dell' operazione saranno terminati, per avere sempre crini sufficienti per tenerla sospesa, e per scacciare anche le mosche a bell' agio del cavallo, come pure nell' operare di non intaccare col ferro, lo sfintere dell' ano, e di non penetrare profondamente colla punta del bistorino, per non avere delle incommode emorogie, di non tagliare qualche muscolo laterale, od obbliquo della coda, per non vederla poi portare storta.

Avvertasi prima di intraprendere quest' operazione di preparare il luogo ove devesi situare il cavallo, le trocciole a legno semplice, o coi fer-

ri a vita trasversali, ed il resto dell' apparecchio di legno, col giusto peso per mantenere la coda sospesa, senza troppo forza: accade di dovere tagliare coda all' inglese in viaggio, ed in allora si rovescia sulla groppa, mediante due treccie biforcate, che si assicurano a due anelli, situati alle parti laterali di una larga, e forte cinghia, adattandovi di dietro, un coscinetto di paglia acconcio, ed avvolto di tela: si nell'una, che nell' altra maniera di mantenere la coda rivoltata, abbiasi l' attenzione di fare spesso dietro la medesima, dei bagni di acqua ed aceto, cominciandalla parte media della groppa sino in mezzo i crini; ed ogni due giorni di calarla dalla sospensione per esaminarla, mentre le pieghe, che risultano da dietro, per il suo stato di rovescio che deve essere di giorni trenta o quaranta, (*quantunque l' incisioni guariscono molto prima*) possono intercettare la circolazione, originare infiammazione, ascessi, ed anche la cangrena, in fine si taglia il tronco, lasciando la lunghezza di un palmo e quattro dita (*ciò deve essere regolato dalla taglia del Cavallo*) circa, e si cauterizza l' estremità col *cauterio ad occhio* per fermare l' emmorrogia.

Per potere determinare, e constatare la natura, e proprietà dei rimedi, che si somministrano internamente; e che si applicano esternamente, colla mira di prevenire, rendere meno incommode, e guarire le malattie interne ed esterne, bisogna conoscere in primo luogo la struttura interna ed esterna del cavallo, onde poter conoscere le differenze, che i rimedi producono nelle loro azioni, gli effetti curativi, la loro dose e scelta, bisogna

in secondo luogo avere ripetute esperienze riguardo il loro modo di agire nello stomaco, sulla pelle, nel sottoposto tessuto cellulare, injettati nelle vene, inoculati altrimenti. ec.

Riguardo poi alle operazioni, non basta il saperli eseguire, ma conviene saper preparare i convenevoli apparecchi, addattarli colle regole della professione, saper prevenire le cattive circostanze che possono accompagnarle, e gli accidenti che possono succedere a pervertirle, perciò chi opera deve invigilare ciò che ha fatto, e non mai perdere di vista l'animale, onde potere a tempo rimediare a qualche inconveniente.

Se i rimedi producono di raro buoni effetti nelle malattie de' cavalli, n'è anche motivo che molto malattie presentano pochi segni della loro esistenza, agli occhi poco conoscitori per farsi riconoscere, e che si riguardano poi come tali, e si intraprendono a curare quando è già passato il tempo convenevole per applicare i rimedi.

Se è difficile per il medico degli uomini di ben conoscere l'affezione del suo malato che parla, che gl'indica il genere de suoi patimenti, il luogo del dolore, le sue azioni e sensazioni provate per il passato, quanto questa conoscenza deve essere più difficile per il Veterinario il di cui malato, non solamente non parla, ma spesso chi conosce la causa del suo male, in vece di palesarla, gliela nasconde, per timore di venire sgridato.

Un altra cosa rende la Veterinaria difficile, ed è non per venire il Veterinario consultato che troppo tardi; l'uomo malato trema per lui stesso, e non bada a spese per la sua guariggione, ma quando il suo Cavallo od il suo bove, è

ammalato, non trema che per la sua borsa, ed il rincrescimento di spendere denaro, gli fa spesso differire di chiamare soccorso a tempo debito, ed ordinariamente non è che quando la malattia prende aspetto pericoloso, e che per lo più ha già percorso uno stato incurabile, che si cerca di darli ajuto.

L' uomo che è sul punto di perdere un membro, riguarda come un liberatore *il chirurgo* che senza renderglielo perfetto, glielo ha conservato e ne ha evitata l' amputazione; il Veterinario non ha fatto niente, se conservando un membro, e la stessa vita di un cavallo, non ha potuto renderlo capace dello stesso servizio, che prestava prima dell' accidente.

Il medico, ed il chirurgo, non hanno bisogno che di tempo per guarire: il veterinario, se non guarisce prontamente, non fa nulla, perchè il prezzo del nodrimento dell' animale, e l' importo della cura, hanno ben presto eguagliato quello del suo valore effettivo; questa considerazione ininfastidisce spesso i padroni degli animali, e si determina a non convenire di prestare ulteriore assistenza ad un animale nel caso in discorso.

Desidero finalmente, che quest' opera, possa soddisfare le brame di una moltitudine di degnissime e dotte persone, che mi hanno animato da più anni, di riordinarla, e possa riuscire di qualche vantaggio, a quelle, che si occupano dell' educazione, e della conoscenza del cavallo, ed al pubblico bene.

F i n e.

INDICE

DI QUANTO SI CONTIENE, IN QUESTO TRATTATO.

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
11	7	be la	bella
48	20	avalnre	avalure
63	22	all' esterna	alla parte esterna
63	17	chiaso	chiaro
67	20	gambe	gamba
71	13	delle Scielta	della Scielta
77	7	aperi	aperti
93	20	lunatia	lunatica
112	10	feddo	freddo
121	5	abortuire	abortire
142	30	Scuola	Suola
148	10	altrimenti aggiustalo	altrimeuti aggiustato
153	4	me	ma
171	26	euforhio	euforbio.

23
29
32
30
28
40
41
44
47
48

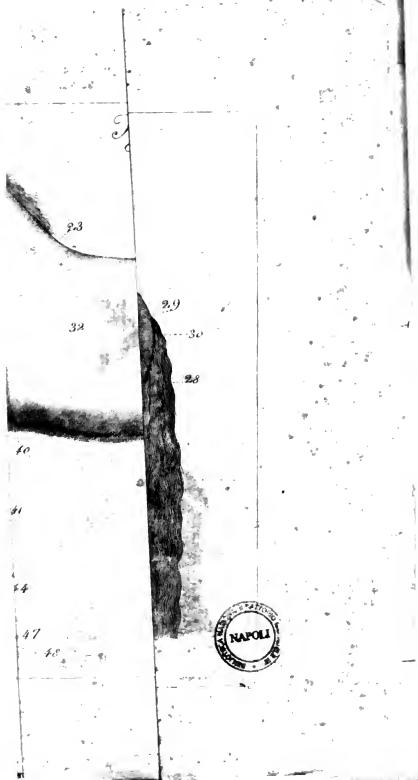
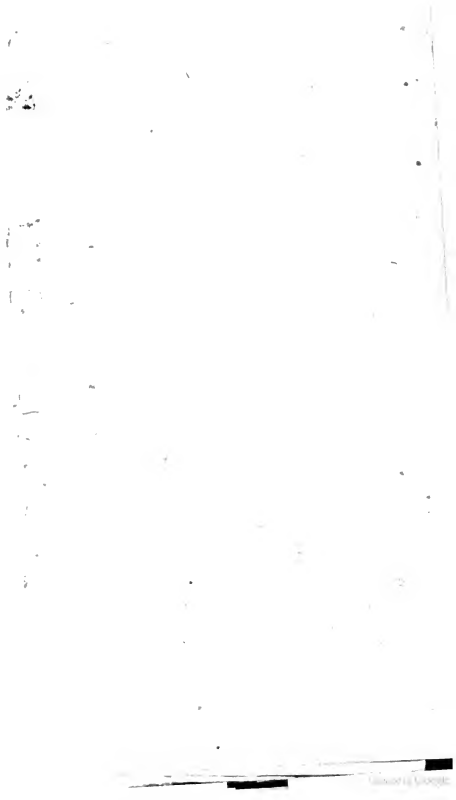



Figura Se

Mascelle Post

anni

D

di 5. anni

F

di 7. anni

Mascelle Ant

I L

di 9. a 10. anni 12. anni

figura terza

10

10.